



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.89 lunedì 31 marzo 2003

euro 0,90 l'Unità + La bandiera della pace € 4,50; l'Unità + Vhs "Baba Mandela" € 5,40; l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Le alchimie politico-diplomatiche del governo italiano appaiono sempre più incomprensibili per



la gente comune: l'Italia non è in guerra ma offre le sue basi, l'Italia non è in guerra ma scattano i piani di emergenza. E la guerra prosegue nella sua logica feroce». Osservatore Romano, 29 marzo

La guerra sfugge di mano

L'Iraq dice: pronti 4mila kamikaze. La Jihad: difenderemo Baghdad. Sanguinoso attentato in Israele Rumsfeld sotto accusa dà la colpa a Powell. Il generale Franks ammette: non so quanto durerà



Piero Sansonetti

La guerra sta arrivando a un punto rischiosissimo di crisi: sta sfuggendo di mano agli americani. Ci sono dei contrasti tra esercito e potere politico, c'è un aumento incredibile della propaganda a scapito dell'informazione, ci sono probabilmente dissensi con gli inglesi, c'è un'incertezza sulla strategia militare. E c'è un'opposizione internazionale così vasta come mai c'è stata verso un'altra guerra, che porta le due grandi potenze dell'Occidente - è un paradosso - vicine a un pericoloso isolamento politico.

SEGUE A PAGINA 3



Truppe angloamericane bloccate nel deserto dell'Iraq

Gran Bretagna

FERMATEVI PRIMA CHE SIA TARDI

Robin Cook*

Doveva essere una guerra lampo, senza troppe complicazioni. Poco prima delle mie dimissioni alla Camera, un collega mi aveva consigliato di non preoccuparmi delle conseguenze politiche che essa avrebbe comportato: il conflitto sarebbe terminato di gran lunga prima delle consultazioni elettorali di maggio.

Non posso che augurarmi che i fatti diano ragione a quanti hanno previsto una rapida vittoria. Personalmente, ne ho le tasche piene di questa guerra sanguinosa e inutile. Voglio che le nostre truppe ritornino a casa, e che lo facciano prima che altri soldati vengano uccisi. Per Bush è facile dire che la guerra durerà finché sarà necessario: lui se ne sta comodo e tranquillo a Camp David, protetto da ogni rischio da uno stuolo di guardie del corpo. È facile dimostrarsi risoluto, quando non sei un povero diavolo buttato nel bel mezzo di una tempesta di sabbia, e devi anche guardarti dai cecchini. Questa settimana i militari britannici hanno dato prova di coraggio nelle azioni di attacco e non si sono lasciati influenzare dalle condizioni atmosferiche drammaticamente avverse. Sono troppo disciplinati per ammetterlo pubblicamente, ma si saranno senz'altro chiesti l'un l'altro come mai le forze armate britanniche avessero consentito agli errori dei politici americani di trascinarli in una situazione così difficile.

Ci avevano detto che l'esercito iracheno sarebbe stato talmente lieto di essere attaccato, che non avrebbe affatto combattuto. Una persona molto vicina al segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld aveva predetto che la marcia su Baghdad sarebbe stata «una passeggiata».

Ci avevano detto che le truppe di Saddam si sarebbero arrese. Qualche giorno prima dello scoppio del conflitto, il vicepresidente americano Dick Cheney pronosticò che la Guardia Repubblicana avrebbe deposto le armi.

*ex ministro del governo Blair

SEGUE A PAGINA 7

Noi & Loro di Maurizio Chierici

I ragazzi vogliono sapere

C'eravamo sbagliati: cari ragazzi se comincia la guerra, spegnete la Tv. Se ne fregano e continuano ad accenderla per capire in quale modo i commenti pasticino le notizie spargendo i dubbi dei sedentari da studio nella testimonianza di chi racconta da lontano. Fino a ieri la consideravano pratica quasi normale. Pazienza, siamo fatti così. E la distrazione dell'età lasciava correre. Ma ieri non c'era la guerra. Ormai si illudono gli esperti che disegnano

battaglie di sabbia da un talk show all'altro. Dieci giorni di bombe li hanno trasformati in qualcosa che somiglia ai vecchi colonnelli di sua maestà sui quali Kipling sorride quando nei club raccontano le loro battaglie indiane. Passano la vita a spiegare come è facile far fuori il nemico. Distribuiscono sicurezze tattiche che in poche ore diventano trappole nelle quali si impantanano.

SEGUE A PAGINA 26

Da Baghdad

Le bombe non finiscono mai

Robert Fisk

BAGHDAD Dal tetto degli uffici di al Jazeera a Baghdad, si poteva udire il missile arrivare. Piombava giù dalle nuvole di fumo a sud di Tigress e sibilando davanti agli uffici scomparve infine oltre il vecchio ponte Ahrar. «Era quello che pensavo?» mi chiede il reporter in linea da Doha. Oh si,

certo. Era uno di quei giorni. Alcuni minuti dopo, mentre chiacchiavo con lo staff di al Jazeera nella loro residenza antistante uno specchio d'acqua - una vecchia casa coloniale con balaustrate di legno e un'artistica e meravigliosa pavimentazione a piastrelle con motivo bianco e blu - mi giungeva il suono di jet supersonici.

SEGUE A PAGINA 2

L'Italia di Berlusconi vede nero

Economia, sondaggio di Mannheim per Confindustria: solo uno su dieci è ottimista

Laura Matteucci

CERNOBBIO Gli italiani vedono un futuro nero. Hanno scarsa propensione al consumo e ancora più scarsa fiducia nella ripresa economica. Così risulta dalla ricerca effettuata dall'Ispo per conto di Confindustria, presentata dal presidente dell'Ispo Renato Mannheim nella giornata conclusiva del Forum di Cernobbio. Solo il dieci per cento degli intervistati manifesta ottimismo. Il presidente di Confindustria, Sergio Billè, continua intanto a insistere col governo perché sostenga il rilancio della domanda interna, bocciando l'ipotesi di una proroga degli incentivi per le auto, a favore invece di altri beni durevoli, come mobili ed elettrodomestici. Dal governo Berlusconi, ancora nessuna risposta.

A PAGINA 11

GUERRE CHE NON SI POSSONO PAGARE

Laura Pennacchi

La guerra all'Iraq non sarà «lampo» e ciò basterebbe a spiegare perché, a più di una settimana dall'inizio del conflitto, tutti gli indicatori economici segnalino andamenti allarmanti. La domanda a cui rispondere non è più se la guerra retroagirà negativamente sull'economia - allontanando ancora una ripresa annunciata e posticipata già innumerevoli volte - visto che è ormai chiaro che questa retroazione negativa ci sarà. Piuttosto la domanda ora è: gli effetti di implicazione reciproca tra guerra ed economia non sono tali da gettare una diversa luce sulla natura stessa dello

sviluppo che l'economia mondiale ha conosciuto negli anni 90 e sulle sue successive difficoltà, inducendo a leggere tanto il primo che le seconde come «fenomeni strutturali» e non solo come episodi congiunturali? Infatti, a dispetto dello sbracciarsi di alcuni nel minimizzare l'impatto sulla crescita economica, una guerra protratta nel tempo più di quanto fosse nei piani dell'amministrazione Bush accentua, a livello internazionale, l'instabilità e l'incertezza.

SEGUE A PAGINA 26

DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra
Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max. consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

GIOCHI a pag. 14

DOMANI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

Lo cifro
della guerra

Civili iracheni morti

Fonte irachena:
circa 600 vittimeFonte Usa:
non disponibile

Militari Usa/GB morti

Fonte irachena:
oltre 700 soldatiFonte Usa:
60 soldati

Militari iracheni morti

Fonte Usa:
oltre 1000 soldatiFonte irachena:
smentisce il dato

Prigionieri iracheni

Fonte Usa:
3000 soldatiFonte irachena:
smentisce il dato«Fuggita a Damasco
la famiglia di Saddam»

BERLINO La moglie di Saddam Hussein, Sajida, 67 anni, madre di Uday e Qusay, si sarebbe rifugiata in Siria con le tre figlie Raghda, Rana e Hala, settimane prima dell'intervento della coalizione in Iraq. Lo rivela alla «Bild am Sonntag» Haitham Raschid Wihab, per otto anni capo del protocollo del rais e successivamente ambasciatore in Senegal, da dove, nel 1995, si è rifugiato a Londra. Wihab, che afferma di essere in stretto contatto con alte personalità del regime iracheno fuggite negli ultimi giorni nei Paesi vicini, sostiene che la moglie e le figlie di Saddam, nascoste da settimane in una località segreta siriana nei pressi del confine iracheno, sono state accompagnate nella loro fuga da 60 guardie del corpo e hanno portato con sé tre camion carichi di beni preziosi. Sempre secondo l'ex diplomatico iracheno la famiglia del dittatore sarebbe stata ricevuta dall'ambasciatore iracheno a Damasco, Mohamed Rafat Al Ani.

Cnn: marines torturati
in un ospedale iracheno

WASHINGTON Fonti del Pentagono citate dalla Cnn online hanno detto che nell'ospedale di Nassiriya, in Iraq meridionale, sono state trovate uniformi da combattimento insanguinate, che potrebbero essere di soldati di una unità logistica americana finiti in un'imboscata nei giorni scorsi. Le uniformi sono state trovate dai soldati americani che hanno preso il controllo dell'ospedale e avevano mostrine e altri segni di identificazione. Inoltre è stata trovata una batteria d'automobile collegata a una rete da letto metallica, che le fonti hanno detto potrebbe essere stata usata come strumento di tortura. Le uniformi sembrano appartenere a qualche soldato della 507/a Compagnia manutenzione artiglieria, caduti in un agguato il 23 marzo a Nassiriya. Due soldati furono uccisi, otto risultano tuttora dispersi, e cinque sono stati fatti prigionieri e mostrati in televisione dalle autorità irachene.

che indossavano tutti giacche di pelle, pantaloni cachi e berretti neri e che mi informarono, con la serietà e la sincerità della giovinezza, della loro intenzione di combattere e, se necessario, di morire, in Iraq. Uno era palestinese, gli altri due siriani. Il primo mi spiegava di essere ispirato dal patriottismo per la «causa panaraba» e da Dio. Aggiunse, in maniera inconsequente, che suonava la chitarra e che gli piaceva la musica popolare.

Altri due aerei americani sono stati abbattuti, sostiene l'esercito iracheno. Di nuovo, lo scetticismo è una reazione indispensabile - come lo è per un numero sempre crescente di affermazioni da parte delle forze anglo-americane. Poi c'è l'ufficiale del partito Baath che incontro mentre i jet americani facevano piazza pulita su Baghdad la scorsa notte. «Abbiamo abbattuto un aereo sul Tigri e ho visto il pilota lanciarsi fuori», mi dice. Veniva dagli Emirati, era arabo. Quando è atterrato la gente ha sentito che era arabo e ha cominciato a picchiarlo. Ha detto che c'era una donna americana che pilotava l'aereo con lui e che anche lei si era lanciata. Venne catturata più tardi.

Vero o falso? Perché diamine dovrebbero degli arabi volare sull'Iraq in un aereo americano? O era forse il pilota, se la storia si deve ritenere vera, un arabo-americano nelle forze dell'Aviazione statunitense?

Ci sono altre storie, come di un pilota del Kuwait anch'egli catturato. Adesso la voce è di fino a 500 prigionieri di guerra americani, di cui la maggior parte sotto custodia nell'area di Najaf. «Faran parte di una soluzione politica, se ne sarà una», dice l'ufficiale di Baath. Cinquecento? Domando incredulo. Non posso accettare questo. Ma, infine, non avrei mai creduto che, a dieci giorni dall'inizio di questa guerra, gli americani e i britannici stessero ancora combattendo per Basra e Nassariyah e Kerbala e Najaf.

Robert Fisk
Da The Independent
Traduzione di Mariangela Franchini

Sul tetto di al Jazira guardando i missili cadere

I kamikaze? Non ci avrei creduto ma ho incontrato arabi venuti per morire

Ci guardammo con quella particolare espressione intensa che i membri della più importante televisione araba assumono quando hanno sentore di un pericolo. Solo 18 mesi prima, gli americani avevano mandato un missile cruise negli uffici di Al Jazira a Kabul, un attacco per il quale gli Stati Uniti non diedero né scuse né spiegazioni. E il primo ministro britannico Tony Blair attaccava l'emittente la scorsa settimana per avere mostrato una registrazione video di due soldati britannici morti a Basra e, solo pochi giorni fa, chi doveva comparire negli uffici di Baghdad di Al Jazira se non Taiseer Alouni, ex dirigente degli uffici di Kabul dell'emittente che era stato fortunato a evitare il prece-



Una famiglia in fuga da Bassora cerca riparo durante uno scontro a fuoco

Foto di Giles Penfound/Ap

Mille voci attraversano la città. Si dice che un aereo sia stato abbattuto e l'equipaggio catturato

”

dente attacco cruise.

Vi fu un'esplosione devastante, la residenza tremò e il reporter di turno dell'emittente gridò «Sul tetto!» La dice lunga su Baghdad - e Al Jazira - che, quando uomini e donne sensati si dirigerebbero verso l'interrato, loro salgono le scale per guardare. Ovvio, il fumo grigio di un'esplosione si innalzava a imbuto nell'aria dall'altro lato del ponte più vicino, picchiettato dal fuoco di fila di proiettili della contraerea che esplodavano. Un altro

di quei giorni, infatti, nella storia attuale di Baghdad.

Era stata una notte «tranquilla». La parola deve essere usata in senso allargato, perché non vi sono notti silenziose qui, solo lunghe sere di sirene che sporadicamente segnalano un'incursione aerea e di esplosioni misteriose la cui provenienza viene a volte - ma spesso mai - scoperta. Prima dell'alba il lungo rombo delle incursioni dei B-52 lontano nel deserto ricorda agli abitanti di Baghdad

che gli Americani avanzano, sempre più vicini. Persino dopo l'alba, ieri (Sun), l'USAF e la RAF non avevano finito. Era il momento di stroncare qualche altro scambio telefonico.

Ovvio, la stazione di smistamento di fronte al centro di cura di Saddam veniva spazzata via da un missile. Lo stesso avveniva per un mercato più grande vicino al fiume. Un corrispondente greco che comparve nel momento in cui il primo bersaglio veniva colpito

arrivò appena in tempo per vedere un secondo missile abbattersi sulle macerie, ferendo il suo autista alla testa. Come sempre, l'esplosione squarciò una dozzina di case civili e devastò negozi, un magazzino di scarpe, un servizio di assistenza per computer e il take away di Abu al-Harith. Sulla parte anteriore del pilastro di un cancello stavano le parole: «Questa è la casa di Abdulrahman Makhles Akhaldi, N. 17». La casa sembrava essere stata abbandonata,

ma, se il Sig. Makhles vi farà ritorno, troverà solo due stanze ancora in piedi.

Baghdad è anche una città di voci, che trovano a volte conferma, ma spesso elusivamente oscure. L'esercito iracheno ha annunciato l'arrivo di volontari arabi «alla ricerca di Dio», arabi che sono giunti da tutti i paesi del Medio Oriente per combattere per l'Iraq. Avrei messo in dubbio tutto ciò se non avessi incontrato sabato tre uomini di giovane età assai seri,

Un'esplosione nella zona residenziale devasta una dozzina di case, un negozio di scarpe, un «take away»

”

Marina Mastroluca

I Royal Marines hanno fatto correre la voce tra la gente. Ma i moli di Umm Qasr sono rimasti deserti, davanti alla nave britannica Sir Galahad, attraccata venerdì scorso con grande pompa e tonnellate di aiuti umanitari non si è radunata nessuna folla festante. «Nonostante gli sforzi dei Royal Marines che hanno usato interpreti e altoparlanti per strombazzare l'arrivo di cibo, acqua e medicinali, nessuno è venuto a prenderli», racconta una corrispondente del britannico Independent. Sulla nave, va detto, non c'erano solo farina e biscotti iperproteici: metà del carico era costituito da armi e munizioni. Blair - sottolinea il quotidiano - «ha esagerato non poco la portata degli aiuti umanitari». Comunque sia, non ci sono state mani protese e volti imploranti, nemmeno bambini che in genere non mancano mai quando c'è qualcosa da mangiare. Nessuno.

Dal punto di vista dell'immagine, per gli angloamericani piovuti in Iraq come liberatori è un flop assoluto, la consegna di aiuti è parte integrante della strategia militare di questa guerra. Eppure non sta funzionando neanche questa. Per Steve Cox, comandante dei Royal Marines che ora sovrintende il porto di Umm Qasr - l'unico con accesso

Un carico di armi sulla nave degli aiuti

Le agenzie Onu criticano la distribuzione di cibo affidata ai militari: «Fatta così è solo propaganda»

PRONTO BAGHDAD

Questo è il diario di Bushra, una donna irachena emigrata in Italia da 10 anni, la cui famiglia è rimasta a Baghdad.

Nuovamente è tornato l'incubo del non sapere. Non riesco a parlare con i miei familiari in Iraq. È un incubo perché mi immagino le cose peggiori vedendo le immagini tv che arrivano da là.

Continuano i bombardamenti angloamericani. Continuano senza tregua e continuano a colpire tanti, troppi obiettivi civili, come è successo con il bombardamento del quartiere residenziale intorno al ministero dell'Informazione.

Sono tre giorni che non riesco a parlare con la mia famiglia rimasta a Baghdad e le ore trascorrono in una grandissima angoscia per la semplice e spietata paura di

«Solo i cittadini Usa fermeranno le bombe»

perderli. Con tutte le mie forze prego per la loro incolumità e perché questa guerra illegittima finisca il prima possibile. Chi attacca il popolo iracheno deve comprendere lo sbaglio imperdonabile che sta facendo verso una popolazione inerme.

Spero nel popolo americano perché si accorga di questa mattanza. Spero che la società civile americana riesca a fermare questa guerra prima che sia troppo tardi.

Quel che è certo è che tutte le loro bombe intelligenti si sono rivelate poco «infalibili». L'impresione dei bombardamenti è allucinante. L'amministrazione Bush ha deciso di fare questa guerra crudele per mantenere il loro standard di vita. Tutto giocato sulle spalle del popolo iracheno e della sua quotidiana sofferenza.

Bushra

ni di una folla affamata che si avventa su qualche camion di aiuti. È successo ad Umm Qasr, a Safwa, sulla strada per Bassora. Poche tonnellate

di cibo e acqua letteralmente prete d'assalto, senza che i marine tentassero minimamente di mantenere un po' d'ordine. Il risultato però,

secondo David Wimhurst, coordinatore Onu degli aiuti in Iraq, non è dei migliori, e non solo perché non c'è stata alcuna «dignità uma-

na» o «rispetto» nelle scene dell'assalto ai camion. «Si è creata quasi una sommossa. Non c'è stato nessun modo per controllare dove finissero gli aiuti. Possono essere stati venduti o semplicemente tenuti dai più forti». Non si fa così, dicono gli esperti dell'assistenza umanitaria. C'è un altro modo: escludere i militari dalla distribuzione di aiuti, anche per evitare che possano esserci rappresaglie dei militari iracheni sui civili che ricevono i pacchi, e «coinvolgere gli anziani e soprattutto le donne», che sanno quello che serve alle famiglie.

Resta il problema dell'apertura di corridoi umanitari. «C'è un grosso scoglio che impedisce l'assistenza alla gente», ha detto ieri Cassandra Nelson, della ong Mercy Corps. Non è ancora stato raggiunto un accordo con gli angloamericani su come possano muoversi i convogli di aiuti all'interno dell'Iraq. Le strade sono tutt'altro che sicure e in ogni caso servono ai militari della coalizione per far affluire lungo i

450 chilometri della linea di penetrazione i rifornimenti e i rinforzi necessari. Oggi, comunque, uno staff delle Nazioni Unite farà un viaggio di ricognizione per verificare il livello di rischio sul terreno.

Malgrado le assicurazioni dei britannici che escludono l'esistenza di una crisi umanitaria a Bassora, dove manca l'acqua da dieci giorni, tra le organizzazioni umanitarie c'è molta preoccupazione, sia per gli effetti diretti della disidratazione specialmente sui bambini sia per le possibili epidemie, in agguato con l'uso dell'acqua dei fiumi. Oggi si spera che possa entrare in funzione l'acquedotto che i generi dei Royal Marine hanno costruito tra il Kuwait e il porto di Umm Qasr. Ma per Bassora, assediata da 25.000 militari angloamericani, non ci sarà nulla, impossibile portare l'acqua fin lì.

Da Baghdad, il ministro dell'informazione Mohammed Saed Sahaf accusa i britannici di aver distribuito cibo e acqua destinati alla popolazione civile: 75.000 tonnellate di derrate alimentari, oltre un deposito di viveri e una cisterna d'acqua potabile, colpiti dalle bombe vicino a Bassora. Nessuna fonte indipendente è in grado di confermare, ma anche nel conflitto in Afghanistan furono ripetutamente colpiti dei depositi della Croce rossa, nonostante le insegne dipinte sui tetti.

Segue dalla prima

Per ora la risposta è quella dell'escalation delle azioni aeree, con enorme aumento di vittime civili, e di un rallentamento delle operazioni di terra. Ma non è una soluzione. Anche perché gli iracheni annunciano una nuova offensiva, quella dei kamikaze. «La guerra sta andando molto bene per quanto ne sappiamo e per quanto dimostrato dalla realtà dei fatti», ha affermato il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz, «gli iracheni accoglieranno gli americani con le pallottole». Il portavoce dell'esercito è andato oltre, dicendo che ci sono 4000 kamikaze pronti a entrare in azione. In gran parte sono volontari che arrivano da vari paesi arabi. Anche la Jihad islamica palestinese ha annunciato di aver mandato suoi uomini. Naturalmente è assai probabile che in questa cifra ci sia qualche esagerazione, perché anche gli iracheni - come gli inglesi e gli americani - fanno propaganda di guerra e disinformazione, però è ragionevole credere che ci sia qualcosa di vero. Gli americani sono pronti ad affrontare una minaccia massiccia di questo genere?

Ieri in Qatar ha parlato il generale Franks, capo delle operazioni militari. A Washington invece hanno parlato il ministro Rumsfeld e il capo di stato maggiore generale Richard Myers. Tutti ripetono, rassicuranti - da giorni - il giuramento che tutto va bene, tutto come previsto, niente problemi, vittoria sicura, Saddam rovesciato presto. Ma gli americani che hanno cinquant'anni o giù di lì si ricordano il segretario di Stato Robert McNamara, il ministro degli Esteri Dean Rusk e il capo dei soldati generale Westmoreland, una trentina di anni fa, quando giurarono che la vittoria era vicina e Ho Chi Min aveva le ore contate. Usavano le stesse parole - sebbene loro fossero raffinati intellettuali kennediani del New England, e questi sono petrolieri del Texas - ma persero la guerra. Il generale Powell, che oggi è segretario di Stato, a quei tempi era colonnello, e scrisse una lettera a McNamara per dire: qui in Vietnam non funziona niente, perderemo.

Powell ieri è stato attaccato, seppure implicitamente, da Rumsfeld. È evidente che tra falchi e - diciamo così, con qualche esagerazione - «colombe» si è riaperto lo scontro. Rumsfeld ha detto che agli americani, in questo at-

Gli uomini bomba dovrebbero arrivare dai Paesi arabi E la Jihad ha già promesso un suo contributo

”

Leonardo Sacchetti

Sta bene Toni Fontana. E anche gli altri colleghi - Lorenzo Bianchi del «Resto del Carlino», Vittorio Dell'Uva del «Mattino», Ezio Pasero del «Messaggero», Francesco Battistini del «Corriere della sera», Leonardo Maisano del «Sole 24 ore» e Luciano Gulli del «Giornale» - stanno bene. I loro movimenti, all'interno dell'Hotel Palestine di Baghdad dove sono alloggiati, sono limitati e attentamente controllati da almeno due persone delle autorità irachene che capiscono l'italiano, pronte a riferire qualsiasi conversazione ritenuta da Baghdad «non legale». Sono di fatto, secondo le loro stesse parole riportate dai vari colleghi presenti al Palestine, prigionieri in albergo.

Solo in tarda serata, attraverso i microfoni del Tg1, Ezio Pasero e Lorenzo Bianchi hanno fatto sapere essere «stati espulsi, ed essendo stati espulsi, non sappiamo ancora quali saranno i tempi». Il collegamento con loro era stato precedentemente impossibile visto che, dopo il loro arrivo al Palestine (dove alloggiavano anche molti altri inviati di testate europee e americane), era stato loro impedito di comunicare con noi e l'Italia. «Possono parlare con noi e tra di loro - ci ha raccontato Enrico Bellano, cameraman del Tg1, rag-

Due obiettori inglesi rispediti a casa

Bretagna e, se la giustizia militare li considererà colpevoli, potrebbero scontare una pena di due anni di reclusione per aver disobbedito agli ordini dei loro superiori. Secondo il quotidiano «The Sunday Times», che ha riportato ieri la notizia, i due obiettori sono un soldato semplice e un tecnico dell'aviazione appartenenti alla 16esima brigata, da giorni in prima linea nel deserto iracheno. I due militari britannici, per giustificare la loro disobbedienza, hanno detto ai loro superiori che non volevano prendere parte a una guerra che provocava la morte di civili innocenti.

LONDRA Adesso rischiano la corte marziale, i due soldati britannici spediti in Iraq e che si sono rifiutati di combattere contro gli iracheni. I due ragazzi sono stati immediatamente rispediti in Gran



Bassora, bombe sulla città Gb: scontri con gli iracheni

li americani sarebbe stato colpita anche la sede della «South oil Co.» (Soc), la società irachena addetta all'estrazione del petrolio. La notizia è stata però fermamente smentita dalle autorità militari Usa. «Non era un obiettivo - hanno fatto sapere dal Pentagono - né pensiamo di averlo fatto». Bassora è stata teatro, nelle ultime ore, di violenti bombardamenti e di scontri tra militari inglesi e forze irachene. I militari britannici avrebbero poi fatto prigionieri «un generale e - come ha dichiarato un portavoce dal comando del Qatar - un altro ufficiale superiore» iracheni durante i combattimenti vicino alla città meridionale Bassora.

BASSORA Nel decimo giorno di guerra sono continuati i bombardamenti della coalizione anglo-americana sulla città di Bassora, nel sud dell'Iraq. Secondo fonti irachene, poi, in un raid di missi-

guerra assurda e non necessaria. Cook ha chiesto che l'Inghilterra si chiami fuori, ritiri le truppe. Gli hanno chiesto della differenza tra questa guerra e il Kosovo. Lui ha detto che in Kosovo si è deciso l'attacco con il consenso di tutta l'Europa e di altre decine di paesi, tra i quali tutti i paesi confinanti con la Jugoslavia. Naturalmente si può discutere la questione della legittimità o meno di questa guerra e di quella del Kosovo, e delle differenze, sul piano giuridico, tra le due iniziative militari. Una cosa però è certa: è vero che quella guerra fu combattuta con un grande consenso, e questo significò l'appoggio di buona parte dell'opinione pubblica e di tutta - praticamente - la stampa. Questo non cambia la natura morale del problema, cambia però la realtà politica: è molto più facile combattere una guerra con l'appoggio del mass-media che con un'opposizione così vasta nel mondo da influenzare pesantemente tutti i giornali e la Tv, anche americani.

Nella conferenza stampa che ha tenuto ieri, il generale Franks, ha risposto anche ad alcune domande sulla durata della guerra, che è uno degli argomenti più sentiti in America. Un giornalista gli ha chiesto se si deve pensare che la guerra durerà fino all'estate. Lui ha risposto: «Non lo so, nessuno sa mai quanto durano le guerre». Poi ha elencato tutte le ragioni per le quali questa guerra è stata finora un successo. Ne ha elencate otto. Però non ha aggiunto niente di nuovo a quello che già si sapeva. Ha elencato tra i successi

Baghdad: 4mila kamikaze pronti a morire per noi

L'America studia nuove strategie. Aziz: la guerra va bene



Militari americani presso i resti dell'autobomba che sabato ha ucciso dei loro commilitoni

tacco, è mancato il fattore sorpresa, e la colpa è di chi ha traccheggiato e ha voluto cercare il consenso dell'Onu, i risultati delle ispezioni e altre cose del genere. È evidente che ce l'aveva col segretario di Stato. Dopo aver attaccato Powell ha difeso Franks, sostenendo che è lui, il generale, che ha il controllo delle operazioni e che ha scritto il piano d'attacco, e non è vero che ha dovuto subire le decisioni del ministro. Questo in risposta ad un polemico articolo della rivista «New Yorker». Non è detto che sia una difesa di Franks: potrebbe essere anche una assegnazione di responsabilità in caso di peggioramento della situazione.

Quasi tutti i giornali americani da un paio di giorni hanno iniziato a usare toni critici. Ieri il «Washington

QUI AL-JAZIRA

Cresce la protesta del mondo arabo contro la guerra in Iraq. Un'imponente manifestazione si è tenuta ad Alessandria d'Egitto: gli studenti hanno chiesto al presidente Osni Mubarak di chiudere il canale di Suez alle navi americane ed inglesi. In Kuwait un autista di camion si è lanciato con il suo mezzo su una base militare Usa. Sei militari sono rimasti uccisi e 19 feriti. Il camionista è stato a sua volta ucciso dai soldati. L'episodio è avvenuto in Kuwait in una zona vicina al confine con l'Iraq.

Sul fronte della guerra, poche le novità strategiche in campo di battaglia. Continua il bombardamento martellante sulla capitale irachena Baghdad nell'undicesimo giorno di combattimenti. È stato bombardato un altro dei Palazzi di rappresentanza di Saddam Hussein. Colpita anche la sede dei servizi segreti iracheni. Forti scontri a Kirkuk, Mosul e Bassora. Duri combattimenti anche a Najaf, dove secondo il

Manifestazioni in Egitto «Blocchiamo Suez»

ministro della Difesa iracheno gli anglo-americani avrebbero subito parecchie perdite.

«La guerra sarà lunga, non sarà una passeggiata per gli anglo-americani». Torna a lanciare i suoi ammonimenti il ministro dell'Informazione iracheno Sayd el-Sahaf. «Le forze irachene - dichiara - hanno abbattuto un elicottero americano. I due piloti sono rimasti uccisi e sono già stati seppelliti». Per el-Sahaf Saddam è tutt'altro che isolato. «Quattromila arabi - rivela - sono già entrati in Iraq e sono pronti a morire per difendere l'Iraq. Quanto agli anglo-americani, stanno assediando Bassora lasciando la popolazione civile senz'acqua». Kuwait City ha deciso di espellere il console libico, dopo che a Tripoli durante una manifestazione contro la guerra i manifestanti hanno assaltato l'ambasciata kuwaitiana appiccando fuoco all'edificio.

Reda Ali

Post» ha pubblicato in prima pagina un titolo nel quale si dice che gli obiettivi dei politici divergono da quelli dei militari. E poi un articolo nel quale lancia l'allarme sull'odio anti-americano che ormai sta dilagando nei paesi arabi, e che né la vittoria né la sconfitta in questa guerra potranno dissolvere.

L'anti-americanismo in realtà si sta diffondendo non solo nei paesi arabi. Ieri manifestazioni molto grandi, ancora, in moltissime città del mondo. E poi la dichiarazione durissima di Robin Cook, laburista inglese che fino a dieci giorni fa era uno dei più prestigiosi ministri del governo Blair, e poi si è dimesso contro la guerra. Ha detto cose di fuoco contro Bush e la sua incapacità di valutare i rischi di una

sciandoci la propria vita, deve essere considerato terrorismo più che sorveglianza a città indifesa - in tutta sicurezza - a cinque o diecimila metri d'altezza - e tirare una bomba con decine di chili di tritolo sopra un mercato o su un quartiere residenziale?

Piero Sansonetti

Rumsfeld e Franks ripetono che presto il rais verrà rovesciato ma la stampa Usa inizia a nutrire i primi dubbi

”

Gli inviati italiani prigionieri in albergo

I sette, tra cui il reporter de l'Unità, non possono comunicare con l'Italia. Forse verranno espulsi

giunto a Baghdad - ma sono stati impossibilitati a comunicare con i propri giornali e con le loro stesse famiglie».

I sette giornalisti italiani sono considerati come clandestini, visto che, al momento del loro fermo a Bassora, nessuno di loro aveva i permessi necessari per entrare in Iraq. Vengono trattati bene ma sono sottoposti a un rigido controllo da parte di agenti iracheni. «Pare che ancora le autorità di Baghdad non abbiano deciso se considerarli giornalisti o possibili spie», è il giudizio di Bellano. Alcuni di questi sette giornalisti avrebbero dichiarato, nel corso di alcuni interrogatori, di voler rimanere in Iraq mentre altri avrebbero espresso la volontà di lasciare il Paese andando in Giordania o in Siria. Il cameraman del Tg1 ieri pomeriggio stava lavorando per preparare una diretta televisiva tra il giornalista Lilli Gruber e la trasmissione di RaiUno «Domenica In». L'idea dell'inviata del Tg1 era quella di tentare di intervistare (o quanto meno

Dispersi, uccisi, prigionieri. Non sono marines ma giornalisti

WASHINGTON Sarebbero nelle mani delle autorità irachene i due giornalisti del tabloid di New York «Newsday» di cui mancano notizie da lunedì. L'indicazione, che non è certa, è stata fornita ai responsabili del quotidiano da altri giornalisti a Baghdad, che avrebbero visto i due americani portati via dal loro albergo, dopo che era stato loro notificato il provvedimento d'espulsione. «Newsday» ha sollecitato l'aiuto del Vaticano, dell'Onu e della diplomazia internazionale, per rintracciare il cronista Matthew McAllester e il fotografo Moises Sarman. Sabato, invece, tre occidentali che erano nello stesso hotel dei due giornalisti a Baghdad, sono riusciti a raggiungere la Siria, dove ora si trovano. I tre sono il militante pacifista Phillip Latasa, che era a Baghdad come

scudo umano, e i fotografi Molly Bingham (americana) e Johan Spanner (danese). Intanto ieri si è registrata la morte di un altro giornalista. Gaby Rado, notissimo corrispondente di guerra di Channel-4, è stato trovato morto in un albergo di Sulaimaniya, nella parte curda dell'Iraq settentrionale, lo riferisce la britannica ITV Tv (che produce Channel-4). La sua morte più che a episodi di guerra si deve attribuire all'imprudenza: pare che Gabo sia caduto dal tetto dell'albergo di Abu Sanaa nel parcheggio sottostante, mentre tentava di riprendere alcune esplosioni. Un altro giornalista dell'ITN, Terry Lloyd, era rimasto ucciso in un episodio di fuoco qualche giorno fa. Due uomini della sua troupe risultano ancora dispersi.

far vedere) i sette giornalisti italiani controllati tra le mura dell'Hotel Palestine.

Una situazione molto strana, quella raccontata da tutti gli altri colleghi presenti a Baghdad sul trattamento riservato ai sette inviati bloccati a Bassora due giorni fa.

Ognuno di loro, infatti, è controllato da un agente del regime - poliziotto o agente dei servizi non lo è dato sapere -, dormono in due per stanza e non possono abbandonare l'albergo. «Ma sono liberi di parlare con noi - racconta il cameraman del Tg1 - e, attraverso noi, far sape-

re alle rispettive testate e alle proprie famiglie che stanno bene». Lo stesso Bellano ha raccontato a l'Unità la situazione all'interno del Palestine direttamente dalla hall dell'hotel, con a fianco il nostro Toni Fontana. «Purtroppo - dice Bellano - Toni e gli altri non possono nem-

meno avvicinarsi a qualsiasi cosa assomigli a un telefono satellitare». Possono mangiare con gli altri colleghi ma non sono stati restituiti loro né i passaporti né i loro telefoni, sequestrati nel momento del loro fermo a Bassora.

«Vengono controllati abbastanza - continua la testimonianza del cameraman del Tg1 - e non possono passare informazioni all'esterno. Comunque, ogni giornalista qui a Baghdad è sotto strettissima sorveglianza da parte del regime». A differenza degli altri giornalisti, però, i sette inviati fermati venerdì non hanno la possibilità di usare i loro computer, non hanno più le chiavi delle Mitsubishi Pajero con cui erano arrivati prima a Bassora e poi, dopo il fermo, a Baghdad. Uno dei reporter, per dimostrare lo status di «prigioniero in albergo» ha tentato di uscire nel giardino dell'Hotel Palestine ma è stato immediatamente bloccato dagli uomini della sicurezza che, come ombre, seguono il drappello dei sette giornalisti.

detto e contraddetto

- Pausa. Militari statunitensi hanno riferito all'agenzia Reuters di essere stati informati che una sospensione nell'avanzata terrestre verso Baghdad potrebbe durare diverse settimane. Nel pomeriggio di ieri il capo del Comando centrale Usa, il generale Tommy Franks, ha escluso pause nella campagna militare. «Nessuna pausa, stiamo vincendo».

- Guerra breve. «Nessuno ha mai promesso una guerra breve», ha detto il capo degli stati maggiori congiunti Usa, generale Richard Myers. Non era Rumsfeld il teorico della guerra «leggera», supertecnologica e veloce? L'opinione pubblica mondiale deve aver capito male.

- Riformimenti. Abbiamo tutto quello che ci occorre, sostiene il Pentagono. I giornalisti incorporati nelle truppe anglo-americane mostrano però l'assurdo: iracheni che sfamano i marine.

Roberto Rezzo

NEW YORK Avanti su Baghdad, ha ordinato il presidente Bush ai suoi generali, insoddisfatto a ogni osservazione, deciso a far serrare i ranghi e a mettere bene in chiaro che è lui a comandare le Forze armate degli Stati Uniti. La Casa Bianca si schiera con il suo segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, il teorico della guerra lampo, ora criticato dai militari per averli fatti impantanare in mezzo al deserto. Ma Rumsfeld si è difeso ed anzi ha velatamente e indirettamente scaricato su Powell la responsabilità degli insuccessi: è mancato l'effetto sorpresa per aver lungamente tentato la carta delle diplomazie. A quel non è rimasto che attaccare da terra prima del previsto.

In tanto le truppe nel Golfo da giorni chiedono una pausa, hanno bisogno di rifornimenti, in prima linea scarseggiano acqua e viveri; si avanza molto più lentamente del previsto, non si può continuare in queste condizioni. «I civili si sono messi in mezzo e hanno fatto saltare tutta l'organizzazione. Ora non solo non abbiamo abbastanza uomini sul teatro di guerra - commenta un alto ufficiale del Pentagono citato dal Washington Post - ma occorreranno settimane prima che altri siano pronti a entrare in combattimento».

Il generale Barry Mc Caffrey, al comando della 24ma divisione di fanteria durante la guerra del 1991, ben prima dell'attacco all'Iraq, aveva avvertito che «l'ufficio di Rumsfeld deve smetterla di voler gestire le Forze armate», ora tra gli alti comandi molti sono convinti che questa guerra vada ricominciata praticamente daccapo. Prima di lanciare un attacco contro la capitale, e quindi affrontare la Guardia repubblicana di Saddam, di gran lunga il reparto meglio armato e addestrato dell'esercito iracheno, gli ufficiali sul campo vorrebbero garantire le linee di approvvigionamento e prendere effettivo controllo dei territori sinora occupati.

Il generale Tommy Franks, comandante in capo della campagna nel Golfo, regala dichiarazioni ufficiali secondo cui tutto procede per il meglio. È solito ripetere che non è pagato abbastanza per intrattenere la stampa, ma ieri ha fatto un'eccezione: «Il piano di guerra elaborato dal segretario Rumsfeld è eccellente e ha permesso di scongiurare una crisi umanitaria». Ha fatto sapere che dopo l'attentato contro le truppe Usa in Kuwait «verranno riviste alcune procedure» ma ha escluso che quello di ieri fosse un attacco suicida. Si rifiuta di commentare le anticipazioni dell'articolo pubblicato sull'ultimo numero del settimanale New Yorker, secondo cui Rumsfeld avrebbe

Il Pentagono smentisce pause nel conflitto. Il presidente vuole arrivare quanto prima a Baghdad

Cinque marines vittime di fuoco amico ed errori

WASHINGTON Cinque marines Usa sono rimasti uccisi dal «fuoco amico» o da manovre sbagliate. Due di loro sono saltati su bombe a frammentazione lanciate da cannoni Howitzers e rimaste inesplose perché si sono depositate sulla sabbia, troppo morbida. Da giovedì infatti le squadre di sminatori sono al lavoro per individuare quel tipo di bombe e renderle inoffensive.

Altri tre marines sono morti quando un elicottero Uh-1 Huey è precipitato in fase di decollo nel sud dell'Iraq. Dei quattro marines a bordo solo uno è rimasto ferito. A darne notizia è stato il Pentagono, sottolineando che il velivolo non si è schiantato a causa di «fuoco nemico» ma senza precisare la causa dell'incidente. Sale così a 22 il numero di militari della coalizione angloamericana morti in incidenti di elicottero dall'inizio della guerra in Iraq.



Per errore la Slovenia finisce tra i Paesi pro-Usa

WASHINGTON «Quando abbiamo chiesto chiarimenti al Dipartimento di Stato ci hanno risposto che siamo nominati nel documento per sbaglio, perché non facciamo parte della coalizione contro l'Iraq». Così il premier Anton Rop racconta l'errore degli americani, che hanno messo la Slovenia nella lista della coalizione, e afferma che il suo paese «non fa parte della coalizione. Siamo nella coalizione di chi vuole la pace». Tutto è cominciato quando il mese scorso la Slovenia ha firmato una dichiarazione di sostegno della posizione americana nei confronti dell'Iraq, si affermava che il regime di Saddam Hussein era in palese violazione della risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Subito dopo il governo di Lubiana tornò sui suoi passi, soprattutto in seguito alle numerose manifestazioni di protesta dei pacifisti nelle strade della capitale.

Rumsfeld attaccato dai generali dà la colpa a Colin Powell

Franks non esclude che la guerra duri fino all'estate



Il generale Tommy Franks durante la conferenza stampa a Doha nel Qatar

intervista al Welt am Sonntag

Blix accusa gli Stati Uniti: il nostro lavoro li irritava

«Herr Blix, perché ha fallito?». La domanda, posta così, come titolo dell'intervista ad Hans Blix - uomo chiave per il disarmo di Saddam - apparsa sull'edizione domenicale del quotidiano tedesco Die Welt, è fuorviante: lascia pensare ad un fallimento personale del delicato lavoro svolto dal capo degli ispettori delle Nazioni Unite e dai suoi collaboratori in Iraq. Poi ci si accorge che Blix, solitamente portato alla mediazione, stavolta non ci pensa due volte a dire le cose come stanno e a puntare il dito direttamente contro gli Stati Uniti, secondo lui «irritati» dai rapporti degli ispettori, perché portavano lontano da una risoluzione che avrebbe avallato la guerra.

Per mesi è stato sotto la luce dei riflettori mondiali. Ora cosa fa signor Blix?

«Il mio incarico dura fino a giugno. Le operazioni di ispezioni sono state interrotte, ma siamo disponibili a riprendere l'attività in qualsiasi momento il Consiglio di sicurezza dovesse chiederlo. Adesso gli americani e i britannici stanno andando a caccia di armi di distruzione di massa e possono fare cose che a noi non è stato possibile fare, per esempio intervistare scienziati che non hanno più paura di parlare con loro. Seguiamo la situazione con grande interesse. Forse, chissà, gli americani o il Consiglio di sicurezza potrebbero chiederci, come organo indipendente, di verificare le notizie».

Il governo americano le ha chiesto informazioni riservate o perizie sui controlli in Iraq?

«No. Ma poco prima che decidessero di cominciare la guerra, avevo la

sensazione che il nostro lavoro li irritasse. Avevo la sensazione che gli americani volessero che noi presentassimo taluni risultati del nostro lavoro in una maniera che avrebbe permesso loro di ottenere una risoluzione del Consiglio di sicurezza».

Le pensa che gli Usa all'inizio facessero sul serio quando parlavano dell'opzione del disarmo pacifico dell'Iraq?

«È chiaro che ci sono persone molto influenti all'interno dell'amministrazione americana che hanno sempre sostenuto l'inutilità delle ispezioni. La responsabilità era però del presidente degli Stati Uniti. Credo che facesse sul serio quando ha parlato alle Nazioni Unite ed è stata approvata la prima risoluzione. Gli Usa ci hanno aiutato, sostenendo il nostro lavoro. Poi, dopo tre mesi

hanno capito che il nostro lavoro non dava il risultato desiderato».

Il giornalista tedesco chiede poi ad un certo punto, se Blix abbia subito pressioni da parte del governo americano. Risponde Blix: «Dipende da cosa si intende per pressione. Ognuno cerca di farsi ascoltare, anche i russi e i francesi lo hanno fatto. Ho avuto il mio mandato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ascolto volentieri le altre opinioni ma poi faccio quello che io ritengo giusto. Se qualcuno mi fa pressioni, allora posso anche tirarmi indietro non ho deciso di fare questo lavoro per motivi esistenziali». Il capo degli ispettori Onu torna poi sul fattore tempo, giudicando «miserabili» i risultati delle ricerche degli ispettori condotti in siti iracheni consigliati dai servizi segreti americani. «Solo in

tre posti fra quelli dove siamo stati inviati abbiamo trovato delle armi», dice Blix, in più, aggiunge, «non si trattava di armi di distruzione di massa. Ora è interessante vedere se gli americani andranno a ispezionare i siti dei quali non ci hanno detto nulla». Cosa significa una guerra in Iraq senza l'avallo dell'Onu, chiede ancora il giornalista. Secondo Blix, l'11 settembre «ha evidenziato il pericolo che potrebbe provenire dal terrorismo internazionale, in particolare se sono in possesso di armi di distruzione di massa. Ciò ha convinto gli Usa che non si può attendere. È da qui che è nata la teoria della guerra preventiva. Io resto però convinto che l'eliminazione di armi di distruzione di massa debba avvenire attraverso una politica di sicurezza».

c.z.

be ripetutamente negato la richiesta di inviare nel Golfo altre due divisioni. Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, assicura che «Franks ha tutto quello che chiede», il piano di guerra lo ha preparato lui, ed è un buon piano proprio «perché è flessibile e in grado di adattarsi a diverse circostanze».

I tempi del conflitto si allungano, i media sono impazienti, l'opinione pubblica sempre più incerta e sabato Bush ha tenuto un vero e proprio consiglio di guerra in teleconferenza dalla sua casa di Camp David. Vi hanno partecipato oltre a Franks e Rumsfeld, il capo di stato maggiore, generale Richard Myers; il direttore della Cia, George Tenet; il consigliere per la sicurezza, Condoleezza Rice; il segretario di Stato, Colin Powell; il vice presidente, Dick Cheney; e il sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz. La Casa Bianca ha mantenuto il più stretto riserbo circa il contenuto della discussione, ma fonti vicine all'amministrazione riferiscono che Bush abbia spinto per un'aggressione più decisa verso Baghdad. Vuole che si faccia come vuole Rumsfeld, nessuna pausa per riorganizzare le truppe. Il presidente ha bisogno di prendere la capitale, ha fretta di spazzare via Saddam perché in questo modo è convinto di «lanciare un segnale forte al popolo iracheno».

Avanti su Baghdad quindi, ma dal campo di battaglia si fanno previsioni che parlano di un conflitto destinato a durare almeno sino a estate inoltrata. La mancata concessione delle basi militari da parte della Turchia non solo ha impedito un attacco consistente dal fronte nord, ma ha fatto mancare uomini e mezzi, che ora impiegheranno settimane prima di essere in posizione. Il presidente nel suo discorso radiofonico del Sabato ha ribadito che «le truppe della coalizione stanno facendo sostanziali progressi e che si trovano ora a meno di cento chilometri da Baghdad».

Il segretario Rumsfeld ha insistito ieri che «utto procede secondo i piani» e ha insinuato la possibilità che Saddam Hussein sia rimasto ucciso sotto i bombardamenti. Il generale Myers ieri mattina è comparso in tutti i talk show televisivi per spiegare come le truppe americane abbiano preso controllo con successo dei principali giacimenti petroliferi. Gli esperti militari su un punto sono d'accordo con l'amministrazione Bush: la superpotenza militare americana prima o poi avrà ragione dell'esercito iracheno, ma con una guerra che somiglierà più a quella del 1991 che a quella supertecnologica immaginata dall'entourage di Rumsfeld di fronte ai simulatori computerizzati e con la lobby dell'industria bellica.

Washington Post: occorreranno settimane prima che i nuovi soldati siano pronti a combattere

Quindici feriti vicino alla base americana di Udairi, nel nord dell'emirato. Il Pentagono per ora non esclude nemmeno l'incidente

Kuwait: camion piomba su militari Usa. Forse un attentato

KUWAIT CITY Che sia stato un incidente o un attentato, per il morale delle truppe statunitensi di stanza in Kuwait, quel camion piombato ieri pomeriggio sui militari di guardia fuori da Camp Udairi, a nord della capitale dell'emirato, è un segnale molto inquietante.

Intorno alle 13 (ora locale), un uomo, vestito con abiti civili, alla guida di un furgone si è schiantato sulla fila di militari Usa davanti a uno spaccio «Px» della base kuwaitiana. Secondo quanto riferito dal colonnello statunitense Gregory Julian le autorità militari della base Usa hanno avviato un'indagine per chiarire le dinamiche dell'accaduto. Intanto, sempre secondo fonti militari americane, nell'impatto del camion sarebbero rimasti feriti dai 10

ai 15 soldati. Dall'incidente, la cronaca della collisione del furgone si fa più confusa. In base a un comunicato ufficiale americano, «i soldati illesi hanno sparato contro il veicolo». Evidentemente per rispondere a quello che, a prima vista, è stato giudicato come un attentato suicida, dopo che una fonte anonima dell'esercito statunitense aveva parlato di un attacco contro i soldati della coalizione angloamericana presenti in territorio kuwaitiano.

Quel che sembra certo è che alcuni lavoratori emigrati dall'Egitto, addetti in una struttura container nei pressi dello spaccio fuori dalla caserma di Udairi, sono stati bloccati da reparti americani e gettati a terra per alcuni controlli mentre l'intero perimetro della base è stato sigillato dalle

forze di sicurezza statunitensi. Nei concitati minuti successivi al fatto, secondo fonti militari Usa, un militare avrebbe aperto il fuoco contro il conducente del camion che, seppur in mancanza di conferme ufficiali, risulterebbe essere stato ferito. La dinamica di questo presunto attentato è stata raccontata anche da un testimone, presente sul posto, intervistato dalla tv qatariota «Al Jazira», che ha parlato anche di un notevole spiegamento di ambulanze accorse sul posto.

Se le indagini confermeranno l'ipotesi di un attentato suicida, questo camion piombato sullo spaccio del Camp Udairi diventerebbe il primo attentato del genere avvenuto dall'inizio della Seconda Guerra del Golfo in territorio kuwaitiano contro

soldati della coalizione angloamericana.

Secondo quanto riferito in una conferenza stampa a Doha (nel Qatar) dallo stesso generale Tommy Franks, comandante delle operazioni militari nel Golfo, le dinamiche di questo attacco non corrispondono a quelle del precedente attentato suicida di Najaf. «È ovvio - ha dichiarato il generale Franks - che il modo con cui è stato perpetrato questo nuovo attacco non è lo stesso dell'autobomba (di Najaf, ndr)».

Nell'attentato suicida di sabato scorso a Najaf, nel sud dell'Iraq, sono morti quattro militari americani nello scoppio di un'autobomba probabilmente guidata da un taxista o da un presunto militare iracheno travestito come tale.

Turchia, sassi e uova contro marines

ANKARA Definitivamente archiviato il fronte nord attraverso la Turchia, gli Usa hanno avviato un'operazione di smantellamento di alcune loro basi poste in territorio turco, vicino alla frontiera con l'Iraq. Una grossa parte del materiale militare che avevano posizionato a Mardin e Kiziltepe, due villaggi del sud-est della Turchia, è stato caricato ieri mattina su diverse decine di veicoli semirimorchi carichi di veicoli militari americani diretti al porto di Iskenderun nel sud del paese. Da qui, il materiale bellico potrebbe essere inviato nel Golfo Persico. Durante questo trasporto i convogli militari americani hanno attraversato diversi villaggi e a Sanliurfa, in una zona di frontiera

con la Siria, gli abitanti hanno gettato pietre al loro arrivo. I conducenti dei camion hanno chiamato le forze di sicurezza, ma la gente si è dileguata lasciando gli automezzi con vetri rotti e tetti danneggiati. Testimoni hanno raccontato che circa 40 camion hanno lasciato la zona industriale dove si erano accampati le forze americane vicino a Mardin, dirigendosi dal confine con l'Iraq verso porti e basi aeree del Mediterraneo. In questo villaggio è la seconda volta che militari americani vengono accolti con sassiole e lanci di uovo: già sabato pomeriggio, alcuni marines si erano recati a Sanliurfa per recuperare pezzi di un missile cruise caduto accidentalmente in Turchia.

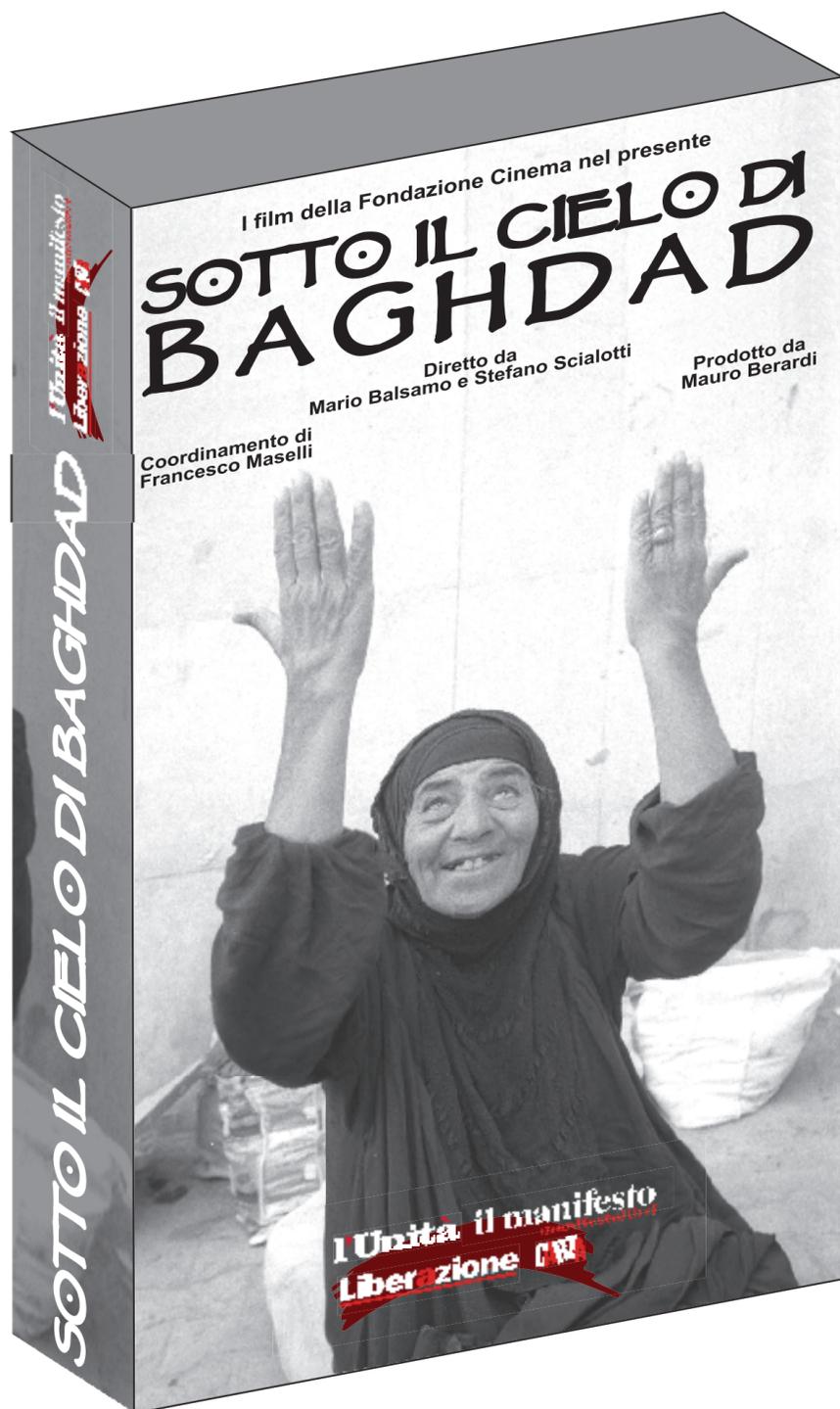
I film della Fondazione Cinema nel presente

SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Diretto da
Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Coordinamento di
Francesco Maselli

Prodotto da
Mauro Berardi



«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

dal 3 aprile in edicola a € 4,50 in più

con

L'Unità il manifesto
manifestolibri

Liberazione CWA

Gli americani: il governo troppo ottimista sulla guerra

WASHINGTON La maggioranza degli americani pensa già che il governo Usa sia stato troppo ottimista nel presentare all'opinione pubblica le possibili conseguenze della guerra in Iraq. Il 55 per cento degli intervistati, in un sondaggio effettuato per conto del settimanale *Time* e per la tv *Cnn*, ritiene che sia stata

presentata una immagine inesatta. Il 29 per cento di tutti gli intervistati ritiene che il governo non credesse alle previsioni ottimistiche fornite al pubblico, mentre il 22 per cento pensa che i funzionari governativi credessero sinceramente a queste previsioni rosee. Il 59 per cento ha affermato che potrebbe sostenere la guerra all'Iraq se vi fosse la garanzia che non morirebbero più di 500 soldati americani. Se i morti dovessero salire a 5000 il sostegno alla guerra si ridurrebbe però al 34 per cento. L'86 per cento degli americani ritiene infine che il Pentagono stia facendo tutto il possibile per evitare la uccisione di civili iracheni.



Cortei in Marocco e Indonesia La folla: «Americani terroristi»

GIAKARTA Manifestazioni un po' ovunque nel mondo arabo contro gli Stati Uniti e il loro intervento in Iraq. A Giakarta, in Indonesia, oltre 200 mila, hanno sfilato per la capitale dell'arcipelago sudorientale al grido «Americani terroristi». Il corteo si è concluso davanti all'ambasciata degli Stati Uniti, dove i manifestanti si sono concentrati in

quella che è stata descritta, dai media locali, come la più grande manifestazione organizzata in Indonesia dall'inizio della guerra. Alla manifestazione di Giakarta ha partecipato anche il presidente del Parlamento indonesiano, Amien Rais. Gli organizzatori hanno parlato di tre milioni di manifestanti. Anche a Rabat, in Marocco, oltre 150 mila persone sono scese per le strade per la prima manifestazione contro la guerra in Iraq autorizzata dalle autorità marocchine. I manifestanti intonavano lo slogan «gli attacchi suicidi portano alla libertà», dimostrando quanto, nel moderato regno di Mohammed VI, sia diffusa la rabbia degli arabi e dei musulmani contro Usa, Gran Bretagna e Israele.

Il fattore tempo avvilisce l'America

Anche Bush, all'inizio distaccato, ora fa di tutto per mostrarsi determinato ad andare fino in fondo

Sigmund Ginzberg

Qualcosa è percettibilmente cambiato negli umori in America. Non solo quelli del pubblico. Non solo quelli della stampa e dei media. Anche quelli dei massimi responsabili, che pure hanno studiato una vita su come comunicare l'immagine giusta, al momento giusto. Si nota che è cambiato persino l'umore di George W. Bush. Era partito affettando un grande distacco. Volto a comunicare grande sicurezza. Si era compiaciuto a far raccontare dai suoi aides che sul volo di ritorno dal summit alle Azzorre aveva interrotto la stesura dell'ultimatum a Saddam Hussein per guardare un pezzo di «Conspiracy Theory», l'ultimo film di Mel Gibson. Nel primo weekend di guerra ostentatamente non aveva voluto rinunciare ad andare a Camp David. Nelle prime 72 ore di operazioni aveva scelto ostentatamente di delegare il compito di spiegarle ai militari. Forse non voleva dare l'impressione di essere ossessionato dalla guerra come lo era stato Lyndon B. Johnson, che chiamava i suoi generali a Saigon in piena notte e aveva fatto costruire alla Casa Bianca un plastico della battaglia di Khe Sanh, per poter seguire quel che gli riferivano, ha ipotizzato un commentatore del «New York Times». Era riuscito a dare un'impressione di freddo distacco persino quando gli avevano chiesto a bruciapelo dei primi prigionieri e caduti. Qualcuno aveva cominciato a chiamarlo «il presidente remoto». Poi le cose sono cambiate. Il messaggio, da quello distaccato di chi sa il fatto suo, è passato ad essere quello della determinazione. E sopravvenuto il bisogno di comunicare innanzitutto che la guerra sarebbe andata avanti fino alla «vittoria totale», per quanto possa essere lunga, sanguinosa, difficile e costosa.

Al suo scoppicante capo del Pentagono Donald Rumsfeld è successo anche peggio. Anziché illustrare i successi e il progredire dello sgretolamento del regime iracheno, come aveva fatto nei primissimi giorni, è costretto a darsi da fare smentire che sia colpa sua, e degli altri superfalchi a tavolino che avevano preannunciato che la guerra



Marines americani tra le rovine fumanti di mezzi nella strada tra Bassora e Baghdad

sarebbe stata una «passaggiata» verso Baghdad («Crollerà come un castello di carte», aveva profetizzato Dick Cheney), negare di averla voluta fare «in economia», minimizzare i litigi con i pianificatori militari che chiedevano almeno il doppio delle truppe che lui gli aveva concesso, addossare platealmente ogni responsabilità al generale Tommy Franks («Mi piacerebbe attribuirvene la paternità, ma il piano è suo»).

Il pubblico americano ha ormai capito che sarà molto più dura e lunga di quel che gli avevano promesso. Gli ultimi poll mostrano che l'82% dei rispondenti si aspettano «sostanziali perdite americane» (erano il 37% la notte che iniziò il conflitto). Li stanno preparando all'eventualità che possa durare «mesi» e non «qualche giorno». Ritorna insistente nei commenti il fantasma del Vietnam, che pure sembrava essere stato, dopo decenni, definitivamente esorcizzato. Era il paragone di cui Bush avrebbe fatto volentieri a meno, anche quando viene evocato apparentemente in suo favore. «Saddam non vincerà. A differenza di Johnson in Vietnam, Bush non abbandonerà la partita. È un texano di tempera diversa. Continuerà nell'escalation e ancora nell'escalation», dice Richard Holbrooke, l'ambasciatore all'Onu di Bill Clinton all'epoca della guerra per il Ko-

INTANTO IN AMERICA

La copertura minuto per minuto data dai media americani alla guerra in Iraq non è il solo fatto inedito di questo conflitto. Mai come prima, infatti, sono stati rilevati tanti sondaggi, praticamente uno al giorno. «Ciò è dovuto al fatto che questa guerra viene trasmessa 24 ore su 24 e gli americani la stanno seguendo molto da vicino. In altre parole, stiamo registrando la storia», spiega Andrew Kohut, del Centro di ricerca Pew. E che cosa dicono i sondaggi degli ultimi giorni? Dicono che gli americani sono diventati più realisti, che comprendono che la guerra durerà più a lungo di quanto immaginato, ma anche che l'appoggio al presidente Bush rimane ben saldo oltre il 70%. «I sondaggi sono importanti, perché il Vietnam ci ha insegnato che senza l'appoggio dell'opinione pubblica non è possibile combattere una guerra», conclude Kohut. La *CNN* in un servizio di

Guerra di sondaggi e sondaggi di guerra

sabato scorso ha toccato il polso all'opinione pubblica americana. Che cosa pensa delle proteste contro la guerra? chiede un solerte giornalista ad una signora che ha passato i quaranta. E una cosa che mi spezza il cuore, risponde l'interrogata che non riesce a frenare le lacrime per il dolore. Il giornalista l'abbraccia e la consola. Tutto in diretta. Anche la pace è patriottica. È il messaggio che il movimento pacifista si sta sforzando di far digerire all'opinione pubblica americana. Il deputato Dennis Kucinich, candidato alle primarie per la presidenza e che sogna un dipartimento di pace alla Casa Bianca, citando il senatore George McGovern ai tempi del Vietnam, implora: «Torna a casa, America! Torna a casa a riparare le tue strade rotte e rammenda i tuoi sogni infranti. Torna a casa e ricostruisci le tue città. Torna a casa, America!».

Aldo Civico

Manifestazioni in Pakistan e India. «Quanti morti ancora?»

PESHAWAR Nel feudo islamico nel nord-ovest del Pakistan, in trecentomila hanno sfilato contro gli Stati Uniti e la guerra in Iraq nella più imponente manifestazione islamica mai tenutasi nel paese dall'inizio della crisi irachena. Diverse centinaia di migliaia di persone si sono riunite nel quartiere di Hashtnagri, nei sobborghi di Peshawar e hanno bloccato per oltre due chilometri l'autostrada che collega Peshawar ad Islamabad, ha detto Jalil Jan, portavoce di Muttahida Majlis-e-Amal (Mma), formazione

che raggruppa sei partiti islamici, alcuni dei quali fondamentalisti, e che rappresenta la principale forza di opposizione nazionale in Parlamento. Corteo anche a Calcutta, in India, dove centocinquanta mila persone hanno sfilato in segno di protesta contro la guerra anglo-americana all'Iraq dando fuoco a centinaia di immagini del presidente americano George W. Bush. Alcuni manifestanti hanno sfilato con cartelli su cui c'era scritto «Quanti morti ancora per un gallone?».

sovo. «Probabilmente la sua strategia militare riuscirà ad avere ragione di Saddam. Ma potrebbe sfociare in una jihad islamica contro di noi e i nostri amici», aggiunge però. C'è la percezione netta, e non solo tra gli specialisti, che la durata della guerra accresce tutte le incertezze. «Nella teoria del caos il battito d'ali di una farfalla può causare un ciclone da tutt'altra parte. E noi ci troviamo in una di queste situazioni... Più la guerra dura, maggiori sono le difficoltà che avremo nel resto del mondo. È un momento delicato, eventi relativamente minori possono avere grandi conseguenze. Siamo già al di là della strategia. Quel che conta ora è quello che sta succedendo sul campo», il modo in cui l'ha messa, in un'intervista a «Los Angeles Times», il politologo dell'Università di Yale, John Lewis Gaddis. «Il vero nemico potrebbe essere il tempo», titola il giornale. «Se la guerra si impantana, entreranno in gioco molti altri fattori, gli aspetti politici potrebbero entrare in conflitto con quelli militari», prevede l'ex capo della National Security Agency, William Odom. «Il dilemma potrebbe diventare tra ammazzare più gente per portare la guerra ad una conclusione più rapida, facendo inorridire il mondo, o contenere la guerra, rischiando di perdere il consenso interno», aggiunge.

Alcuni opinionisti chiedono alla Casa Bianca di abbandonare i bombardamenti «delicati»

Gli americani hanno ormai capito che la guerra in Iraq sarà più lunga e più dolorosa del previsto

Soprannominato la voce della Casa Bianca il network interrompe i programmi per fare spazio a esponenti dell'amministrazione Usa. «Dimentica» le immagini delle vittime civili

La Fox tv gioca sulla paura e fa sentire ogni americano al fronte

Aldo Civico

NEW YORK Mattina presto. La Fox 5, uno dei pochi network in chiaro qui negli Stati Uniti, ha allargato il compasso della paura facendo dilagare fino alla California l'ansia che ha avuto come epicentro un ponte su Manhattan. Sorella della Fox Channel News, la telecamera della Fox 5 ci hanno mostrato centinaia di poliziotti assediare il ponte di Williamsburg nella zona sud-est di Manhattan. Come nei telefilm di azione, squadre dei reparti speciali si appostavano con i loro fucili di precisione per annullare ogni intento terroristico. Il giornalista spiega che tre tipi sospetti stanno camminando minacciosamente sull'impo-

nente struttura di ferro. Il giallo si risolve dopo due ore, quando l'anchorman annuncia che il ponte di Williamsburg non era stato preso in ostaggio da tre terroristi, ma da tre balordi ubriachi che volevano sperimentare l'ebbrezza del brivido. Passata la paura, si passa la linea al giudice Larry Joe Doherty impegnato a mettere pace tra un autista di limousine di lusso ed il suo cliente.

La guerra contro l'Iraq oltre al fronte militare e dell'intelligence, si combatte anche su quello dei mass media. Il Pentagono ha «incastrato» cinquecento giornalisti tra le sue truppe per raccontare l'avanzata della coalizione verso Baghdad. Frutto di quella che Chomsky definisce l'ingegneria del consenso, è che milioni di telespettatori

americani vivono con l'impressione di essere sul fronte coi loro soldati. «Non ci posso credere che sto seduta in poltrona nel soggiorno di casa e minuto per minuto posso seguire quanto accade alle nostre truppe», commenta una telespettatrice entusiasta dalla Florida, che spera si possa presto vincere un milione di dollari indovinando quale sarà il prossimo obiettivo che le forze americane abatteranno. Si rafforza così l'illusione che ciò che viene fatto vedere combaci con la realtà, ma è lo stesso segretario della difesa americano Rumsfeld ad ammettere che «ciò che vediamo in Tv è soltanto un boccone della realtà vera». Ed è quella che l'amministrazione Bush ci vuol far vedere giacché le masse, come ci ricorda Hannah Arendt, «si conquistano

con la propaganda».

Nel primo pomeriggio, nel talkshow della Fox 5 condotto da William Montell, Bob and Andrew, una coppia gay, spiega soddisfatta come da alcuni anni siano riusciti a far indire una giornata di orgoglio omosessuale nella scuola elementare frequentata un tempo dal figlio. E poi la volta di Cindy, che ci racconta com'è contenta e fortunata ad avere due padri per genitori. Mentre ci spiega il perché, Cindy viene brutalmente interrotta dalla musica che annuncia novità dal fronte di guerra. Insieme alla bandiera a stelle e strisce, appare la scritta Operazione Iracheni Liberi. In primo piano appare Donald Rumsfeld che perentorio annuncia: «Se il desiderio dei soldati fedeli a Saddam Hussein è quello di

morire, sappiano che saranno presto accontentati». Il segretario della difesa americana snocciola cifre e fatti a testimonianza degli incredibili risultati raggiunti dalla coalizione e conclude: «A differenza di Saddam Hussein, noi diamo valore alla vita». Pubblicità e si torna alle famiglie «differenti», come le chiama il presentatore Montell. Nel pomeriggio è il giudice Hatchett che viene interrotta dalla solita musica mentre cerca di risolvere il caso di Barbara che pagava l'affitto al suo padrone con prestazioni sessuali. Il video mostra ora il giornalista Tony Snow che annuncia che un presidente emozionato sta parlando ad un gruppo di veterani. Ed ecco Bush, con un sorriso accennato, arringare soddisfatto il suo pubblico che applaude convinto ad

ogni frase da lui pronunciata. Annunciando l'agonia del regime di Saddam Hussein, il presidente produce il regime della verità e profetizza che «stiamo liberando il popolo iracheno». E allora "che Dio benedica le nostre truppe».

Il telegiornale che segue, mostra grazie ad un operatore della Fox5 incastrato, le immagini di soldati che ricevono un pasto caldo a base di riso e fagioli. Non si vedono, però, le immagini di quartieri di Baghdad distrutti o dei civili iracheni feriti. Ribattezzata «la bocca della Casa Bianca», la Fox così come il resto dei grandi media americani ha incastrato la forza della verità dentro le logiche politiche, economiche, sociali ed egemoniche che vogliono questa guerra.

Il premier belga: l'America è una potenza pericolosa

BRUXELLES Il premier belga Guy Verhofstadt ha dato il via ieri ad Anversa alla campagna elettorale del suo partito, il Vld (i liberali fiamminghi) in vista delle politiche di maggio con un attacco alla strategia Usa in Iraq. «L'America è una potenza profondamente ferita, e quindi molto pericolosa, che pensa di dover prendere il controllo di tutto il mondo

arabo» ha affermato Verhofstadt dalla tribuna del congresso Vld, stando a quanto riferito dall'agenzia di stampa «Belga». Per Verhofstadt, ha indicato «Belga», gli Usa considerano il mondo arabo come un brodo di coltura per tutto il terrorismo arabo. «E una logica che assolutamente non condivido» ha affermato il premier belga. Verhofstadt si è anche pronunciato per un riequilibrio dei due pilastri, quello americano e quello europeo, in seno alla Nato. Il governo belga uscente di centrosinistra (liberali, verdi e socialisti) intende condurre una campagna elettorale su forti posizioni pacifiste, ritengono diversi analisti. Una strategia analoga è stata seguita l'anno scorso dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder.



Spagna, decine di migliaia ancora in piazza per la pace

MADRID Madrid, Barcellona, Saragozza, Valencia e tante altre: anche ieri le città spagnole sono state teatro di tante, variopinte manifestazioni contro la guerra, animate da decine di migliaia di pacifisti. Nonostante una pioggia battente i manifestanti di Madrid hanno percorso a piedi i dieci chilometri per la base aerea di Torrejon,

una delle sette il cui uso è stato accordato dal governo spagnolo agli americani. La manifestazione avrebbe dovuto concludersi con un concerto davanti alla base, ma la pioggia lo ha impedito. A Barcellona (nord-est) una folla di 15mila persone ha assistito a uno spettacolo musicale, mentre altre centinaia sono rimaste nel centro città dove hanno fatto scoppiare 50mila palloncini neri, simbolo di bombe, e altri ancora per protesta si sono accampati davanti alla prefettura e alla sede del partito popolare. A Saragozza, in 3000 hanno sfidato la pioggia per recarsi alla base aerea locale usata dagli americani durante la prima guerra del Golfo.

Il nuovo strappo di Cook: ritiriamo le truppe

L'ex ministro torna a scagliarsi contro la guerra. In calo la popolarità di Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Adesso è lui, Robin Cook, la coscienza del partito laburista. Il primo ministro Tony Blair ha tutti i motivi per essere preoccupato del suo futuro politico. Tra due coscienze che parlano lingue diametralmente diverse il pubblico è sempre più portato a interrogarsi, a scegliere. In un articolo che ha scritto ieri sul *Sunday Mirror*, che sotto è riportato nella sua versione integrale, Cook, ex ministro degli Esteri nel governo Blair, ha detto che ne ha già abbastanza di questa guerra «sanguinosa e non necessaria»: «Voglio che i nostri soldati tornino a casa, ha scritto, e voglio che tornino prima che ci siano altri morti tra di loro».

E da trent'anni che gli inglesi ascoltano le opinioni politiche di Cook. Tutti sanno che contano. Anche perché la lucidità con cui le espone è diventata proverbiale. Due settimane fa quando ha dato le dimissioni dal gabinetto di Blair perché non divideva la decisione di far guerra senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite, tutti i deputati laburisti che sono d'accordo con lui, anche se molti non osano dirlo, lo hanno applaudito per l'integrità della sua scelta. Nel lasciare il gabinetto del quale era membro come coordinatore dei lavori parlamentari, addetto in particolare alle riforme costituzionali, Cook tra l'altro ha rinunciato ad uno stipendio di circa settantamila sterline. Ha cioè letteralmente pagato di tasca sua il privilegio di potersi staccare dal gabinetto di Blair e dire esattamente come la pensava. In seguito Cook spiegò davanti ai deputati le ragioni per le quali aveva deciso di lasciare il suo incarico. Alla fine del discorso ottenne una vera e propria ovazione, da parte di tutti i deputati di tutti i partiti. Un evento raro.

Dopo due settimane di silenzio Cook è ritornato a ribadire la sua posi-

«Ho le tasche piene di questa guerra sanguinosa e ingiusta» ha scritto nel suo articolo

”



Un militare britannico davanti alle macerie delle case bombardate a Bassora

Afghanistan

Attacco alla caserma Isaf a Kabul Sette razzi su una postazione Usa

KABUL Attacco contro la caserma della forza di stabilizzazione internazionale dell'Isaf a Kabul. Due missili sono stati sparati nella capitale afghana alle 22.45 di ieri ora locale (le 20.15 in Italia): uno è finito nel complesso che ospita i militari dell'Isaf, l'altro ad alcuni chilometri in un quartiere a est di Kabul. Immediatamente sul luogo sono accorse auto della polizia e la caserma è stata circondata dai militari in assetto da combattimento. Un blindato dell'Isaf è stato posto a presidio della strada che immette alla caserma.

Solo danni, per fortuna. Ma è il segno di un'esclamazione. Dopo l'agguato a Kandahar, costato la vita sabato scorso a due uomini delle forze speciali statunitensi (un terzo è in gravi condizioni) sette razzi sono stati lanciati ieri nella zona di Jalalabad contro due postazioni che ospitano soldati Usa ed afgani. Due gruppi di fonamen-

talisti - uno legato al regime dei talebani, l'altro al signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar - hanno rivendicato gli attentati, che non hanno provocato feriti: «vogliamo colpire gli americani», hanno detto. I marines americani hanno setacciato una vasta area nei dintorni di Kandahar. Secondo fonti della polizia afgana 13 talebani sono stati arrestati, 8 uccisi: uno di questi sarebbe un personaggio di primo piano.

Dopo l'attacco angloamericano all'Iraq, i fondamentalisti islamici afgani hanno intensificato le loro azioni. Anche dalle province di Pakhtiya e di Khost, al confine con il Pakistan, tradizionali roccaforti di Al Qaeda e ora scomoda area affidata al controllo dei militari italiani, arrivano segnali inquietanti. Un portavoce di un battaglione dell'esercito afgano che opera nella zona ha dichiarato che «è stato deciso lo stato di

massima allerta per prevenire incidenti legati alla guerra in Iraq».

Un conflitto, quello iracheno, che - dopo le manifestazioni turbolente, ma tutto sommato pacifiche, svoltesi in diverse città dell'Afghanistan - ha avuto negli ultimi giorni anche importanti ripercussioni politiche. Il governo di Karzai, com'è noto, si è dal primo momento schierato contro Saddam, considerato un amico degli invasori sovietici, e a favore degli americani e del popolo iracheno. Ma non mancano autorevoli voci contrarie. Così, Fazl Hadi Shinwari, il potentissimo e iper-tradizionalista Capo della Giustizia, di fatto la più importante carica giudiziaria afgana, ha tuonato contro la «brutale aggressione contro un paese islamico». Ed un altro importante uomo politico, Ismail Khan, il discusso governatore di Herat, ha paragonato l'attacco anglo-americano all'Iraq all'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Un alto responsabile Taleban, il mollah Dadullah Akhund, ha rivolto un appello agli afgani a ribellarsi contro gli americani e ha ordinato alle sue milizie di lanciare un'offensiva di primavera in Afghanistan. «Il giorno freddo è finito. Il tempo della guerra è giunto», ha detto il mollah in un'intervista diffusa dal servizio in lingua pashtun della Bbc.

zione in un articolo che tutti i giornali inglesi avrebbero pagato una cifra per averlo. Ma Cook ha scelto, e non a caso, il *Sunday Mirror*, l'edizione cioè domenicale del *Daily Mirror*. Ha voluto di proposito premiare la testata che più di tutte si è schierata contro la guerra, fino a pubblicare al suo interno manifesti con la scritta «no war», invitando i lettori ad attaccarli alle finestre e consigliando poi loro di sottoscrivere petizioni e spedirle al premier Blair per esortarlo a rinunciare alla guerra contro l'Iraq senza un mandato delle Nazioni Unite. Petizioni inascoltate, come non sono state ascoltate le voci sorte dalle grandi manifestazioni. Secondo l'ultimo sondaggio della Icm Research, apparso ieri sul tabloid domenicale *News of the World*, la stragrande maggioranza degli inglesi, l'84%, vuole che il conflitto in Iraq debba continuare fino alla vittoria delle truppe alleate.

Nonostante quindi 23 soldati abbiano perso la vita, i cittadini stanno dimostrando grande solidarietà verso il loro apparato militare impegnato in

Iraq. In calo invece, sempre secondo lo stesso sondaggio, il supporto del pubblico verso la gestione della crisi da parte di Tony Blair. La scorsa settimana il premier aveva un supporto del 55%, un tasso ora sceso di 5 punti al 50%.

Ma a dispetto dei sondaggi, Cook si fa ascoltare per forza. Nell'articolo indica come Blair si è lasciato mettere in un vicolo cieco dagli americani. Come il gabinetto era stato portato a credere che l'esercito di Saddam si sarebbe ribellato «cinque minuti dopo la mezzanotte». E come tutto si sarebbe risolto entro i primi di maggio. Una colossale mancanza di giudizio. Quando Cook scrive «Washington si è sbagliata» bisogna leggere «Blair si è sbagliato» ad ascoltare chi stava sbagliando. Doppia mancanza di saggezza, deficienza di leadership illuminata. E guarda caso, Cook mette queste osservazioni accanto alle terribili sofferenze degli iracheni, alla crisi umanitaria. Da che parte sta la coscienza?

Ora bisognerà vedere fino a che punto, stimolati da Cook, i deputati laburisti contro la guerra, 139 all'ultimo conto, si organizzeranno per chiedere un nuovo dibattito a Westminster. In previsione di questo Blair si è già mobilitato. Ieri ha sguinzagliato David Blunkett, ministro degli Interni, e il sottosegretario agli Esteri Mike O'Brien negli studi televisivi per criticare sdegnosamente Cook: vuole forse dire che dobbiamo capitolare sotto Saddam Hussein? No, ha risposto Cook, adesso che la guerra è cominciata è vitale che finisca con una vittoria. «Ma qualcuno deve spiegare alle nostre truppe come intendono arrivare a Bagdad senza che si siano altri morti». Cook ha negato di avere ambizioni di candidarsi a prendere il posto di Blair se le cose dovessero mettersi male per il premier. Vuole semplicemente «contribuire a riportare l'unità nel partito laburista una volta che finirà la guerra». Un partito, s'intende, con una coscienza.

Due settimane fa si era dimesso dal gabinetto perché contrario al conflitto appoggiato da Londra

”

segue dalla prima

Fermatevi prima che sia tardi

Ci avevano detto che la popolazione locale avrebbe accolto gli invasori come liberatori. Paul Wolfowitz, numero due del Pentagono, promise che i nostri carri armati sarebbero stati salutati «con esplosioni di gioia ed espressioni di sollievo». Personalmente, sarei lieto di vedere Rumsfeld, Cheney e Wolfowitz unirsi, al pari dei giornalisti, alle avanguardie.

Sarebbe un'ottima occasione per sentire direttamente cosa pensano delle loro promesse i militari che si battono per conquistare ogni singolo ponte sull'Eufrate.

Il generale americano William Wallace ha scoperto gli altari: «Il nemico contro cui stiamo combattendo è diverso da come ce l'eravamo figurato a tavolino». La guerra non è un innocuo gioco di società. Nessuno dovrebbe dare inizio a un conflitto partendo dal presupposto che l'esercito nemico collabori.

Eppure è quanto ha fatto il presidente Bush. E ora che i suoi marines sono giunti ai margini di Baghdad, dà l'impressione di non saper che pesci prendere.

Le cose non dovevano andare così. Una volta giunti a Bagdad, Saddam sarebbe dovuto crollare. Qualche giorno prima che rassegnassi le mie dimissioni, mi fu assicurato che Saddam sarebbe stato spodestato dai suoi stessi collaboratori, che intendevano così salvare la pelle. Ma l'avrebbero fatto solo «a mezzanotte e cinque». Quell'ora è ormai passata da tempo, e Saddam è ancora al suo posto. In compenso, abbiamo fatto saltare una statua di Saddam a Bassora. Una statua! Ma non è la statua che incute terrore alla popolazione locale, bensì l'uomo - e la gente sa che Saddam ha ancora il pieno controllo di Bagdad.

Dopo essersi infilato in questo vicolo cieco, Donald Rumsfeld ora se ne viene fuori con una nuova tattica: anziché dirigersi su Bagdad, dovremmo accomodarci tutt'intorno ed aspettare che Saddam si arrenda. Non esiste espressione bellica più brutale di un as-

sedio. La popolazione muore di fame, vengono a mancare l'acqua e l'energia elettrica, indispensabili alla città.

I bambini muoiono. Potete farvi un'idea di cosa accadrebbe a Bagdad sotto assedio, guardando Bassora. I suoi abitanti hanno resistito per diversi giorni, nel caldo ormai estivo, senza acqua. La disperazione li ha portati a bere l'acqua del fiume in

cui scaricano le fogne. Una situazione ideale per lo scoppio di un'epidemia di colera.

La settimana scorsa, il presidente Bush ha anticipato che «gli iracheni si renderanno conto di quanto siano compassionevoli gli Stati Uniti». Di sicuro non se ne stanno accorgendo in questo momento. Almeno non a Bagdad. Qui vedono donne e bambini uccisi quando i missili piombano

sui mercati. Né se ne stanno accorgendo a Bassora, dov'è sotto gli occhi di tutti la sofferenza della gente senz'acqua, con scorte alimentari sempre più irrisorie, e niente energia elettrica. Se gli iracheni continueranno a soffrire per gli effetti di questa guerra che abbiamo scatenato, ciò porterà un'eredità di odio nei confronti dell'Occidente che si protrarrà a lungo nel tempo.

Washington ha sbagliato in pieno pensando che sarebbe stato facile vincere la guerra. Potrebbe essere altrettanto in errore circa le difficoltà che si incontreranno nell'amministrare l'Iraq una volta terminato il conflitto. Già esistono delle concrete diversità di vedute tra America e Gran Bretagna sul come sarà gestito il dopoguerra in quel paese.

Ne è un egregio esempio la diatriba sulla gestione del porto di Umm Qasr. I vertici militari britannici avevano saggiamente suggerito che la soluzione migliore e più accettabile sarebbe stata quella di individuare le persone competenti tra gli iracheni. Invece gli Stati Uniti hanno affidato l'incarico a una società americana. Ma non è tutto qui... Il presidente della *Stevevore Services of America* che ha firmato il contratto è notoriamente un generoso finanziatore del Partito Repubblicano.

La questione in sospenso tra Blair e Bush se la ricostruzione in Iraq vada affidata o no all'Onu travalica i confini della legittimità sul piano internazionale. Si tratta

Croce Rossa: gli scontri sul campo ostacolano l'arrivo di aiuti umanitari

GINEVRA Il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha lanciato ieri l'allarme per il degradarsi della situazione umanitaria in alcune regioni dell'Iraq dove sono in corso furiosi combattimenti ma alle quali il proprio personale non ha accesso, come l'ovest del Paese e le città di Najaf, Nassiriya e Karbala, nel centro. «Tutti si concentrano su Bagdad e Bassora, ma stiamo dimenticando che l'Iraq è un grande Paese e non sappiamo nulla di quello che sta accadendo altrove», ha dichiarato a Ginevra la portavoce del Cicr, Nada Dumani. «Ci sono notizie secondo cui la situazione potrebbe essere drammatica anche in altre città, come Nassiriya e Najaf, ma non vi abbiamo accesso», ha aggiunto la portavoce. Secondo il Cicr, a ovest di Bagdad,

l'interruzione dell'erogazione di energia elettrica nella provincia di Al Anbar, a ovest di Bagdad, avvenuta tre giorni fa, ha provocato una grave penuria d'acqua in almeno quattro città. Ieri un rappresentante dell'organizzazione umanitaria internazionale a Bagdad, Roland Huguenin, ha detto alla Cnn che ogni giorno i bombardamenti sulla capitale provocano 100 feriti in media tra la popolazione civile. Secondo il Cicr, gran parte delle linee telefoniche nel Paese non funzionano più, il che rende difficile il reperimento di informazioni affidabili sulla situazione. Il personale dell'organizzazione presente in Iraq è composto da 14 operatori internazionali a Bagdad, Bassora e Erbil (nord), e di operatori locali nelle regioni settentrionali.

Robin Cook ex ministro del governo Blair

© Copyright Sunday Mirror (Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo)

Iran: non accetteremo un governo imposto dagli Usa

TEHERAN L'Iran è pronto a riconoscere un nuovo governo in Iraq qualora sia «espressione del volere del popolo», ma non accetterà «un governo imposto» dagli Usa. Lo ha detto ieri il ministro degli esteri iraniano Kamal Kharrazi, dopo le critiche rivolte nei giorni scorsi alla politica di Teheran dal segretario alla

difesa americano Donald Rumsfeld. Il nocciolo della contesa, come è stato confermato da una conferenza stampa che il capo della diplomazia iraniana ha tenuto ieri, è proprio l'assetto del dopo-Saddam. Washington, ha sottolineato Kharrazi, non vuole dare spazio alle attuali opposizioni, in particolare quella sciita, con quartier generale a Teheran, e a quella curda. «Ma il popolo iracheno - ha avvertito Kharrazi - non può accogliere degli aggressori che perseguono i loro propri disegni nella regione». La soluzione su cui Teheran continua ad insistere è comunque quella di un cambio di regime pacifico a Baghdad.



A Jenin piazza principale dedicata al kamikaze iracheno

JENIN La piazza centrale del campo profughi di Jenin è stata ribattezzata con il nome dell'ufficiale iracheno che ieri si è fatto saltare con la sua auto imbottita di esplosivo ad un checkpoint americano nell'Iraq centrale. Lo ha constatato un giornalista dell'Afp. La piazza della Moschea si chiama da oggi piazza Noumani,

dal nome del kamikaze iracheno, un cambio di nome ufficializzato da una cerimonia pubblica. Il campo di Jenin fu quasi raso al suolo dall'esercito israeliano al termine di violenti combattimenti con miliziani palestinesi nell'aprile del 2002, nel corso dell'operazione Muraglia di difesa. Jenin ha tradizionali legami con l'Iraq. Nella guerra israelo-araba del 1948 il campo profughi della città fu teatro di combattimenti fra reparti iracheni e forze israeliane. La prima vittima dei bombardamenti angloamericani in Iraq dieci giorni fa è stato un camionista palestinese originario di Jenin.

Tornano gli attacchi suicidi: 50 feriti a Netanya

L'esplosione davanti a un caffè. Morto l'attentatore. La Jihad: un regalo ai nostri fratelli iracheni

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

NETANYA L'incubo si è materializzato in una calda giornata di primavera. Ed è un incubo che Israele conosce bene, avendolo sperimentato a più riprese negli ultimi due anni: l'incubo dei kamikaze. I terroristi palestinesi sono tornati a colpire a Netanya, città costiera a una trentina di chilometri a nord di Tel Aviv. L'obiettivo dell'uomo-bomba è il London Café, un bar molto frequentato vicino alla spiaggia e all'interno di un'isola pedonale. Sono le 12:55 locali (le 13:55 in Italia). Il primo sole di primavera ha portato molti giovani sulla spiaggia e a rinfrescarsi nei bar del lungomare. In tanti hanno con sé le maschere antigas, divenute il simbolo di un Paese che si sente ancora minacciato dai missili iracheni. Il giovane palestinese, raccontano alcuni testimoni, si avvicina al locale. Qualcosa però non va secondo i suoi piani. Davanti all'ingresso del London Café staziona un gruppo di soldati in libera uscita. Il terrorista - Rami Muhammad Al Jameel Ramam, 19 anni, originario del villaggio di Dir el Rasoun, nei pressi di Tulkarim - si sente osservato, forse pensa di essere stato scoperto. Un militare gli si avvicina e a quel punto il kamikaze si fa esplodere. L'intervento del soldato (ricoverato in fin di vita) che ha impedito al terrorista di entrare nel caffè, e la dimensione relativamente piccola (tre chilogrammi) dell'ordigno, hanno evitato una carneficina. Il bilancio dell'attacco suicida è di 1 morto (l'attentatore) e di 58 feriti, sei

dei quali versano in gravi condizioni.

Il locale, rileva alla radio militare Amichai Shai, comandante della polizia nella regione di Sharon, non aveva una guardia all'ingresso, come stabilito dalle regole di sicurezza. Micky Rubinstein, 20 anni, è uno dei ragazzi accorsi dalla spiaggia per prestare i primi soccorsi ai feriti: «Ho visto - racconta - due soldati scaraventati a terra e pezzi del terrorista all'ingresso del caffè».

Dopo giorni in cui è stato spettatore interessato di un'altra guerra, Israele torna a fare i conti con un conflitto sanguinoso che lo investe direttamente e che non conosce soste. A rivendicare l'azione terroristica di Netanya è la Jihad islamica, ma per le autorità di Gerusalemme il principale responsabile è sempre lo stesso: Yasser Arafat. «L'attentato di Netanya come le altre decine in corso di preparazione - dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon - stanno a dimostrare che i palestinesi continuano a percorrere la strada della violenza e del terrore. E fino a quando insisteranno in questa pratica criminale rivolta contro civili inermi, non vi sarà alcuna possibilità di dialogo». La risposta palestinese non si fa attendere: «L'Anp - dichiara il capo negoziatore Saeb Erekat - condanna fermamente ogni azione condotta contro civili, sia israeliani che palestinesi, e

torna ad appellarsi alla Comunità internazionale perché si riattivi al più presto il negoziato di pace». Ma la pace non alberga in Medio Oriente, dove a dominare è sempre e solo il linguaggio e la pratica della forza (2 palestinesi sono colpiti a morte dal fuoco israeliano durante scontri esplosivi nella Striscia di Gaza e nel campo profughi di Nablus, e in serata i soldati di Tsahal intercettano e uccidono due miliziani palestinesi che intende-

vano introdursi in territorio israeliano dalla Striscia di Gaza).

All'alleanza angloamericana i gruppi integralisti arabi contrappongono i loro comandi della morte. Lo stesso attentato di Netanya, afferma il comunicato di rivendicazione della Jihad, è un «regalo al popolo iracheno». Un «regalo» insanguinato, il primo di una lunga serie. «I nostri kamikaze sono a già a Baghdad», annunciano le Brigate al Quds, braccio

armato della Jihad islamica palestinese: «Le Brigate al Quds - recita il comunicato - danno al nostro popolo e alla nostra nazione la buona notizia che i suoi primi martiri sono arrivati nel cuore di Baghdad. Questo per adempiere al sacro dovere di difendere la terra araba e musulmana». «I sionisti americani dovranno fare i conti con migliaia di martiri pronti ad usare il proprio corpo come strumento di morte», annuncia da Gaza Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas. La retorica del martirio si nutre anche di atti simbolici, come quello che ha portato i palestinesi del campo profughi di Jenin a ribattezzare la centrale piazza della Moschea in piazza Noumani, in onore dell'ufficiale-kamikaze iracheno che si è fatto saltare l'altro ieri con la sua auto imbottita di esplosivo ad un check-point americano nell'Iraq centrale. L'attentato di Netanya ha di nuovo ricordato a molti israeliani che malgrado l'occupazione dei Territori palestinesi e gli innumerevoli controlli dell'esercito e dei servizi di sicurezza, non c'è modo di garantire il 100% di prevenzione. Resta comunque un elevato patrimonio di esperienza nella lotta al terrorismo suicida che Israele ha messo a disposizione dell'alleato americano. Esperti israeliani - rivela il solitamente bene informato commentatore militare di «Yedioth Ahronott», Alex Fishman - si troverebbero negli Stati Uniti per consigliare i loro colleghi su come far fronte alla minaccia dei kamikaze. Una minaccia che dai Territori si sta estendendo al campo di battaglia iracheno.

il Papa

«La guerra insidia ogni speranza»

CITTÀ DEL VATICANO Continuano gli appelli del Papa contro la guerra. Ieri da Piazza San Pietro è tornato ad invocare la pace, scegliendo stavolta i toni della preghiera e invocando la Madonna chiedendole di «intercedere per la pace in Iraq e in ogni altra regione del mondo». Il Papa, che ormai eravamo abituati a vedere tremante e muoversi appoggiato ad un bastone, continua a sorprendere, ritrovando quelle energie che sembravano perse da tempo, e continuando nel suo instancabile sforzo diplomatico per la pace e contro il conflitto. In Iraq c'è una guerra a cui «dolorosi scontri armati insidiano la speranza dell'umanità in un futuro migliore», ha detto ieri a Piazza San Pietro, nel consueto appuntamento domenicale con i fedeli. «A Maria - ha detto Papa Wojtyla dopo aver annunciato ai fedeli che il 16 aprile firmerà la sua quattordicesima enciclica dedicata all'Eucarestia - ci rivolgiamo, pregandola ancora per le vittime dei conflitti in corso. Invochiamo con accorata e fiduciosa insistenza la sua intercessione per la pace in Iraq e in ogni altra regione del mondo». Nel pronunciare la frase sull'intercessione della Madonna «per la pace in Iraq e nel mondo» il Papa ha di proposito raccolto le forze e concentrato la voce sulla parola «pace». E la piccola folla di fedeli in piazza ha risposto con un applauso. Quasi contemporaneamente all'appello del Papa, il suo nunzio nella capitale irachena, monsignor Fernando Filoni, ha sottolineato che la situazione è «preoccupante», rimarcando che il disarmo di Saddam si sarebbe potuto ottenere grazie all'opera degli ispettori dell'Onu.

I nostri kamikaze sono già a Baghdad, annunciano le Brigate al Quds braccio armato della Jihad

Un giovane soldato ha impedito al terrorista di entrare nel bar e fare così una strage



Si prestano i primi soccorsi ai feriti dell'attentato di Netanya

l'intervista

sheikh Raed Sallah
dirigente arabo israeliano

Il capo del Movimento islamico israeliano: nella «Giornata della Terra» condividiamo la difesa che il popolo iracheno sta facendo del suo Paese

«Saddam è solo un pretesto, gli Usa vogliono il petrolio»

DALL'INVIATO

UMM EL FAHM Il giorno che riporta alla memoria una ferita collettiva che ancora sanguina, si è trasformato nel giorno della solidarietà militante ai «fratelli iracheni». Gli arabi israeliani sono scesi in strada, hanno marciato nelle città dove più forte è la loro presenza (oltre 1 milione di persone, il 18% della popolazione d'Israele) schierandosi con la resistenza arabo-musulmana alla «crociata» angloamericana. Epicentro della protesta è ancora una volta Umm el Fahm, la città tra Haifa e Tel Aviv dove più combattiva e radicata è la presenza politica degli arabi israeliani. Una presenza che ha in sheikh Raed Sallah, ex sindaco di Umm el Fahm e dirigente del Movimento islamico israeliano, la figura più rappresentativa. Ma il giorno

della solidarietà ai «fratelli iracheni» è anche il giorno della ripresa degli attacchi suicidi palestinesi in territorio israeliano, a Netanya, non lontano da Umm el Fahm: «Dietro queste azioni - afferma il capo del Movimento islamico israeliano - c'è la rabbia e la frustrazione di un popolo oppresso che vive da sempre sotto occupazione militare. La politica di aggressione condotta dai governanti israeliani contro i palestinesi non porterà che ad altra violenza».

La «giornata della Terra», in ricordo di quel 30 marzo 1976 - quando le manifestazioni della comunità araba d'Israele indette per protestare contro l'esproprio di terre arabe in Galilea, furono sanguinosamente represses dalla polizia israeliana - si è trasformata in una giornata di marce e manifestazioni di solidarietà al popolo iracheno da parte degli arabi israeliani.

«Parlare di solidarietà è riduttivo. La nostra è una condivisione totale della sofferenza a cui un intero popolo è costretto dalla protervia americana. Saremo a fianco dei fratelli iracheni attivamente, raccogliendo fondi, inscenando manifestazioni».

Ed anche arruolando giovani miliziani nei battaglioni di volontari arabi pronti a immolarsi in difesa dell'Iraq?

«Quella del martirio è una scelta individuale che va rispettata quando il sacrificio è compiuto per una causa giusta. E la difesa del sacro suolo dell'Iraq dalla crociata americana è certamente una causa giusta, e che trova riscontro nei dettami del Corano».

Il presidente Usa sostiene che le forze angloamericane van-

no considerare forze di liberazione.

«La «liberazione» del signor Bush è l'umiliazione dell'intero mondo arabo, è la volontà di usare la potenza militare per soggiogare l'Islam. Gli americani non si fermeranno a Baghdad. Se non saranno sconfitti, proseguiranno nella loro crociata fino all'occupazione della Mecca e di

Medina, (i principali luoghi sacri dell'Islam, ndr)».

Ma cosa c'entra la difesa dell'Islam con quella di un dittatore come Saddam Hussein?

«Saddam è solo un pretesto, come lo è la lotta al terrorismo. La decisione di invadere l'Iraq, e ciò non è un mistero, fu presa dagli americani molto prima dell'11 settem-

bre. Loro vogliono controllare i pozzi di petrolio e, soprattutto, intendono annientare l'identità islamica. Per questo l'intero mondo musulmano deve fare barriera contro i nuovi crociati. Ed è ciò che sta avvenendo: la sollevazione è solo agli inizi».

Insisto, sheikh Sallah: qual è il suo giudizio su Saddam Hussein?

«Fino al 1990 Saddam è stato sostenuto, armato, finanziato dall'Occidente. È stato l'Occidente a commerciare in armi con lui, sono stati gli americani a fornire al suo esercito le armi chimiche con cui attaccare l'Iran di Khomeini. Allora Saddam era visto come un baluardo dell'Occidente contro il pericolo islamico. Per quanto mi riguarda, non è Saddam il problema. Il problema è ciò che c'è dietro questa crociata, che va ben oltre i destini di un rais».

Israele, per bocca del premier Ariel Sharon, si è chiamato fuori dalla guerra.

«È falso. I reparti speciali americani hanno appreso da istruttori israeliani le tecniche anti-guerriglia urbana sperimentate da Israele nella brutale repressione dell'Intifada. Sharon condivide totalmente la crociata Usa, e se non è ancora intervenuto è solo perché così vuole Bush». u.d.g.

Sharon condivide in pieno l'intervento militare e se non è ancora intervenuto è perché così vogliono gli Usa

il mondo prende posizione



GLOBAL
magazine
In edicola dal 26 marzo

L'Iraq per la vita

La campagna del nostro giornale e della Quercia per il volontariato

Aiutiamo la popolazione irachena stremata da dodici anni di embargo e dal diluvio di fuoco che ogni giorno strappa la vita a numerosi innocenti. Questo l'obiettivo che si propone di raggiungere l'Unità, insieme ai Ds e alle organizzazioni non governative appartenenti al "Tavolo per l'Iraq". Raccogliere fondi che verranno utilizzati da associazioni di volonta-

riato laiche e cattoliche che hanno deciso di non accettare fondi governativi e che sono impegnate in prima linea a fianco della popolazione irachena. Si può versare sul conto corrente numero 26329/34, Abi: 03002, Cab: 05006, presso la banca Unipol, agenzia 163 di largo Arenula 32, Roma. Garanti dei fondi raccolti e della realizzazione delle iniziative saranno Pietro Ingrao, don Luigi Ciotti, Margherita Hack e Pierre Carniti. L'obiettivo è di realizzare sei progetti che vanno dal fornire cure mediche ai bambini di Bassora malnutriti e affetti da infezioni gastroenteriche a causa della carenza di acqua, all'assicurare acqua potabile in alcuni ospedali. Un piccolo gesto può salvare le loro vite.



«Articolo 21»: «Dedichiamo un'ora del nostro lavoro»

Comincia a raccogliere adesioni la campagna lanciata sabato scorso dai Ds, da l'Unità e da "Un ponte per", in aiuto alla popolazione irachena martoriata da 12 anni di embargo, dalla dittatura di Saddam ed ora dalla guerra. L'associazione "Articolo 21. Liberi di" aderisce all'iniziativa e met-

te a disposizione il proprio sito internet: www.articolo21liberidi.org. «Siamo contro la guerra senza se e senza ma» scrive l'associazione in una nota firmata dal suo portavoce, Giuseppe Giulietti - come siamo per la cessazione immediata del conflitto. Per questo aderiamo all'iniziativa e lanciamo un appello ai nostri associati. È un appello al mondo del cinema, dell'arte, del teatro, della musica e del giornalismo affinché ognuno di noi dedichi un'ora del proprio lavoro, della propria arte o uno spettacolo contro la guerra e a favore degli aiuti umanitari.

Manca l'acqua, i bambini le prime vittime

La raccolta di fondi lanciata da Unità e Ds consentirà anche di installare 10 serbatoi negli ospedali di Bassora

Emanuele Perugini

ROMA Bassora, Um Qsar, Nassirja, Bagdad non sono solo i nomi di battaglie dagli esiti ancora incerti tra le forze armate anglo-americane e i miliziani di Saddam Hussein. Sono anche e soprattutto il teatro di una catastrofe umanitaria sempre più evidente. Proprio per cercare di dare una risposta concreta a questa minaccia che grava sulla vita di milioni di persone, l'Unità e i Democratici di Sinistra hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non Governative che sono attive sul territorio e che sono raccolte intorno al "tavolo per l'Iraq", una serie di sei diversi progetti di immediata realizzazione. Per partecipare alla sottoscrizione bisogna inviare il proprio contributo sul Conto Corrente intestato a "Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq" n° 26329/34, ABI 03002, CAB 05006, Unipol Banca Agenzia 163, Roma Largo Arenula 32.

Uno di questi sei progetti consentirebbe, almeno in parte, di alleviare la grave crisi idrica che ha colpito le città del Sud dell'Iraq, in primo luogo Bassora, ma che rischia seriamente di colpire anche Bagdad con i suoi sei milioni di abitanti.

Nella sola città di Bassora, due milioni di persone vivono da più di dodici giorni senza acqua. Il primo effetto dell'assedio anglo-americano è stato infatti l'interruzione del servizio idrico ed elettrico all'intera città.

Gli ospedali cittadini, almeno quelli che riescono ancora ad essere operativi, non hanno più riserve di acqua potabile, mentre nelle case l'acqua manca proprio del tutto. Il rischio che la mancanza di acqua possa favorire lo sviluppo di epidemie e di infezioni è reale.

La condizione di salute della popolazione ed in particolare dei bambini è infatti fortemente dipendente dal funzionamento del sistema idrico. In 12 anni di embargo il tasso di mortalità infantile è aumentato di 2,5 volte arrivando a 131 decessi su 1000. La principale causa di morte nei bambini rimane la malnutrizione intrecciata da una forte diffusione di malattie diarroiche e di infezioni del tratto respiratorio. La incidenza delle infezioni gastroenteriche è più che triplicata nel periodo 1990-1999, principalmente come risultato della scarsa qualità e quantità di acqua potabile. Dal 1990 al 2000 la disponibilità di acqua pro capite è passata da 330 a 150 litri a Bagdad, da 270 a 110 in altre aree urbane e da 180 a 52 litri in aree rurali. Circa solo il 76% della popolazione ha accesso sicuro all'acqua potabile. Il 70% delle malat-

tie dei bambini sono correlate con il consumo di acqua non salubre. Malattie comuni come la diarrea se non adeguatamente curate possono

rapidamente portare a disidratazione e se in connessione con la malnutrizione possono portare alla morte.

Ma è l'intero sistema idrico iracheno che, è il caso di dirlo, fa acqua da tutte le parti, per effetto, soprattutto, dei bombardamenti ef-

fettuati nel corso della prima guerra del Golfo. Da allora, secondo le stime dell'Unicef il sistema funziona attualmente a circa al 60% delle sue

potenzialità. Solo 49 impianti su 218 sono stati fino ad oggi riabilitati, mentre 89 impianti di trattamento e il 66% delle Unità compatte

hanno urgente bisogno di riabilitazione. Solo il 70% degli impianti in area urbana sono dotati di generatori di corrente elettrica di sicurezza mentre un significativo numero di questi è fuori servizio o ha urgente bisogno di manutenzione. In area rurale il numero di impianti dotati di generatori scende all'11%.

Il sistema di smaltimento dei liquami è fortemente danneggiato e si stima che funzioni a circa il 50% delle sue capacità, con il risultato che oltre la metà delle acque nere vengono riversate senza trattamento di depurazione nei fiumi da dove viene prelevata anche l'acqua per consumo umano. Pochi degli impianti di depurazione sono forniti di generatori di sicurezza rendendo così quasi dipendente dalla rete elettrica il funzionamento della depurazione.

Molte comunità dipendono per il consumo di acqua potabile dalla distribuzione con camion e proprio 182 autocisterne sono attualmente impiegate per questo scopo. L'Unicef stima che già oggi ci sia bisogno di almeno altre 120 autocisterne per coprire i fabbisogni di differenti aree urbane e semiurbane.

È su questo scenario che cadono le bombe intelligenti degli anglo-americani: secondo l'ONU, per effetto della guerra in corso oltre il 60 per cento degli abitanti iracheni potrebbe rimanere privo di un qualsiasi accesso a fonti di acqua potabile sicura.

Ma in cosa consiste il progetto che si vuole contribuire a finanziare attraverso la sottoscrizione? Si tratta di pochi, mirati interventi che aiutino a ridurre l'emergenza idrica causata dagli eventi bellici. Per fare questo bisogna installare 10 serbatoi di riserva nei dieci ospedali di Bassora; occorre riparare e assicurarsi che possano funzionare dieci generatori elettrici (indispensabili per attivare le pompe necessarie a captare l'acqua dai pozzi) di Bagdad e di Bassora; bisogna installare 10 piccole unità di potabilizzazione fisse e, infine, occorre attivare almeno 5 unità mobili di potabilizzazione con reti di distribuzione di emergenza. Si tratta di un intervento che costerà almeno 730.000 euro, ma che permetterebbe, almeno agli ospedali di Bassora di non restare senza acqua e soprattutto di essere sicuri che questa sia potabile. A farsi carico del progetto è "Un Ponte Per", l'organizzazione non governativa italiana che da anni è attiva in Iraq e che lo scorso 18 marzo ha siglato un accordo di collaborazione con l'Unicef proprio nel settore delle acque. «Ora - ha spiegato il suo presidente Fabio Alberti da poco tornato in Italia da Amman in Giordania - c'è bisogno che si aprano dei corridoi umanitari per poter far fronte all'emergenza».



Abitanti di Bassora alla ricerca di acqua Brian Roberts/Reuters

le sei emergenze

AIUTO AI BAMBINI DI BASSORA

La mancanza di acqua potabile a Bassora mette a rischio la vita di circa 100mila bambini al di sotto dei cinque anni. L'allarme è dell'Unicef che ha stimato in 144 milioni di dollari i fondi necessari per l'emergenza. Tra le proposte della campagna Ds-Unità c'è infatti la realizzazione di un programma di specifiche cure mediche per 500 bimbi malnutriti e affetti da malattie gastroenteriche della zona di Bassora.

GLI SFOLLATI A KERBALA E BAGHDAD

Si tratta dell'assistenza e accoglienza per duemila sfollati dell'area di Kerbala e mille e duecento a Bagdad. Compresa la gestione dei campi e dei ricoveri, l'assistenza sanitaria la distribuzione del cibo, interventi psico-sociali, assistenza ai gruppi più vulnerabili presenti nell'area. L'attività prevede la presenza in loco di personale umanitario e volontari italiani.

GESTIONE DI UN CAMPO PER RIFUGIATI IRACHENI IN IRAN

Le stime parlano di 250mila profughi accertati, con previsioni superiori al milione a mano che si allungano i tempi del conflitto. Un milione di bambini denutriti, due milioni affamati, tre milioni a rischio infezione, un milione di donne incinte malnutrite. Il progetto prevede l'attività di gestione di uno dei campi a Karmansha sotto la giurisdizione dell'Acnur al confine tra Iraq e Iran che già ospita rifugiati sciiti.

MANTENIMENTO DELL'ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE A BASSORA E BAGHDAD

Il programma ha come obiettivo quello di assicurare l'acqua potabile prioritariamente negli ospedali e in tutte le zone afflitte da interruzione del servizio idrico. Il programma prevede l'installazione di dieci serbatoi di riserva in altrettanti ospedali di Bassora, la riparazione e la manutenzione di dieci generatori elettrici a Bassora e a Bagdad e l'installazione.

AIUTO AGLI ORFANI CURDI-IRACHENI NEL NORD DELL'IRAQ

Il progetto prevede l'assistenza e l'aiuto ad alcune centinaia di giovani orfani curdi, figli dei morti per la repressione di Saddam Hussein negli anni 80 e che si realizza in Nord Iraq nelle località di Ebril e Chamchal con attività educative e aiuto alla creazione di attività economiche ed artigianali. «Le immagini di queste ore - ha detto ieri Fassino - dicono quanto questa guerra sia devastante. Chi paga di più sono i bambini».

ACQUISTO E INVIO DI MEDICINALI

Il programma prevede anche l'acquisto e l'invio di medicinali contro la leucemia a favore dell'ospedale «Mansour» di Bagdad e di Sulimanya nel nord dell'Iraq. Anche l'Unicef, che ha lanciato un appello per la raccolta di fondi, precisa che servono soldi per le vaccinazioni d'emergenza per prevenire le principali malattie letali che colpiscono i bambini: per l'alimentazione terapeutica.

Manifestazione di solidarietà a Ciampi. Iniziative contro la guerra in diverse città: prosegue la protesta a Talamone, da dove dovrebbero partire navi cariche di missili

Pacifisti davanti al Quirinale: il governo rispetti la Costituzione

ROMA Domenica di manifestazioni pacifiste, quella di ieri. L'appuntamento più simbolico è stato a Roma, dove i pacifisti si sono ritrovati davanti al Quirinale per ribadire la solidarietà al presidente Ciampi e chiedere al governo italiano il rispetto della Costituzione. Molti hanno agitato la Costituzione italiana, mentre altri manifestanti si sono stesi in terra coprendosi con delle lenzuola macchiate di rosso a simboleggiare le vittime del conflitto e molti hanno cantato «Bella Ciao». Durante la manifestazione c'è stato qualche momento di tensione quando i pacifisti hanno esposto uno striscione bianco con la scritta rossa «Afghanistan,

Kosovo, basi militari, l'Italia in guerra» e la polizia è intervenuta per farlo rimuovere.

«L'Italia è in guerra - ha detto il parlamentare verde Paolo Cento che ha partecipato al sit-in - il Governo deve al più presto tornare in Parlamento per spiegare la sua posizione e in quell'occasione l'opposizione dovrà chiedere una immediata cessazione dei bombardamenti». Secondo l'europarlamentare di Prc Luisa Morgantini, anche lei in piazza del Quirinale, «questa guerra oltre al petrolio, al dominio e ai tragici avvenimenti dell'11 settembre, è motivata anche dalla necessità di consumare le armi prodotte». Altre

proteste si sono svolte a Talamone, in provincia di Grosseto, dove i Disobbedienti hanno manifestato davanti all'ingresso del porto. Proprio da Talamone, dovrebbero partire nelle prossime ore per il Golfo navi americane cariche di missili e bombe provenienti dalla base di Camp Darby. Per impedire il trasferimento dalla base Usa al porto, i pacifisti «sorvegliavano» le strade in maniera costante, pronti a bloccarle al passaggio di camion. Pacifisti in piazza anche a Cologno, alle porte di Milano, a Lucca, per una «biciclettata della pace» e nel Trevigiano, dove la strada statale «Terraglio» è stata occupata per circa mezz'ora da 400

persone. A Milano, due ragazzi e due ragazze sono state denunciate per aver danneggiato tre distributori della Esso, la multinazionale che fornisce il carburante alle truppe anglo-americane e nei confronti della quale i pacifisti hanno lanciato in tutta Italia una campagna di boicottaggio, che esclude però atti vandalici. È a Nuoro, infine, un centinaio di automobilisti hanno utilizzato le loro auto, «vestite» con le bandiere arcobalano, per disegnare il simbolo della pace sull'asfalto.

La strada statale «Terraglio» è stata occupata ieri per circa mezz'ora da circa 400 pacifisti, che, alle porte di Treviso, hanno bloccato il traffi-

co su entrambe le direzioni di marcia. La protesta, svoltasi senza incidenti, si è articolata anche sull'anello di raccordo con la tangenziale della città, concludendo una manifestazione iniziata due ore prima con un lungo serpente di persone ai margini della strada, tra Treviso e Mogliano Veneto, passando per Preganziol. L'iniziativa, promossa da varie associazioni trevigiane coordinate dal «Tavolo permanente contro la guerra», ha coinvolto oltre 2.000 persone. I manifestanti hanno iniziato intorno alle 10,30 ad allungarsi lungo il lato orientale della strada, accostando il traffico automobilistico che viaggiava in direzione Nord,

formando per lunghi tratti catene umane composte da persone e bandiere arcobalano alternate. All'iniziativa hanno aderito persone di ogni età, molte delle quali, a causa della circolazione intensa, indossavano mascherine antimog. I tratti non raggiunti dalla fila di persone, non più lunghi di qualche centinaio di metri su un totale di circa 12 chilometri, sono stati comunque «coperti» da staffette in bicicletta con bandiere fissate sul telaio. Praticamente assenti le insegne di partito e rari anche gli striscioni delle rappresentanze dei sindacati. La manifestazione è terminata alla conclusione del blocco stradale.

Conto Corrente intestato a:
Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq
N° 26329/34

ABI: 03002
CAB: 05006
UNIPOL BANCA
Ag. 163
Largo Arenula, 32
00186 Roma

Per messaggi e comunicazioni
iraqperlavita@unita.it

Simone Collini

ROMA La necessità di rinnovare i partiti, il rapporto tra politica tradizionale e movimenti, i rischi legati a un uso strumentale dell'informazione, la difesa dei diritti e della Costituzione. Ma anche il modo in cui costruire una «cultura della pace» e un diverso ordine mondiale, «la follia del terrorismo e quella della guerra», il futuro dell'Unione europea e il bisogno di una riorganizzazione dell'Onu. Hanno tutta l'aria di un vero e proprio manifesto politico le parole con cui Sergio Cofferati chiude l'assemblea nazionale di Aprile. Nella sala Pantheon dell'Ergife ci sono molti esponenti del corrente insieme ad Antonio Bassolino e Achille Occhetto (salutato con un applauso secondo solo a quello riservato all'ex leader della Cgil), ma anche Guglielmo Epifani, Oliviero Diliberto e diversi esponenti del mondo dell'associazionismo: Vittorio Agnoletto, Tom Benetollo dell'Arci, Flavio Lotti della Tavola per la Pace, Paolo Sylos Labini di Opposizione Civile.

È il giorno dopo l'elezione al fianco di Giovanni Berlinguer alla presidenza dell'associazione nata da una costola della minoranza di sinistra Ds, ora divenuta autonoma rispetto al partito. Venti minuti di intervento, pacato nei toni, teso più a fornire un'analisi del panorama politico italiano e degli assetti internazionali che non a suscitare applausi. Che comunque arrivano, come la sera prima, generosi, con ovazione finale. E il segretario dei Comunisti italiani Diliberto avanza una proposta: visto che né la scelta di una leadership, né la sintesi tra partiti e movimenti si avranno all'assemblea dell'Ulivo del 13 (alla quale Cofferati ribadisce che andrà soltanto se «avvierà un processo aperto di rapporto con i movimenti», ma non se si voteranno organigrammi), chi «oggi ha l'egemonia nei movimenti e nel rapporto tra questi e i partiti, deve uscire allo scoperto e fare il primo passo verso una nuova leadership».

Si chiude così una due giorni che ha fortemente attirato su di sé l'attenzione, che già comincia a far discutere all'interno della Quercia e dell'Ulivo, e che sicuramente influenzerà il dibattito politico dei prossimi giorni (e oltre). Perché ora Cofferati ha definitivamente preso posizione, si è assunto un incarico ben preciso. Si è messo alla testa di un'organizzazione che punta a svolgere il ruolo di «cerniera» tra partiti e movimenti, e che ha co-

Ninni Andriolo

ROMA «L'ambiguità non c'è più: nasce il partito di Cofferati, finisce l'unità dei Ds». Peppino Caldarola, come sempre, non usa mezzi termini. Per lui all'Ergife si è celebrato una sorta di congresso: si sono poste le basi per fondare una nuova forza politica («un neo Pdup») e si è incoronato un leader per farlo giocare da protagonista nella partita che si disputa sul campo del centrosinistra.

La leva di Aprile punta a scomporre l'attuale struttura dell'opposizione per dare maggiore forza a un'aggregazione tra verdi, Pdci e correntone Ds e per bilanciare «il rapporto privilegiato tra Margherita e maggioranza Ds»? Sì, risponde l'esponente dalesiano. «Ora spiega - tutti i riformisti, da D'Alema a Parisi a Intini, devono prendere consapevolezza del nuovo assetto politico e unirsi per fondare un'Alleanza per l'Italia a cui i singoli partiti dovranno cedere parti di sovranità». La discesa in campo di Cofferati, aggiunge l'ex direttore dell'Unità, produce una conseguenza evidente: «I Ds come formazione politica unitaria sono finiti. C'è la doppia orga-

Il giorno dopo l'elezione assieme a Berlinguer alla presidenza di Aprile l'ex leader della Cgil lancia il suo manifesto politico



Porre condizioni al cessate il fuoco significa legittimare un conflitto fuori dall'ombrello Onu. Epifani: la bandiera rossa è stata sempre simbolo di libertà

Cofferati: fermiamo l'orrore della guerra

«Cinico chi dice che bisogna fare in fretta». Legami più stretti tra partiti e movimenti

me obiettivo finale quello di «incidere» sulla politica del centrosinistra. Primo passo: il rinnovamento dei partiti, che devono rispondere alle istanze provenienti dalla società, dai movimenti. «Il rapporto tra movimenti e politica richiede un equilibrio difficile ma non impossibile. Deve essere in

primo luogo recuperata una capacità di ascolto che non sempre in passato c'è stata», dice Cofferati insistendo a più riprese sulla necessità di «coniugare l'intelligenza con il cuore» e sull'importanza di «quel valore prepolitico che è la generosità» per chi è chiamato alla politica, sottolinea tra gli ap-

plausi, «sarebbe un grave errore dare l'impressione, anche involontariamente, che la propria collocazione personale viene prima delle ragioni di interesse comune». Un'accusa a chi occupa posizioni di vertice all'interno del centrosinistra? Il presidente di Aprile evita gli accenti polemi. An-

che se in almeno un passaggio del suo intervento è facile leggere una critica alla posizione espressa in quella stessa assemblea, la sera prima, da Piero Fassino: «Se chi sostiene la necessità di fermare la guerra connette questa assoluta priorità all'idea che esista una condizione, per esempio l'allontana-

mento di Saddam Hussein - esempio scelto non a caso, visto che di questo aveva parlato il segretario Ds - corre il rischio di legittimare a posteriori la scelta della guerra preventiva fuori dell'ombrello dell'Onu».

È proprio sulla guerra contro l'Iraq che Cofferati maggiormente in-

siste, indicando a più riprese quelli che sono i fondamenti della «cultura della pace». Che, dice, è da costruirsi «giorno per giorno», non solo in momenti drammatici come questi. A livello internazionale deve essere rilanciata «l'idea che le Nazioni Unite sono necessarie, e che serve una loro capace ed efficiente autonomia operativa». Mentre a livello nazionale sollecita chi in queste settimane e mesi si è battuto perché il conflitto non scoppiasse a comportarsi ora «in modo coerente», e cioè chiedendo «in ogni sede, a cominciare dal Parlamento, che la guerra venga fermata e che tor-

ni in campo la politica». Che non vuol dire, precisa, «chiudere il più in fretta possibile». Il presidente di Aprile si schiera decisamente al fianco di Berlinguer, da più parti attaccato per aver detto la sera prima che «sbaglia chi auspica una rapida vittoria degli Stati Uniti». Dice Cofferati criticando chi «trasforma l'orrore in un gioco mediatico», chi «usa strumentalmente il sangue», chi «interpreta liberamente le parole per generare una polemica politica» (in serata accuserà il Tg1 di aver «alterato completamente» in un servizio il senso delle sue affermazioni, cancellandone alcune e lasciandone altre, accusa alla quale risponderà, negando il fatto, Mimun): «L'idea di fare in fretta la trovo davvero cinica. Tra l'altro è in contraddizione con le posizioni che le forze politiche, soprattutto quelle dell'opposizione, avevano avuto in precedenza».

Anche nei confronti di maggioranza e premier, Cofferati non si lascia andare a toni particolarmente polemi durante il suo intervento. Lo farà più tardi, rispondendo alle domande dei giornalisti. Berlusconi ha definito «una bestemmia» le bandiere rosse accanto a quelle della pace? «Ogni giorno ha la sua pena - dice - ieri quella delle bandiere rosse che sarebbero, chissà perché, in contrasto con quelle della pace. Non sorprende: il rigurgito dell'anticomunismo, che non è tema all'ordine del giorno, ci sarà». Una risposta molto vicina a quella data da Epifani: «Per moltissime persone, per moltissimi lavoratori, la bandiera rossa è sempre stato simbolo di libertà e di emancipazione». Il segretario della Cgil fa anche notare che «con il bianco simbolo della difesa e della giustizia e con il verde del rispetto della natura», il rosso forma i colori della bandiera italiana. «Scherzarsi contro il rosso è un errore: significa essere contro una parte importante del nostro paese».



Sergio Cofferati all'assemblea Nazionale di "Aprile"

Riccardo De Luca

Chiti: unità, non confederazioni mascherate

Il coordinatore Ds: confrontiamoci sul merito. Caldarola: Cofferati ha il suo Pdup, ora tocca ai riformisti

nizzazione, la doppia leadership, la doppia lealtà». Caldarola non chiede misure disciplinari per arginare il dissenso. «La mia - spiega - è una polemica politica e come tale resta».

Una «polemica» che, in qualche modo, investe la maggioranza di Pesaro. Il messaggio di Caldarola, infatti, sembra rivolto innanzitutto al gruppo dirigente della Quercia, segretario nazionale in testa: di fronte a una «sinistra» che segue la propria rotta, i riformisti devono portare avanti con coerenza la scelta maturata al congresso, fino alle estreme conseguenze. Fassino, nella sostanza, non potrà più tenere assieme tutto, il rapporto con la sua maggioranza e il dialogo con la minoranza. La discesa in campo di Cofferati, in quelle forme e per quegli obiettivi, non lo permette.

Ma è quello ipotizzato dal deputato diessino di Bari il disegno del *correntone* Ds? Le accuse di Caldarola sono espressione della «vecchia malattia» della sinistra che non sa accettare «il pluralismo all'interno dello stesso soggetto», replica Gloria Buffo smentendo decisamente «battesimi» cofferatiani di nuove formazioni politiche. «Ci sarà anche chi dirà che una fisionomia più distinta di Aprile apre la strada a un nuovo partito - afferma Giovanni Berlinguer nella relazione all'Assemblea dell'Ergife - Ma si tratta di un'accusa che viene ripresentata con una certa periodicità e sempre smentita dai fatti». C'è da dire che il gruppo dirigente del *correntone* ragiona da tempo sulla necessità di mettere al riparo Cofferati dalla «tenaglia D'Alema-Bertinotti». «Perché - si chiedono alcuni - l'ex leader

della Cgil ha accettato proprio adesso la presidenza dell'Associazione dopo aver opposto, in passato, un cortese no, più di una volta?»

Dalle parti di via Nazionale, sede dell'assemblea, commentano la «discesa in campo» del presidente della Fondazione Di Vittorio con toni assai diversi da quelli di Caldarola. «La scelta di Cofferati contiene un elemento positivo che tutti noi auspicavamo da mesi - afferma Vanino Chiti - Segna il suo impegno politico in modo aperto». Per il coordinatore della segreteria Ds «si chiarisce un equivoco». Quello di «chi fa politica dicendo che non vuole farla». Cofferati, in ogni caso, è «una risorsa della sinistra e dei Ds, al di là delle sue posizioni più o meno condivisibili». Chiti avrebbe preferito che l'ex segretario della Cgil

accettasse la proposta di presiedere la Quercia. «Lo stesso D'Alema - ricorda - aveva messo a disposizione la sua carica. Cofferati avrebbe potuto ricoprire un ruolo di riferimento più complessivo per tutti i Ds, anziché guidare un'associazione che è autonoma, ma che comunque rappresenta una parzialità della sinistra». Adesso, comunque, quello che conta è il confronto di merito che deve avvenire tenendo presente «l'esigenza di costruire un partito unito e plurale». I Democratici di sinistra, infatti, «hanno al loro interno aree culturali e politiche diverse, e questo è il pluralismo. Ma devono avere anche regole condivise e ferme per definire scelte impegnative per tutti e una rappresentanza unitaria sulla base delle decisioni che prendono i congressi».

Il monito rivolto all'ex leader della Cgil è chiaro: «Non serve una confederazione mascherata - afferma Chiti - Ma un partito unito e plurale. E questo impegno deve gravare sulle spalle di tutti. Su quelle di chi ha la responsabilità più importanti, come Fassino o D'Alema. Ma anche su quelle di Cofferati». Confronto vero e «non finto», quindi. Confronto «anche aspro» che avvenga però «nel rispetto reciproco». L'articolo firmato Catilina apparso sul sito della Fondazione Di Vittorio, che metteva sotto accusa anche il gruppo dirigente della Quercia? «Sarebbe stato importante che, oltre ad affermare che quel testo non era opera sua, Cofferati spiegasse se ne condivideva il contenuto». Ma, al di là di questo, si pone un problema di chiarezza sulle scelte. «Cofferati - ricorda Chiti

- ha detto, come noi, che il referendum sull'estensione dell'articolo 18 era sbagliato. Adesso, invece, sembra che Aprile si stia orientando verso un'indicazione di voto per il sì. C'è o non c'è un problema di coerenza?».

Le posizioni di Caldarola? Umberto Ranieri, dell'area liberal-ulivista, lo commenta affermando che «la vera questione non è se Cofferati ha fondato o no un nuovo partito o un nuovo partitino della sinistra». Per il momento, infatti, l'ex leader della Cgil è solo «il copresidente dell'Associazione politico-culturale promossa dalla sinistra Ds e come tale con lui occorre discutere e confrontarsi». Il nodo da sciogliere, invece, è un altro. Quello, cioè, delle posizioni che Cofferati ha sostenuto «sia a proposito della situazione internazionale, sia a proposito dell'allargamento dell'articolo 18 per il quale si corre il rischio di produrre una rottura nel corpo sociale e nelle alleanze della sinistra, mettendo in discussione legami secolari con il mondo dell'impresa minore». Cofferati ha sempre definito «sbagliato» quel referendum? «Bene - replica Ranieri - allora bisogna entrare nel merito e dire che si vota no».

Feltri dice: «La minoranza fischia Fassino», poi si scusa. Berlinguer si fa ricevere in studio: Saddam è un tiranno, ma non è vero che la guerra può finire con la vittoria degli Usa o quella dell'Iraq

«Lei sta con Bush o con Saddam?» Offese e bugie a Domenica in

Luana Benini

ROMA Un parapiglia e tifo da stadio. Con l'ansiosa Mara Venier che mal si destreggia fra gli ospiti. Tema: la guerra. Anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise, Bruno Tucci, alla fine, si sente in dovere di intervenire: «Domenica in» ha raggiunto oggi (ieri ndr) il top della non professionalità...». È così che un dibattito difficile si trasforma in «una specie di processo sportivo con clamori ed urla da cortile». Ieri il direttore di «Libero», Vittorio Feltri, in collegamento da Milano, ha sfruttato il salotto domenicale per abbandonarsi a

uno sproloquio, deformando posizioni e raccontando falsità. In sintesi: ci sono due sinistre in Italia, quella di Giovanni Berlinguer, presidente di «Aprile», si augura un conflitto duro, sanguinario, e il povero Piero Fassino che non la pensa così è stato persino difeso nell'assemblea promossa dalla minoranza diessina. Giovanni Berlinguer non ci ha messo due minuti. Ha telefonato in redazione: «Ma quali non fischia?». Gli hanno concesso un piccolo spazio telefonico. Lui al telefono, Feltri in video che continuava ad aggredire. Il tono si è alzato di molto. Ma il collegamento telefonico è durato pochissimo. Chi lo ha visto e sentito, subito dopo, parla di un Berlinguer infuriato. Che si è fatto portare agli studi per dire la sua di persona. Cosa che non gli hanno potuto negare. Il resto lo hanno visto tutti.

Il contesto è quello che è. «Domenica in», come altri salotti tv che in questi giorni aprono «finestre» di dibattito sulla guerra, sono l'altra faccia di una tv schizofrenica: da una parte la serietà e la professionalità degli inviati che la guerra la raccontano in diretta, dall'altra questi siparietti, una specie di Risiko, nei quali la propaganda governativa sulla guerra la fa da padrone. L'interrogativo principale intorno a cui tutto ruota quando in studio c'è uno straccio di contraddittorio, è chi sta con Saddam e chi con

Bush. Ed è tutto un fiorire di ministri, sottosegretari, opinionisti che si affannano ad alimentare il tifo intorno a questo interrogativo. Va da sé che i

Parapiglia e tifo da stadio alla trasmissione di Mara Venier con Rossella, Santanchè e il viceministro Galati

pacifisti stanno con Saddam: è questo lo strisciante teorema fra lustrini e misa alla moda.

Bush o Saddam dunque? È questa la domanda reiterata a Berlinguer dall'onorevole Santanchè, taillleur bianco, lunga chioma. «Mi dica onorevole, cosa pensa di Saddam?» tuona Carlo Rossella. Il viceministro Galati senza: «Non essere con Bush significa essere con Saddam». Altri interrogativi dirimenti: chi è giusto che vinca e quanto tempo deve durare la guerra. Poco o molto? Berlinguer e Feltri vengono messi a confronto. Berlinguer è «degnato» per l'affermazione di Feltri («Nei Ds c'è chi spera in molti morti»): «Come se fossi un sanguin-

nario. Ieri (sabato ndr) ho sostenuto che non si tratta di stabilire noi i tempi della guerra, ho sostenuto che bisogna fermare subito la guerra per evitare che ci siano, oltre i morti già numerosi, delle catastrofi. Basta pensare cosa può accadere a Bassora o a Bagdad con un assedio, con la mancanza di cibo e acqua. Dunque: fermare subito la guerra, anche temporaneamente, affinché possano arrivare gli aiuti». E ribadisce: «Io non auspico la vittoria delle truppe americane». È il parapiglia. Mara Venier ha diviso gli astanti in «curva nord» e «curva sud» e si barcamena difficilmente. Alla fine tocca ancora a Berlinguer: «Se è vero che questa guerra è illegittima e si configu-

ra come una aggressione mi sembra assurdo che si faccia il tifo perché vinca l'aggressore. Ciò detto Saddam è tiranno sanguinario, oppressore del suo popolo, prima se ne liberano meglio è. Ma non è vero che la guerra può finire con la vittoria americana o con quella di Saddam...». Torna in video Feltri: «Ma voi volete una guerra breve o lunga?». Santanchè: «Ma lei per chi tifa? Non abbiamo capito niente». È così. Sandro Curzi interviene in appoggio di Berlinguer: «Fermare la guerra e lavorare per il cessate il fuoco è una posizione chiara». Ma la curva nord del salotto mediatico non ha dubbi: è «utopia». Il resto al prossimo salotto.

Preoccupazioni al Forum di Cernobbio. Lo studio di Mannheim: già prima della crisi internazionale c'era scarsa fiducia nella ripresa

Economia e guerra, l'Italia vede nero

Sondaggio per la Confcommercio: ottimista solo un italiano su dieci. Billè: ormai è recessione

Laura Matteucci

CERNOBBIO Scarsa propensione al consumo, ancora più scarsa fiducia nella ripresa economica. Gli italiani non credono che la situazione per il momento possa migliorare, e il loro pessimismo non dipende affatto dalla guerra in corso. Così risulta dalla ricerca effettuata dall'Ispo per conto di Confcommercio, presentata dal presidente dell'Ispo Renato Mannheim nella giornata conclusiva del Forum di Cernobbio. E proprio il presidente di Confcommercio (che ha organizzato il Forum), Sergio Billè, continua intanto ad insistere col governo perché sostenga il rilancio della domanda interna, bocciando l'ipotesi di una proroga degli incentivi per le auto, a favore invece di altri beni durevoli, come mobili ed elettrodomestici. Dal governo, ancora nessuna risposta certa.

Lo scoppio della guerra, dunque, sembra incidere ben poco sui timori degli italiani rispetto ai bilanci familiari, e per quel poco funzionerebbe addirittura da deterrente: prima che iniziasse il conflitto, infatti, a credere in un peggioramento della situazione economica era il 37,1% del campione intervistato (4.884 le persone che hanno risposto), adesso che il conflitto è in atto, la percentuale è scesa di due punti, al 35,7%. In particolare, esaminando gli schieramenti politici, tra gli elettori del centrodestra il 26%

Per tutti prevale un sentimento di sconforto: il 66,8% dichiara di non essere pronto ad investire

pensa ad una situazione in ripresa, il 25% è invece convinto di un peggioramento. Ancora più sfiduciati gli elettori del centrosinistra: ritengono che l'economia peggiorerà nel 52% dei casi, mentre solo il 7% pensa possa migliorare.

Prevale per tutti, comunque, un sentimento di sconforto, e la sensazione diffusa che la ripresa sia ancora parecchio lontana. Tanto che il 66,8% dichiara che nel prossimo futuro investirà poco o nulla, il 47% è convinto che l'inflazione au-

menterà ulteriormente, e per il 27,6% degli intervistati i consumi continueranno a calare, contro il 19,4% secondo cui invece aumenteranno.

Per Mannheim, gli effetti prodotti dalla guerra in Iraq sugli italiani sono soprattutto due, e paradossalmente non hanno a che fare con l'economia. «La guerra - spiega - può provocare fratture in alcuni partiti, e la contraddizione più grande si nota all'interno dello schieramento di Forza Italia, con il 40% degli

elettori che si schiera in favore della pace». Rimane, comunque, il fatto che la guerra in Iraq «sia percepita in Italia come un fatto lontano». E, quanto all'incidenza delle ricerche demoscopiche sulla dinamica democratica, Mannheim spiega che «il conflitto sta spostando i tradizionali strumenti della democrazia, dando perfino troppo peso ai sondaggi».

Sul rilancio dei consumi, intanto, torna ad insistere Billè, che ha già più volte lanciato il sos al governo, e che ieri

a Cernobbio ha bocciato l'ipotesi di una proroga degli incentivi per le auto, chiedendo che il sostegno venga girato invece ad altri «beni durevoli». Come, ad esempio, elettrodomestici e mobili, più penalizzati dall'effetto-guerra. Da parte del governo, i segnali di apertura in queste direzioni non mancano. Già l'altro giorno, il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano si è smentito da solo nell'arco di una manciata di minuti, prima annunciando che sugli ecoincentivi

ci sarebbe stata «sicuramente una proroga» (scadono oggi), poi invece facendo vistosamente retromarcia, con ogni probabilità perché frenato nel suo entusiasmo dai colleghi di Palazzo Chigi. E ieri è toccato a Gianni Alemanno, ministro delle Attività agricole, a smorzare le speranze (innanzitutto della Fiat) di proroga degli ecoincentivi: «Bisogna fare una riflessione complessiva - ha dichiarato infatti - senza misure troppo settoriali».

Billè a Cernobbio si è presentato

con cifre allarmanti, ventilando, soprattutto in caso di guerra prolungata, il rischio di recessione economica e di un ulteriore crollo dei consumi. E ha chiesto al governo «risposte precise»: bonus fiscali sui carburanti, avanti tutta per le infrastrutture e ripensamento di misure che rischiano solo di appesantire la situazione dei conti. Per Confcommercio, la risposta deve passare per il credito al consumo: abbattimento dei tassi dei prestiti rateali, defiscalizzazione e deducibilità. Boccia invece gli ecoincentivi, definiti da Billè «uno strumento anticiclico, che ha ormai esaurito la propria efficacia» e che, comunque, tra i consumi copre un segmento troppo limitato: solo 74 miliardi di euro, a fronte di una spesa delle famiglie di oltre 738 miliardi.

Billè suggerisce poi un'altra «nuova leva», che potrebbe contribuire a sostenere la domanda interna: l'idea di un «bond» familiare. Se è vero che gli italiani non spendono e risparmiano in prospettiva di tempi ancora peggiori, Billè propone di utilizzare i soldi che al momento si troverebbero in «stand by», bloccati in banca, per la realizzazione di infrastrutture, coinvolgendo quindi gli italiani in un piano di rinascita nazionale. In che modo? «Emettendo obbligazioni a medio e lungo termine, ad un tasso superiore a quello di mercato, che consenta di convogliare questi risparmi sugli investimenti necessari a realizzare le grandi infrastrutture».

Chieste al governo risposte precise. L'idea di un «bond» familiare per un piano di rinascita nazionale



La spesa all'interno di un supermercato

Foto di Dario Oriandi

l'indagine

Il condono non scalda Regioni e Comuni

ROMA Il condono non «scalda» Regioni, Comuni e Province: le amministrazioni decentrate solo in pochi casi approfitteranno della possibilità, prevista dalla Finanziaria, di avviare sanatorie per i tributi locali. A rivelarlo è una indagine realizzata in 10 regioni dalle testate Nord Ovest, Nord Est e Centro Nord del quotidiano economico «Il Sole 24 Ore» che oggi pubblica la sintesi dei risultati.

Su 51 capoluoghi provincia esaminati sono davvero pochi quelli che proporranno sanatoria per l'Ici, Tarsu, Tassa sui rifiuti (Tarsu), imposta sulla pubblicità. A seguire l'esempio di Milano, che ha deliberato un condono per i mancati pagamenti di Ici e Tarsu per il periodo 1997-2001, sono in pochi. Cagliari ha varato un mini condono su Tarsu, Ici e Tarsu. Catania ha predisposto uno schema di delibera per sanare Ici, Tarsu, Tarsu e Imposta sulla pubblicità. Anche Messina, Imperia e Vicenza hanno allo studio sanatorie. Roma non varerà condoni ma c'è l'ipotesi di una sanatoria per alcune liti di vecchia data relative a tributi aboliti da anni come l'imposta di famiglia o l'Ictap. Tra le 10 regioni analizzate dal quotidiano economico, invece, solo il Piemonte varerà una mini sanatoria fiscale, riaprendo i termini per il pagamento del bollo auto con uno sconto sulla sovrattassa.

Susanna Ripamonti

MILANO Si apre un'altra settimana barracchiera sul fronte della giustizia. A Milano mercoledì, ci sarà il duello finale tra Cesare Previti e i suoi giudici che dovrebbero ritirarsi in camera di consiglio per emettere la sentenza per il processo Imi-Lodo Mondadori, ma ancora non si sa se non verranno intralciati da nuove ricusazioni o da altri espedienti ostruzionistici, che la fantasia dei difensori degli imputati potrebbe elaborare. E in contemporanea a Roma, inizierà il confronto tra il ministro Roberto Castelli e l'Associazione nazionale magistrati sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: un progetto che finora ha raccolto solo critiche dalle toghe di tutte le correnti: ultramoderati, centristi e di sinistra. I margini per arrivare ad una soluzione che accenti il sindacato delle toghe sono stretti. L'Anm considera infatti il nuovo testo elaborato dagli esperti della Cdl e fatto proprio dal governo «perfino peggiorativo» di quello iniziale ed esprime «viva preoccupazione» per le scelte dell'esecutivo. Il quale a

Castelli: l'Europa in mano alle toghe rosse

In Grecia nuova figuraccia del ministro che spiega così il suo no alla giustizia comunitaria e alla superprocura

una volta, attraverso il ministro della Giustizia Roberto Castelli, si affrettava a far sapere che la proposta è aperta a «miglioramenti, ma non a stravolgimenti». Che è un po' come dire: discutiamo pure ma non cambiamo niente.

E intanto il guardasigilli va all'at-

Il Guardasigilli: i magistrati devono commissariare gli Stati infiltrati dalla criminalità?

tacco anche in Europa, facendo il bis della figuraccia di qualche settimana fa, quando l'Italia bocciò il provvedimento contro il razzismo e la xenofobia perché Castelli lo considerava lesivo della libertà di opinione. Adesso il ministro ha invece ufficializzato il suo «no» allo sviluppo dell'eurogiustizia comunitaria e all'istituzione di una superprocura europea. I due progetti erano in discussione nell'ambito della Convenzione per le riforme dell'Europa, ma Castelli, durante il Consiglio dei ministri della Giustizia, tenutosi nei giorni scorsi in Grecia, ha chiarito che l'Italia non ci sta. Il ministro dice no all'eurogiustizia perché teme possibili strumentalizzazioni da parte delle «toghe rosse». Sostiene che una maggiore integrazione comunitaria genererebbe a Bruxelles



Roberto Castelli

un «superstato» e vaneggia parlando di un «piano preciso delle toghe rosse europee» che addirittura avrebbero una loro fantomatica organizzazione, volto a utilizzare l'Europa per governare gli Stati con le sentenze della magistratura e non con le regole democratiche. Il ministro fa un esempio: «Basta vedere quanto scrivono, i loro documenti. Io ho risposto anche in Parlamento riguardo a un articolo che ipotizzava il commissariamento degli Stati quando vengono infiltrati dalla criminalità organizzata. E chi lo decide questo? I magistrati?». Castelli afferma che l'Italia è contraria alla procura europea «ma non per la procura in sé. Noi auspichiamo un'unione di Stati sovrani. Il pericolo è la creazione di un superstato molto accentratore, che tolga sovra-

unità agli Stati europei». Castelli non ha ammorbido le sue posizioni neppure dopo l'ammonizione del commissario dell'Ue per la Giustizia, il portoghese Antonio Vitorino, che gli ha ricordato che senza il voto a maggioranza, di fatto si blocca lo sviluppo dell'eurogiustizia in

Mercoledì a confronto con la Anm sulla riforma dell'ordinamento giudiziario

un'Europa ormai vicina ad accogliere anche i paesi dell'Est. Molti suoi colleghi europei sostengono che per combattere la criminalità organizzata, ormai spesso attiva su base multinazionale è necessario che anche la giustizia si internazionalizzi, ma il ministro padano da questo orecchio non ci sente.

Si vedrà se a Roma è meno sordo alle proposte dei magistrati. L'incontro di mercoledì con la giunta dell'Anm guidata dal presidente Edmondo Bruti Liberati, sarà solo interlocutorio. «Illustreremo le nostre proposte sulla valutazione della professionalità dei magistrati e le osservazioni sul maxi-emendamento contenute nel documento approvato dal comitato direttivo centrale», si limita ad anticipare Bruti Liberati.

E la nuova versione del progetto del governo di riforma dell'ordinamento giudiziario è da qualche giorno anche sotto la lente del Csm: la commissione Riforma dell'organo di autogoverno della magistratura ha cominciato ad esaminare il maxi-emendamento al ddl, sul quale fornirà al ministro le proprie osservazioni «tecniche».

agenda Camera

- **Iraq.** Esteri e Difesa di Camera e Senato ascoltano mercoledì alle 13,30 le comunicazioni del governo sulla guerra in Iraq. Attenzione ancora puntata sull'uso delle basi italiane da parte degli americani e sulla partenza da Vicenza di 1000 para Usa utilizzati per aprire un nuovo fronte nel nord dell'Iraq. Giovedì in commissione Esteri si discute invece un'interrogazione presentata dai Verdi, che denunciano l'uso di armi proibite da parte degli Stati Uniti. In particolare la Tv del Qatar Al Jazeera parla di bombe a grappolo e di bombe con uranio impoverito. I Verdi chiedono dunque un intervento del governo italiano «almeno per deplorare ed impedire l'uso di armi proibite da tutti i trattati internazionali».
- **Profughi.** L'assemblea discute oggi le mozioni di maggioranza e opposizione sulle questioni umanitarie in relazione alla guerra in Iraq. Il centrosinistra chiede al governo di garantire un permesso di soggiorno temporaneo a tutti i cittadini curdi e iracheni in fuga dalla guerra; di riconoscere un identico permesso a tutti i cittadini che pro-

vengono dai paesi dell'area coinvolta dal conflitto, che si dichiarino obiettori o renitenti alla leva; di fare in modo che i consolati italiani trattino con urgenza le richieste di protezione umanitaria o asilo politico; di farsi promotore di una iniziativa europea per un'azione comune di accoglienza e protezione; di sostenere l'azione umanitaria delle agenzie delle Nazioni Unite; di cooperare con i paesi direttamente coinvolti nel conflitto e con gli altri paesi europei per garantire l'attuazione del piano di emergenza predisposto dalle organizzazioni umanitarie e dall'Unicef. Molto più scarna la mozione presentata dalla maggioranza, che impegna il governo a stanziare fondi per interventi umanitari per i bambini in Iraq e ad assumere iniziative presso l'Unione europea per programmare azioni umanitarie.

- **Calamità naturali.** Il Decreto legge con le misure urgenti per i territori colpiti da calamità naturali arriva oggi in aula per la discussione generale. Le regioni interessate, per i terremoti e le alluvioni dello scorso anno,

sono la Sicilia, il Molise, la Puglia, la Campania, la Calabria e il Lazio. Il provvedimento stanziava 38 milioni di euro per il 2003 e 48 milioni per il 2004 e 2005. Al Senato è stato approvato un emendamento con il quale vengono confermati i decreti che dichiarano lo stato di emergenza e che nominano i commissari straordinari. La Camera deve approvare il decreto entro il 9 aprile.

- **Radio-Tv.** Cominciano domani in aula le votazioni sul Disegno di legge Gasparri, che riforma tutto il sistema dell'emittenza radiotelevisiva e ridefinisce i criteri di nomina del Consiglio di amministrazione della Rai. Le commissioni Cultura e Trasporti hanno esaminato solo 12 articoli su 26, rimandando all'aula l'esame dei nodi fondamentali del provvedimento. Gli emendamenti presentati da governo, maggioranza e opposizione sono circa 700. Il ministro delle Comunicazioni Gasparri ripete che il testo non è blindato, ma si augura comunque che la Camera vada avanti rapidamente.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

agenda Senato

- **Iraq.** Ulivo e Rifondazione hanno chiesto a più riprese che il governo venga in Senato a riferire sulla vicenda dei paracadutisti Usa partiti per l'Iraq dalla base italiana di Aviano. Il Presidente Pera, tirandola un po' per le lunghe, ha convocato la Conferenza dei capigruppo per domani. Resta perciò incerta la data della seduta con il governo. Le commissioni Esteri e Difesa sono autorizzate a convocarsi in qualsiasi momento lo ritengano opportuno.
- **Lavoro.** Prosegue alla commissione Lavoro l'esame del ddl 848 bis, come risultato dallo stralcio della legge sul mercato del lavoro. Riguarda, in particolare, le norme sui licenziamenti (art.18) così come codificate dal Patto per l'Italia. Il governo sembra intenzionato a blindare il testo. Da parte della maggioranza (in particolare Fi) si manifestano, invece, velleità di modifiche peggiorative proprio sull'art.18.
- **Pensionati.** In parallelo con la 848 bis, la Camera ha avviato il dibattito sulla legge delega di riforma del sistema pensionistico, già approvata dalla Ca-

mera. La scorsa settimana si è proceduto all'audizione dei sindacati. Nettamente contrari alla decontribuzione e all'utilizzo obbligatorio del Tfr. Le audizioni continueranno anche questa settimana, prima di affrontare l'esame degli articoli e la votazione sugli emendamenti (copiosi quelli dell'opposizione). Non è esclusa la presentazione di proposte di modifica della Cdl e dello stesso ministro Maroni.

- **Decreti.** A partire da domani e per i giorni successivi, l'aula e le commissioni saranno impegnate nella conversione in legge di diversi decreti. Riguardano le norme contro la violenza nelle manifestazioni sportive (Giustizia), con una norma pericolosa sull'arresto in flagranza differita; illeciti nel settore sanitario (Sanità e poi aula), molto contrastato dall'opposizione e da tutte le categorie mediche; il giudizio secondo equità (aula); il sistema elettrico (Industria e poi aula).

- **Giustizia.** La commissione Giustizia prosegue, con molta lentezza, l'esame del ddl suo cosiddetto «indultino». Do-

vrebbe approdare all'aula nella prima settimana d'aprile, ma è ormai pressoché sicuro che, a quella data, l'iter in commissione non sarà terminato. Contemporaneamente la commissione discute le proposte su indulto e amnistia. E anche occupata dai ddl a tutela degli animali, contro il loro impiego in combattimenti, le competizioni di levrieri, la detenzione di cani potenzialmente pericolosi. E possibile, ma non certa, la ripresa dell'esame della riforma dell'ordinamento giudiziario, bloccata dalle perplessità sul maxi-emendamento del governo.

- **Ambiente e biotecnologie.** Domani voto finale in aula sulla delega al governo per la protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. Da mercoledì, esame di un'altra delle tante deleghe, quella sul riordino della legislazione ambientale, che scippa di potere Parlamento e regioni. Giorno della libertà. In aula mercoledì il ddl della Cdl sull'istituzione per il 9 novembre del «Giorno della libertà», in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino. (a cura di Nedo Canetti)

La vittima, Valerio Pazienza, è stato inghiottito dalle bocche di aspirazione dell'acqua marina durante un'immersione. Inutili i soccorsi

Brindisi, sub muore risucchiato dalla centrale Enel

BRINDISI Una morte atroce quella di Valerio Pazienza: inghiottito in mare dalle bocche di aspirazione di una centrale termoelettrica. Era andato a fare un'immersione insieme ad alcuni amici, ma appena cominciata la battuta di pesca, il sub di 44 anni, originario di Brindisi, è morto dopo essere stato risucchiato dalle bocche di aspirazione dell'acqua marina della centrale termoelettrica Enel di Cerano, a Sud di Brindisi. Appena informato dagli altri sub, il capo della centrale, Vincenzo Putignano, ha provveduto immediatamente a bloccare i tre gruppi di produzione della centrale in funzione in quel momento. Purtroppo invano. Subito allertati, sono giunti sul posto i sommozzatori dei vigili del fuoco di Brindisi che non hanno potuto far altro che recuperare il cadavere. L'ipotesi formulata dagli investigatori, è

che Pazienza di sia introdotto nello specchio d'acqua interdetto alla pesca e alla balneazione per pescare delle cozze che in quella zona, proprio a causa del divieto, sono particolarmente grosse e numerose. Secondo quanto si è appreso dagli inquirenti che indagano sulla sua morte, è «consuetudine» di alcuni pescatori entrare nella zona interdetta per pescare le cozze che sono proprio attaccate ai manufatti in cemento. Un gioco pericoloso, secondo molti. E alcuni pescatori, infatti, sfidando il rischio di essere risucchiati, legano una corda alle grate poste all'inizio dei manufatti e si introducono all'interno.

Da un'ispezione compiuta dai vigili del fuoco subito dopo l'incidente, sarebbe emerso che una delle barre della griglia (poste parallelamente a circa 20 centimetri di distanza l'una dall'altra) è stata ri-

mossa. Si tratterebbe della griglia della condotta laterale del "lato Sud" che alimenta la "pompa B" del "gruppo uno". La zona è stata, poi, fotografata dai sommozzatori dei vigili del fuoco di Taranto su disposizione del pm inquirente Adele Ferraro che ha, altresì, nominato come proprio consulente un tecnico del presidio multinazionale di prevenzione che dovrà accertare le cause dell'incidente.

Dall'Enel produzione spa - proprietaria della centrale - si è appreso che la struttura è composta da quattro bocche di presa dell'acqua marina che si snodano per circa 400 metri fino alla «vasca di calma», dove è finito il cadavere, con condotte di sezione rettangolare larghe quattro metri e alte tre metri, totalmente sotto il livello del mare. All'esterno delle bocche di presa, sia per evitare l'introduzione di

corpi estranei sia per ragioni di sicurezza, c'è una zona interdetta dalla Capitaneria di Porto che è limitata da un reticolato composto da grate di protezione. Pazienza si sarebbe introdotto proprio nella zona vietata. In un comunicato, l'Enel rende nota anche l'esistenza di un protocollo di ispezione affidato a una ditta esterna che si occupa del controllo del sistema di aspirazione dell'acqua marina. La stessa società elettrica inoltre cala in acqua periodicamente un robot dotato di telecamera con il quale controlla la condotta. Quando Pazienza si è imbattuto nelle prime difficoltà, un altro sub ha visto tutto ed ha immediatamente dato l'allarme al personale in servizio nella guardiola della centrale Enel. Si tratta di un sommozzatore, Francesco Leo, che con la muta ancora addosso, si è presentato all'ingresso della centra-

le e ha affermato che un sommozzatore era stato risucchiato dalle pompe dell'impianto. Subito dalla centrale è stato ordinato il blocco delle attività per consentire l'avvio dei soccorsi. Ma la procedura è stata comunque inutile perché, di lì a poco, i vigili del fuoco hanno recuperato il cadavere di Pazienza all'interno della "vasca di calma". L'uomo, privo di vita, aveva ancora le bombole addosso.

Secondo quanto si è appreso, il sub sarebbe morto a causa del forte sbalottamento subito dopo essere stato risucchiato nelle condotte. L'impianto di pompaggio, infatti, è molto potente: in grado di portare in centrale 25 metri cubi di acqua al secondo. L'acqua serve alla centrale per produrre ogni giorno energia per un valore di 2 miliardi e 400 milioni di vecchie lire.

MILANO

Giovane ucciso durante una lite

La vittima, Francesco Amico, 29 anni, è stato ucciso a Milano la notte tra sabato e domenica da un colpo di pistola che lo ha raggiunto al petto dopo un litigio con quattro persone, fra cui una donna. Subito accorsa sul luogo dell'omicidio, una volante della polizia ha trovato il corpo di Amico, pregiudicato, riverso a terra. Inutile ogni tentativo di soccorso da parte di un'ambulanza. Le indagini proseguono per identificare il gruppo di quattro persone che si sono date alla fuga dopo l'omicidio.

TRENTO

Grave bambino caduto in montagna

Un bambino altoatesino di 8 anni è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Santa Chiara di Trento dopo essere caduto per una quindicina di metri mentre faceva un'escursione in montagna con i genitori. L'incidente si è verificato lungo la ferrata Colodri, ad Arco, un percorso ritenuto facile. Il bambino, originario di Merano, sarebbe caduto mentre stava sganciando un moschettone che lo teneva in sicurezza. Volato contro le rocce, ha riportato diverse lesioni, soprattutto alla testa. Immediatamente soccorso con l'elicottero è stato, poi, trasferito all'ospedale di Trento.

TERREMOTO IN MOLISE

Nuova lieve scossa a Campobasso

Una scossa sismica è stata avvertita alle 18.42 di ieri in provincia di Campobasso. Il terremoto è stato registrato dalle stazioni della rete sismica dell'Istituto Nazionale di Geofisica ed è stato classificato di magnitudo 3,3, pari al quarto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato tra i comuni di Campolieto, Sant'Elia a Pianisi e Matrice. Non vi sono stati danni. Questa scossa arriva dopo sole 24 ore da altre ancor più forti: quelle di sabato registrate nel mar Adriatico e classificate sulla terraferma dell'ottavo grado della scala Mercalli.

MESSAGGIO DI CIAMPI

Ricordo dell'eccidio di Montemaggio

«Le celebrazioni in memoria dell'eccidio di Montemaggio riuniscono nel ricordo e nella riflessione la generazione che riscattò la dignità della Patria e quelle cresciute in un'Italia libera e democratica - dice il presidente della Repubblica Ciampi, in un messaggio inviato a Marco List, sindaco di San Gimignano - La memoria di questo periodo storico - prosegue Ciampi - rafforza nella coscienza comune la consapevolezza dei valori di libertà, di uguaglianza e di solidarietà che sono alla base della armoniosa convivenza fra i popoli e le nazioni».

Pestaggi a Milano, il Viminale corre ai ripari

Dopo le denunce per le cariche seguite all'uccisione di Dax il ministero assicura che saranno puniti «gli eventuali eccessi»

MILANO Adesso anche il Dipartimento di pubblica sicurezza corre ai ripari dopo le violenze che si sono verificate a Milano, nella notte tra il 16 e il 17 marzo all'ospedale San Paolo. Un ragazzo, Davide Cesare, era appena stato ammazzato a coltellate da tre fascisti, i suoi compagni dei Centri sociali erano davanti al pronto soccorso ad attendere notizie, la tensione è salita alle stelle e polizia e carabinieri hanno caricato con assurda violenza, in stile genovese. I ragazzi hanno sporto querela, la Procura di Milano ha aperto un'inchiesta raccogliendo anche le dichiarazioni fatte alla stampa da testimoni non schierati, assolutamente neutrali come i medici dell'ospedale che hanno riferito di aver visto le forze dell'ordine accanirsi su quella cinquantina di persone, provocando il caos che teoricamente avrebbero dovuto evitare. Ed ecco che adesso il Dipartimento ribadisce «la determinazione a perseguire ogni eventuale possibile eccesso» che si fosse verificato a Milano la notte in cui Davide Cesare è stato ucciso. Sabato le tivù hanno mandato in onda un filmato sui pestaggi fatto da un cinemamatore: immagini inequivocabili, di gruppi di quattro-cinque poliziotti che picchiano a calci, manganellano un giovane caduto a terra. Si riuscirà a far chiarezza? «Il ministro dell'Interno, Pisanu - si ricorda in una nota del Dipartimento - ha prontamente invitato il capo della Polizia e il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri ad accertare con puntualità e precisione, ma senza inutili e controproducenti clamori, se il com-



Manifestazione di compagni di Davide Cesare Ap

portamento del personale delle Forze dell'Ordine fosse stato, nella circostanza improntato ad assoluta correttezza, pur nelle difficoltà di contenere le violenze dei facinorosi». E prosegue la nota ufficiale della Pubblica sicurezza: «I chiarimenti sui fatti avvenuti presso l'ospedale San Paolo sono stati già quindi avviati da tempo dai responsabili delle forze di Polizia di Milano e dall'esito degli accertamenti in corso sarà adottata ogni misura che si dovesse rendere

necessaria».

E intanto in carcere a San Vittore si dichiara vittima il padre dei due ragazzi accusati dell'omicidio di Dax. Anche lui è in cella con la stessa accusa, ma G. M., 54 anni, che secondo quanto affermano i testimoni che hanno assistito dai balconi all'aggressione, teneva fermo un ragazzo, mentre uno dei figli lo accoltellava, dice di essere rimasto coinvolto coi figli in una rissa tra molte persone. «Ho visto tanti ragazzi intorno

ai miei figli. Erano tanti ed aggressivi». Dice che il volto del maggiore era diventato «una maschera di sangue, segni di pugni» sulla faccia del piccolo. A questo punto, dice, «sono intervenuto: mi sono buttato addosso a quello che aggrediva il piccolo, un tale Alex».

L'ho tenuto fermo per terra, gli ho dato degli schiaffi e gli ho detto: "non si fanno queste cose". L'ho aiutato ad alzarsi e me ne sono andato». Alex è stato colpito con otto coltellate, è arri-

vato in ospedale in fin di vita, è stato operato e si è salvato per miracolo.

G. M. aggiunge: «Sono molto dispiaciuto per quel ragazzo e per la sua famiglia» riferendosi a Dax. E aggiunge: «Sono una brava persona, ho sempre lavorato onestamente, non ho mai fatto male a nessuno. Ma quale fascista? ho sempre votato democristiano. I miei figli non sono nulla, pensano solo al calcio». E il busto di Mussolini in casa? «ragazzate».

Torino, la Cgil condanna le violenze I provocatori di destra non identificati come militanti di Forza Nuova

Dopo gli incidenti verificatisi a Torino sabato sera, il segretario della Cgil torinese Vanna Lorenzoni condanna duramente «senza appello, i gruppi, tutti i gruppi senza distinzione di colore, che hanno tentato di rovinare una manifestazione di grande portata, come dimostrano le 50.000 persone che vi hanno partecipato». La Lorenzoni critica anche le forze dell'ordine per non aver isolato i gruppi violenti impedendo loro di entrare nel corteo pacifista e per aver coinvolto con cariche e lacrimogeni anche chi manifestava pacificamente. Per quanto riguarda gli accertamenti sugli incidenti nessun elemento consente di identificare i provocatori di destra presenti in numero considerevole al corteo con i militanti di Forza Nuova che aveva peraltro contribuito a creare un clima di tensione in città con una sua manifestazione in un'altra zona di Torino.

Quei «posti di blocco» da superare ogni mattina

Luigi Galella

LOTTE DI CLASSE



A Fiumicino, dalla scuola, si possono vedere gli aerei decollare. Capienti, corposi uccelli dal ventre di ferro, le ali rigide e massicce, che si sollevano come se stentassero a vincere la resistenza dell'aria. Chiara li osserva la mattina, uscendo da casa, affaticati giù in basso, così come appaiono leggeri qualche minuto dopo, man mano che si alzano e prendono quota, e si allontanano dalla vista. E ogni volta le sembra di spingerli col pensiero in alto, quando la loro mole, a poca distanza da terra, sembra incompatibile con l'aspirazione a salire. Ha paura che non ce la facciano. C'è un momento critico in cui, sospesi, danno la sensazione d'essere fragili; quando l'eleganza della forma contraddice la rombante potenza dei motori. Bisognosi d'aiuto, proprio nel momento in cui aggrediscono l'aria, strepitando. C'è qualcosa di materno nel suo sguardo, impaurito e protettivo. Il timore e l'onnipotenza della madre, che dà la vita e crede di poterla, ovunque, difendere o salvare. Uno spingersi avanti, come se il suo piccolo corpo, l'energia del pensiero che ripete tra sé: "Dai!", potesse magicamente consentire all'ambizione innaturale del volo di compiersi.

Percorre a piedi un lungo tratto di strada. A volte non ha nemmeno il tempo di fare colazione, e quindi si avvia digiuna. Con un languore allo stomaco che cresce, e i pensieri che si fanno sottili e trasparenti,

riepiloga il giorno che verrà, prima ancora di viverlo: il momento in cui entrerà nell'aula lunga e stretta, le ore ferma al banco, le lezioni che si concentrano - ognuna per suo conto - su una particolare, specifica questione. Che sembra importante, decisiva, ma che presto sarà dimenticata, travolta dalle materie, dalle giornate riempite di nuovi argomenti, che si contendono, l'uno contro l'altro, lo spazio del suo sapere. Tra pochi giorni compirà diciannove

anni, ed è ancora in terza. Ne ha persi due. Il primo, quando ha frequentato il Liceo Classico, a Ostia; il secondo, l'anno scorso. Ma non ha rimpianti, solo qualche ricordo spiacevole, che le rimane dentro a dispetto della sua stessa volontà. All'"Anco Marzio" c'era un professore con cui era impossibile legare. Era uno "strano". Ogni due minuti scartava una caramella, che iniziava a succhiare rumorosamente. Guardava uno a uno gli alunni, con aria di scherno immotivata,

quindi passava per i banchi, si fermava all'improvviso e chiedeva a una ragazza: "Ne vuoi una?" Non era un atto di generosità, ma di curiosa irritazione. Forse si comportava a quel modo per rendersi simpatico, ma in realtà lo giudicavano tutti odioso. E in particolare lei, che prendeva a fissarlo con la stessa arbitraria insistenza con cui lui osservava loro. Infastidito, le si rivolgeva brusco: "Guarda che faccenda da indipendente!" Per il timore dei suoi scatti nervosi,

quando entrava in classe si faceva un cupo silenzio, rotto solo dallo schiocco della sua lingua contro il palato, infantilmente goloso. Il suo bersaglio preferito era un'alumna molto timida. Con capelli neri, ricci, pettinati in maniera buffa. Una che stava sempre zitta. E che lui si divertiva a stuzzicare, come fosse un giocattolo, una bambolina da coccolare e tormentare. Girava voce che una ragazza di colore lo avesse denunciato per aver detto frasi o battute di un certo

tipo. Ce l'aveva perfino con un'alumna che, avendolo riconosciuto in strada, lo aveva salutato chiamandolo "professore", perché forse non aveva piacere, e provava vergogna di essere riconosciuto in pubblico come tale. E in realtà, più che un professore, Chiara lo riteneva una persona un po' disturbata, che avrebbero dovuto allontanare dalla scuola e che non riusciva in alcun modo a tollerare. Al punto che, nei giorni in cui c'erano sue lezioni, per non vederlo, non incontrare i suoi occhi equivoci, che le sorridevano o la intimidivano, nel sottopassaggio della metro, a Ostia, si nascondeva per alcuni minuti dietro una colonna, perché i compagni non la vedessero. Così, dal Liceo fu allontanata lei.

Da quando è iniziata la guerra, forse per effetto dei tanti che vede sfrecciare in tv, a Chiara sembra che gli aerei in cielo si siano moltiplicati, e che partano tutti da lì. C'è come una frenesia in giro, un movimento concitato e ansioso, di cui Fiumicino è crocevia. Sente quel ruggito, vicino o lontano, che lacera l'aria come una ferita, solleva la testa e li osserva attentamente, inquieta, come se quelli che si slanciano contro il cielo non fossero aerei civili ma militari. Come se tutto il mondo, ormai, fosse militarizzato, in guerra. E per raggiungere la scuola dovesse superare degli ostacoli inattesi, dei posti di blocco. E camminare, ogni mattina, molto più a lungo.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRRB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
FIRENZE, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ilaria Maria Sala

HONG KONG Hong Kong al tempo della polmonite atipica è una città confusa e spaventata.

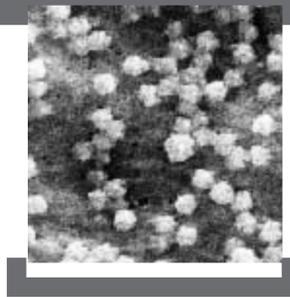
Per strada quasi tutti indossano mascherine chirurgiche, la cui invasione ha fatto soprannominare la nuova malattia, che si è già rivelata mortale in 55 casi mondiali, "il terrore bianco", annoverando tra le sue vittime anche il medico italiano Carlo Urbani, che il virus killer aveva scoperto. La forte umidità nell'aria però lo rende subito scomode e opprimenti, e si vedono allora molte persone che lasciano le mascherine penzoli giù, attaccate a un solo orecchio, o che scivolano sotto il mento, almeno il tempo di fumare una sigaretta. Poi, negli ambienti considerati a rischio, di nuovo tutti si coprono accuratamente naso e bocca, in fretta.

Come negli ascensori, realtà impensabile in questa città di grattacieli e torri residenziali a quaranta piani, dove il tragitto fino al proprio appartamento è compiuto in un silenzio atterrito. Si direbbe che la maggior parte delle persone trattenga addirittura il fiato, tale è il terrore che anche l'ascensore di casa possa tramutarsi in quella gabbia di virus che ha mietuto nove vittime all'Hotel Metropole, nel quartiere di Mongkok.

Potrebbe essere uno strano film su un futuro terribile, e invece è solo un presente imperfetto: cinque persone che cercano di non sfiarsi, stretti in piedi dentro le pareti metalliche di un ascensore, dove l'unico senza mascherina chirurgica è un bambino, interamente concentrato sul suo videogame.

Per gli abitanti del complesso residenziale popolare Amoy Gardens, la mascherina non è più sufficiente. Si tratta di uno degli enormi complessi residenziali di cui è tempestata Hong Kong, in particolare nei quartieri popolari: una serie di torri del tutto identiche, in colori pastello, con negozi e parcheggi a livello del piano terra, e decine di porte contraddistinte solo da una diversa lettera dell'alfabeto. Qui, negli appartamenti del Blocco E, 121 persone sono state diagnosticate fin'ora come affette da polmonite atipica, e il panico è divenuto una presenza concreta, palpabile nell'aria. Ecco che sotto le gallerie, oggi deserte, passa una signora con indosso guanti chirurgici di plastica e una mascherina, e che per maggior precauzione si è infilata anche un sacchetto di plastica bianco in testa, che le scende fino alla vita, con solo una fessura

“ Per le strade quasi tutti indossano le mascherine chirurgiche rese però scomode e opprimenti dalla forte umidità dell'aria ”



Nei prossimi dieci giorni si dovrebbe registrare il numero massimo di nuove infezioni prima che si possa vedere una diminuzione ”

Il "terrore bianco" invade Hong Kong

Una città spaventata si difende dalla polmonite atipica che ha ucciso anche Carlo Urbani, il medico che l'ha scoperta



Passeggeri in attesa di imbarcarsi all'aeroporto di Taipei ad Hong Kong

Simon Kwong/Reuters

Le ricerche sulle cause della malattia. Un solo agente infettivo o due virus che interagiscono tra loro?

Il 24 marzo scorso, alcuni ricercatori canadesi hanno affermato di aver isolato un metapneumovirus in sei pazienti colpiti da Sars. I metapneumovirus appartengono alla famiglia dei paramyxovirus, responsabili di malattie come morbillo, orecchioni, polmonite e il comune raffreddore. Due giorni dopo, i Centers for Diseases Control di Atlanta negli Stati Uniti hanno dichiarato di aver isolato un altro virus che potrebbe essere la causa della Sars: un coronavirus, diverso, però, da tutti quelli conosciuti finora e che causano raffreddori e problemi

respiratori nei neonati prematuri. Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che potrebbe essere l'interazione tra i due virus a causare la malattia, ma dalle ultime ricerche sembra probabile che la causa sia da cercare in un solo agente infettivo. E l'ipotesi del coronavirus che ha subito una mutazione sembra prendere il sopravvento, anche in considerazione del fatto che questo tipo di virus passa dagli animali all'uomo. C'è da dire però che la cautela è d'obbligo, anche perché i test per individuare i virus non sono infallibili e possono confondere due agenti simili.

all'altezza della mascherina. Cammina come la parodia angosciata di un astronauta, scappando veloce davanti alle telecamere mandate dalle reti televisive locali, fisse davanti ai palazzi di Amoy Gardens e al virus che sembra invaderli. Agli ingressi sono posizionati gruppi di infermieri in abiti protettivi, che distribuiscono mascherine e volantini che informano sui sintomi della polmonite atipica, e sui metodi determinati fin'ora per prevenirla. Un'ambulanza ha appena portato via altre cinque persone, e molti residenti traslocano in tutta fretta, a casa di amici o parenti, per allontanarsi da questi "appartamenti maledetti".

In centro, invece, allo stadio nell'isola di Hong Kong, altre scene surreali, ma di tutt'altra natura. Hong Kong ha deciso di non lasciare che l'epidemia facesse sospendere gli annuali incontri di rugby (dai quali però la squadra italiana ha deciso di astenersi, per non esporsi inutilmente al rischio di contagio) malgrado il parere contrario dei medici. Qui, gruppi euforici di fans si abbandonano alla follia dell'evento, dichiarando alla stampa assurdità quali "Siamo britannici! Siamo troppo forti per qualsiasi virus!", spruzzandosi di birra festanti.

Fuori dallo stadio, e in tutta la città, di fianco a negozi e ristoranti deserti, si possono vedere squadre di persone mascherate che disinfezzano strade e marciapiedi, portici, e perfino bidoni della spazzatura. La televisione interrompe frequentemente le trasmissioni, raccomandando di lavarsi spesso le mani con sapone liquido, di ventilare gli ambienti e recarsi in ospedale ai primi sintomi di tosse, febbre alta, o problemi respiratori acuti. Domenica, è stato registrato il tredicesimo decesso nel territorio, e il numero delle vittime è salito a 530: ma questo dovrebbe essere "solo l'inizio". Secondo Yeoh En-kiong, segretario alla salute di Hong Kong, i prossimi dieci giorni dovrebbero registrare il numero massimo di nuove infezioni, prima che si possa cominciare a vedere una diminuzione.

Ma l'impressione netta è che il governo, dopo aver cercato a lungo di sminuire l'importanza della crisi, brancoli nel buio proprio come la signora sotto plastica degli Amoy Gardens. L'unica consolazione, per il momento, Hong Kong la trae dal fatto che il tasso di mortalità di questa nuova, virulenta polmonite, sembra essere appena del 4 per cento, e che un cocktail di steroidi e medicine antivirali possano portare a più del 90 per cento di casi di guarigione. Un dato confortante, se non fosse che il lento imporsi di quest'epidemia annunciata, ma ignorata - per non offendere la Cina - fin quando non è stato troppo tardi, ha ormai lasciato i cittadini di Hong Kong frastornati, un po' più cinici, e pieni di paura.

L'intervista
Gianni Rezza
epidemiologo

«In Italia i casi sospetti sono pochi e nessun caso è stato finora confermato. Meglio evitare viaggi nelle zone a rischio»

«Massima attenzione, ma niente allarmismi»

Mariagrazia Gerina

ROMA «In Estremo Oriente, la situazione è preoccupante ma non c'è da suscitare inutili allarmismi», frena Gianni Rezza, epidemiologo, portavoce dell'Istituto superiore di sanità. Ma sconsiglia viaggi nelle zone più colpite dalle infezioni.

Perché parla di allarmismi?
«È bene essere cauti. Da noi la situazione non è per niente allarmante, mentre preoccupa quanto si sta verificando nell'entroterra cinese e ad Hong Kong, dove i casi sono già più di mille, con altri due focolai ma più contenuti, a Singapore e ad Hanoi, dove sono esplose piccole epidemie ospedaliere, che hanno colpito infermieri e medici a contatto con persone malate provenienti dalle zone dell'infezione. Purtroppo anche Carlo Urbani ne è stato vittima. Al di fuori di questi contesti epidemici, la definizione della Sars è un po' fragile. In Europa, una persona che abbia febbre elevata e una compromissione polmonare e che nelle ultime due settimane sia stata in una delle zone infette viene automaticamente annoverata tra

i casi sospetti, ma poi il problema, anche qui, è confermare la diagnosi, non è facile, non essendoci un test, si deve procedere per esclusione. In Italia i casi sospetti sono pochi, si tratta di persone che di recente sono state in una delle zone infette, e nessun caso finora è stato confermato».

Come funziona il contagio?

«Stiamo aspettando di vedere cosa dicono i primi studi dell'Oms. Sembra però probabile che il virus non si trasmetta per via aerea a distanza, come succede per l'influenza o il morbillo, ma solo a contatto ravvicinato (un colpo di tosse in faccia, per esempio). Nella maggior parte dei casi, i luoghi del contagio sono stati l'ospedale o la casa. E soprattutto l'Oms ritiene altamente improbabile il contagio durante il periodo di incubazione. Tutti questi elementi sono rassicuranti: se, ai primi sintomi, i malati vengono isolati e tenuti sotto osservazione, possiamo controllare l'infezione. È quello che sta avvenendo in Italia e in Europa. I casi sporadici sono stati isolati e l'infezione non si è diffusa».

Il personale impiegato sui voli intercontinentali però dice che le

misure finora adottate non sono sufficienti. È così?

«Mi sembra un'esagerazione, finora non si sono verificati casi di trasmissione durante il trasporto aereo. Gli aerei si sono dimostrati piuttosto sicuri, anche per via dell'impianto di condizionamento che mantiene secca l'aria e crea un ambiente non favorevole al contagio. Oltretutto, come sembra, solo le persone malate trasmettono il virus e dunque non ci sarebbe ragione di adottare misure di sicurezza ulteriori sugli aerei. Per ora, il problema si presenta solo se un aereo che proviene dalle zone infette trasporta una persona che presenta i sintomi della malattia».

Che succede a quel punto?

«Scatta la sorveglianza sanitaria, ovvero al primo scalo la persona viene isolata e quelli che hanno avuto contatti con questa persona vengono tenuti sotto osservazione. Però finora casi di trasmissione di questo tipo non si sono verificati. Perciò dico che bisogna essere scrupolosi ma non allarmare la popolazione».

Come potrebbe evolvere l'epidemia?

«Si spera che sia possibile contenere

l'infezione in Estremo Oriente, dove l'epidemia è già in atto. Certo, oggi, il mondo ha collegamenti globali, rapidi, per cui non si può escludere l'arrivo di casi di Sars in Europa o in America. In Canada, dove sono morte tre persone e si sono verificati diverse decine di casi sospetti, la situazione non è stata contenuta perché i primi casi sono arrivati molto presto, prima che scattasse la "global alert", l'allarme mondiale lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità circa due settimane fa. In Europa e in Italia, c'è stato il tempo di mettere in atto sistemi di sorveglianza e controllo dell'infezione».

È bene sconsigliare i viaggi in Estremo Oriente?

«Certo, mi sembra che aspettare qualche mese, soprattutto se si tratta di turismo, non sia un dramma, anche se Hong Kong è una destinazione per molti uomini di affari, che più difficilmente potranno rinunciare al loro viaggio».

A che punto sono le ricerche sul virus?

«Si attendono gli studi dell'Oms per capire esattamente quali sono i canali del contagio. Mentre per quanto riguarda la causa, in un primo momen-

to era stato isolato un virus che appartiene alla famiglia dei «paramyxovirus», ossia quella del virus para-influenzali, del morbillo e della parotite, ma ora i ricercatori sono orientati su un virus che appartiene alla famiglia dei Coronavirus, quelli del raffreddore, e ipotizzano un passaggio di specie avvenuto di recente (nell'entroterra cinese ci sono molti animali, come maiali, anatre, polli e l'esposizione degli uomini è massiccia). L'Oms ancora non si pronuncia, ma se questa seconda ipotesi si rivelasse corretta, allora sarebbe più facile in tempi brevi mettere a punto un test».

Perché in alcuni casi l'esito è la morte e in altri no?

«Ce lo siamo chiesti soprattutto l'altro giorno di fronte alla morte di Carlo Urbani. Era una persona giovane e in buona salute, oltre ad essere un medico coraggioso, che ha operato in assenza di precauzioni. Perché lui è morto e altri no? Allo stato attuale non possiamo fare ipotesi, non possiamo sapere in quali casi la malattia si manifesterà in forma più o meno grave e quando determinerà la morte del paziente».

clicca su

www.who.int/en/

www.cdc.gov/

www.thelancet.com

www.hc-sc.gc.ca

La richiesta del sindacato Sultra mentre negli Usa cresce l'allarme. Atteso per oggi il ritorno in Italia della moglie di Urbani, ma la salma del medico per ora resta a Bangkok

«Maggiori controlli negli aeroporti per arginare il contagio»

ROMA Si moltiplicano gli appelli per tentare di arginare il contagio della Sars che conta più di 1500 infettati in tutto il mondo e quasi 60 morti. Un monito deciso, ieri, è arrivato dalle autorità sanitarie americane che hanno parlato per la prima volta di un contagio di massa della polmonite anomala. I Centri federali per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta hanno addirittura messo in guardia la popolazione dalla possibilità che il virus si diffonda attraverso l'aria e gli oggetti contaminati. Rassicura invece sui rischi nel nostro paese il ministro della Salute, Girolamo Sirchia: «Non c'è ragione di allarmarsi, la situazione è sotto controllo», ha detto Sirchia, che consiglia comunque di non recarsi nei luoghi dove l'epidemia è più presente. Fuori dai paesi colpiti, l'allarme cresce soprattutto tra i viaggiatori. Uomini d'affari e società inizia-

no ad annullare missioni commerciali ed istituzionali ad Hong Kong. Per l'economia turistica internazionale, dopo le Torri gemelle e la guerra, la Sars è «l'ultima goccia che fa traboccare un vaso già colmo», dice il presidente dell'Assotravel, Andrea Giannetti. Mentre maggiori protezioni per il personale che viene impiegato per pulizie e rifornimento catering sugli aerei provenienti dall'Oriente, ma anche per chi opera ai banchi di informazione nel settore transiti, sono state sollecitate ieri dal Sindacato unitario dei lavoratori del trasporto aereo.

La preoccupazione, intanto, ha portato ieri al ricovero di altre persone. Si tratta di otto cinesi, clandestini, scoperti dalla polizia municipale in un'abitazione alla periferia di Messina. Alcuni di loro sarebbero giunti in Italia da pochi giorni. Subito, per motivi precauzionali, e senza che vi fosse una sintomatologia che potesse riportare alla «polmonite atipica», è stato

disposto dalla Asl locale il ricovero di tutti e otto gli immigrati. Quattro ora si trovano a Barcellona Pozzo di Gotto e altri quattro a Messina. Sembra-

rebbe già escluso invece che la donna di 73 anni originaria dello Sri Lanka ricoverata da due giorni nel reparto infettivi dell'Azienda ospedaliera Um-

berto primo-Torrette di Ancona sia affetta dalla Sars. Mentre rimane sotto controllo all'ospedale Sacco di Milano un'altra persona ricoverata la scorsa

settimana. A Castelplanio è attesa la salma di Carlo Urbani, il medico italiano che aveva contratto il virus dopo aver dia-

gnosticato, ad Hanoi, il primo caso di Sars. Ieri, il ministro Sirchia ha voluto rendergli omaggio. Mentre nel paese delle Marche dove Carlo Urbani era nato 47 anni fa, è tutto un raccogliere ricordi: «Se la morte è sempre cattiva, questa morte almeno si porta dietro una grande, universale ammirazione», riassume il tributo dei suoi concittadini e del mondo intero Don Mariano Piccotti, parroco di San Sebastiano a Castelplanio. La data dei funerali non è stata ancora fissata, ma oggi, con un aereo dalla Thailandia dovrebbe rientrare in Italia la moglie, Giuliana Chiorrini, che con lui aveva condiviso le scelte di una vita generosa ed estrema. I tre figli sono in paese già da giorni, circondati dai parenti che cercano di proteggerli dalla piena di emozioni di queste ore e anche dai timori «infondati», hanno ribadito il sindaco Fabio Badiali e la Asl 5 di Jesi, di un possibile contagio.

Comune di Casalecchio di Reno Provincia di Bologna
Area Risorse - Provveditorato Economato e Servizi Informatici

Bando di gara pubblico incanto - RETTIFICA

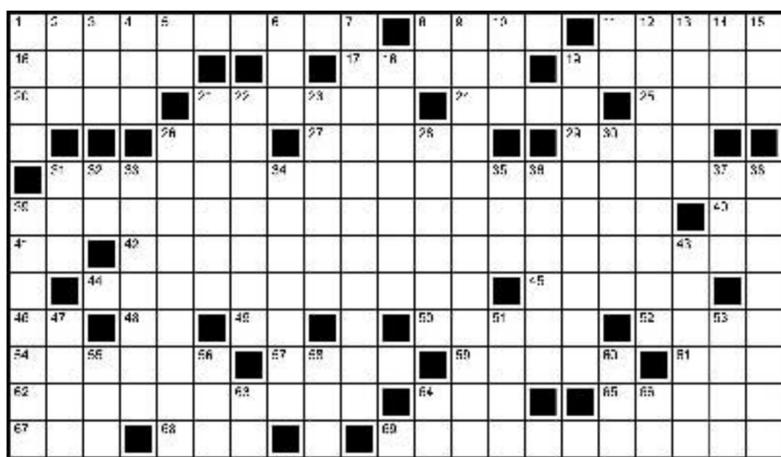
A rettifica del Bando di gara relativo all'asta pubblica per la fornitura, installazione e configurazione di apparati di concentrazione e sicurezza per la rete locale (LAN) della nuova sede comunale, via dei Mille a Casalecchio di Reno (Bo) importo a base di gara Euro 127.512,00, iva esclusa, pubblicato nella G.U.C.E. n. S37 e sulla G.U.R.I. n. 43 del 21.02.2003, si rende noto che con determina dirigenziale n. 221 del 14.03.2003 sono state apportate alcune modificazioni ed integrazioni. Il nuovo testo integrale del bando, che sostituisce il precedente che deve pertanto ritenersi annullato, è stato inviato alla G.U.C.E. in data 18.03.2003 ed è disponibile presso l'Ufficio Provveditorato del Comune di Casalecchio di Reno (Tel. 051/596.237) e reperibile con gli altri atti di gara, sul sito www.comune.casalecchio.bo.it. Nuovo termine di presentazione delle offerte: 8 maggio 2003, ore 12,00. Apertura offerta: seduta pubblica del giorno 9 maggio 2003 ore 10,00 presso la sede comunale di via Porrettana, 266 a Casalecchio di Reno (Bo). Indirizzo: Comune di Casalecchio di Reno (Bo), via Porrettana, 266, 40033 Casalecchio di Reno (Bo).
Addì, 20/03/2003
Il Dirigente (Rag. Maurizio Natalini)

COMUNE DI BITONTO

Bando per la cessione del 40% delle azioni di ASV S.p.a. di proprietà del Comune di Bitonto tramite procedura negoziata.

Il Comune di Bitonto, in esecuzione delle deliberazioni del Consiglio comunale del 12 febbraio 2003 e della Giunta comunale n. 67 del 27/02/03, indice procedura negoziata, ai sensi della Legge 474/94, per la cessione del 40% del capitale sociale della Società ASV S.p.a. (società esercente servizi pubblici locali), cap. soc. iv pari ad Euro 6.000.000,00, di cui il Comune è socio unico, a socio imprenditore, e fissa in Euro 3.200.000,00 il prezzo minimo da richiedere ai soggetti interessati. La domanda di partecipazione alla suddetta procedura negoziata dovrà pervenire presso la Segreteria Generale del Comune di Bitonto, Corso Vittorio Emanuele n. 41, 70032 BITONTO entro le ore 14,00 del 24 aprile 2003. L'estratto del bando è stato, altresì, inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 26.03.2003 e dalla GUCE in data 26.03.2003. Il testo integrale del Bando di gara è pubblicato presso l'albo pretorio del Comune di Bitonto. Per ulteriori informazioni rivolgersi al n. Tel. 080/3751257 - Fax 080/3744558. Bitonto, 26 marzo 2003
Il Responsabile del Procedimento Dott. Emanuele Acquafredda

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Ha capitale Antananarivo - 8 E così sia! - 11 Il nome dello scrittore Asimov - 16 Viveva con Eva - 17 Colpo apoplettico - 19 Residuo della macinazione dei cereali - 20 In-

tenso freddo - 21 Fallimento - 24 Gabbie per pollame - 25 Miscredenti - 26 Venerdì in breve - 27 I sette fratelli emiliani trucidati dai tedeschi - 29 Il gemello di Romolo - 31 L'ultimo libro di Gabriel Garcia Marquez - 39 L'ultimo romanzo di Ken Follett - 40 In fede - 41 Iniziali del comico Frasca - 42 L'ultimo romanzo di Isabel Allende - 44 Acquistano merce rubata - 45 Superiore di un monastero - 46 In fondo a

destra - 48 Estratto Conto - 49 Le vocali per pochi - 50 Si dividono il lascito - 52 Il nome dell'attore Guinness - 54 Quella del Carretto fu effigiata in una celebre statua mortuaria da Iacopo della Quercia - 57 Il colore del pessimista - 59 Polvere di giaggiolo - 61 Sigla di un istituto assicurativo - 62 Sciogliere gli arti dall'irrigidimento - 64 Umberto autore di «Baudolino» - 65 Riempiere una cartuccia della fotocopiatrice -

67 L'organizzazione che era capeggiata dal generale Salan - 68 Olio per gli inglesi - 69 Riprovevole.

VERTICALI

1 Il Merlino delle favole - 2 L'inferno dei pagani - 3 Una preposizione articolata - 4 Infido uncino - 5 Gori-zia (sigla) - 6 Sigla del controspionaggio statunitense - 7 Può lavorare al CNR - 8 Iniziali di Toscanini - 9 Il bel canto - 10 L'oriente sulla bussola - 11 Ira senza fine - 12 Un appellativo per il re - 13 Il nome del musicista Piazzolla - 14 Servizio vincente a tennis - 15 Club Alpino Italiano - 18 Il nome di Augias - 19 Località sul lago di Como sede del Seminario Ambrosetti - 21 Lo è un animale come la tigre o il leone - 22 Mai dato alle stampe - 23 Imbarazza l'incerto - 26 Pappafico - 28 Avere autorità e bravura - 30 Propria della zona del Mongibello - 31 Very Low Frequency - 32 Un quinto di XX - 33 Uccelliera - 34 Non servono ai calvi - 35 Computer Based Learning - 36 Ninfa dei monti - 37 L'amica di lui - 38 Attrarre con lusinghe - 39 Imbevuto - 43 Piccolo pezzo di tessuto - 47 Pianta marina - 51 Amore greco - 53 Ente che fornisce luce (sigla) - 55 L'arte per Orazio - 56 Automobile Club d'Italia - 58 Giunone per i Greci - 60 Queste... telegrafiche - 63 Pari nel chilo - 64 Per i meli e per i peri - 66 L'ex-cantante della mala (iniz.).

Uno, due o tre?



La virgola, oltre al tradizionale segno grafico presente anche in questa frase, è pure...
Vi diamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1. È un termine desueto e dialettale col significato di "vergine" (dal latino virgo)
2. È il nome del bacillo del colera
3. È l'equivalente di germoglio, pollone.



Indovinelli di Ascanio

L'AMORE NON E' SEMPRE POESIA

A causa di una cotta è diventata in breve tempo asciutta e assai bollente: va presa con le molle certamente, ma la condisco io quell'arrabbiata!

L'INNAMORATO DELUSO

Bastò un bacino per ridurlo in pezzi e vederlo arrossire e consumare, ma quando il tutto in fumo se ne andò sol con le molle si poté trattare.

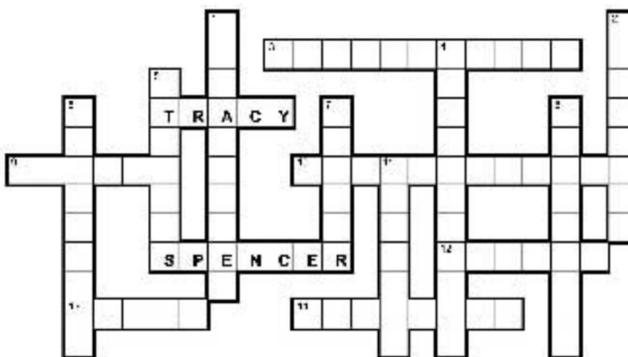
L'AMICO NULLAFACENTE

In ristrettezze estreme l'ho trovato ed una man d'aiuto gli ho poi dato: da allor mi sta tra i piedi e sempre attorno con il vantaggio di ridarmi... un corno!

Oggi al cinema

Da ciascuno dei cinque titoli di film elencati sotto è stata omessa una parola. Tali parole formano - ma non nell'ordine - il titolo di un sesto film diretto nel 1969 da Robert Altman.

1. Signora per un _____ (di Frank Capra, 1933)
2. Ragazze _____ pallone (di Peyton Reed, 2000)
3. Grazie per _____ caldo dicembre (di Sidney Poitier, 1972)
4. A piedi nudi nel _____ (di Gene Saks, 1967)
5. L'amore è più _____ della morte (di Rainer Werner Fassbinder, 1969)



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore Spencer Tracy. Inserite le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

BONNER - JOHN FORD - FLEMING - KING VIDOR - KRAMER - LOS ANGELES - MARINA - MINNELLI - OSCAR - SAN FRANCISCO - STURGES - THE LAST MILE - WISCONSIN - WITHOUT LOVE

ORIZZONTALI

3 Un suo film del 1945 (7,4) - 9 Lo diresse ne "La costola d'Adamo" del 1949 (6) - 10 Un film che girò nel 1936 (3,9) - 12 L'arma in cui si arruolò durante la prima guerra mondiale (6) - 13 Un premio che nella sua carriera vinse due volte (5) - 14 Lo diresse sul set de "Il padre della sposa" (8).

VERTICALI

1 La città in cui morì nel 1967 (3,7) - 2 Il regista che lo diresse in "Up the river" (4,4) - 4 Il titolo del suo primo successo cinematografico (1930) (3,4,4) - 5 Lo diresse in "Il giorno maledetto" e ne "Il vecchio e il mare" (7) - 6 Il regista del film "Passaggio a Nord Ovest", da lui girato nel 1940 (4,5) - 7 Lo diresse in "Indovina chi viene a cena?", suo ultimo film (6) - 8 Lo stato degli U.S.A. in cui nacque nel 1900 (9) - 11 Lo diresse sul set di "Capitani coraggiosi" (7).

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Fronti di Guerra

www.30.net



la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

in edicola

con **l'Unità**
il manifesto
manifestolibri
Liberazione



PASSEGGIATE PALERMITANE

Italia-Finlandia 2-0: non fa una piega. E vorrei pure vedere. Tre punti che danno tranquillità, evitano l'ennesima serie di polemiche che avrebbero riaperto il totoallenatore sulla testa di Trapattoni, ma... diciamo, i finlandesi con il pallone tra i piedi sono dei pellegrini. Abbiamo giocato con gente venuta a Palermo a fare una girata, perché se non quando mai avrebbero avuto l'occasione. Questa partita si poteva fare anche per posta... Se contro l'Italia sabato avesse giocato il Livorno avrebbe fatto figura migliore. È vero che noi non si vinceva da tanto, che l'immagine del gioco azzurro era diventata grigio canna di fucile, ma non può essere la Finlandia un termine adeguato con cui misurare l'Italia. D'altronde fino a questo momento loro avevano battuto solo l'Azerbaigian, che non so nemmeno dove stia di casa sul mappamondo del calcio...

CURVE E SALITE PER IL FUTURO

Per questo conviene stare ai fatti, senza sdilinquirsi troppo. A guardare la classifica del nostro girone, infatti, rimane molta salita da fare. Perché il Galles non molla e rimane solo in vetta: siamo in ritardo ancora di 5 punti. Senza contare che loro sono una squadra che oltre alla prestanza fisica, all'agonismo, al temperamento, può affidarsi anche a giocatori di

Finlandesi scarsi Non ci esaltiamo

Aldo Agropoli

qualità, Giggs su tutti. Dobbiamo fare corsa su di loro, per non dover ricorrere agli spareggi per andare in Portogallo nel 2004. Saltare l'Europeo sarebbe una scoppola incredibile: per quella che è la nostra tradizione, per quella che è la nostra forza. E quello che è il portafoglio dei giocatori italiani. Con quello che guadagnano Vieri e Totti insieme ci si sfama tutta la Finlandia... ma non la squadra, proprio il paese.

IL TRAP, ARCHITETTO OBBLIGATO
"Modulo Real Madrid", formule e formule-

te... non so. Se vogliamo parlare di "esperimento" tattico, certo è riuscito. Ma contro avversari di consistenza relativa, contro la Finlandia qualsiasi modulo sarebbe andato bene... A parte tutte le teorie tattiche, quello che è successo a Palermo è che è andata in campo una squadra logica. Certo, se Trapattoni avesse avuto a disposizione Inzaghi e Del Piero, probabilmente si sarebbe stato a scervellare tutto il tempo per decidere la formazione. Molte volte, invece, per un tecnico l'11 migliore è quello obbligato: se non hai molte alternative non sbagli. Il centrocampio con Perrotta e Zanetti mi ha convinto: morsi e corsa, ma

Antico  Toscano



anche piedi decenti. Anche se per me il centrale migliore continua a rimanere Corini, che ha geometrie che quei due non vedono... Un'altro che non so come si faccia a tener fuori è Ferrara. Dovrebbe stare nel gruppo non tanto per la sua esperienze e personalità, ma proprio per esigenze tecniche: se serve è pronto all'uso. Ultima nota, quasi tattica. Su Totti. Giocherà di prima come nessuno. A Palermo il Trap l'ha messo dentro un modulo-Roma: con Vieri a fare Batistuta, Camoranesi Cafu e Delvecchio Delvecchio. È un sistema che Totti conosce a menadito, e ci ha messo dentro quello che sa.

COREA, LA STORIA INFINITA

È una croce che dobbiamo portarci appresso ancora per molto, quella del rimpianto per il Mondiale? Il fatto è che quando non vinciamo un rassegna importante noi "dobbiamo" recriminare: perché siamo una potenza del calcio. Dovremmo far polemica ad arrivare secondi o terzi, figurarsi quando finiamo eliminati dalla Corea. Comunque la vittoria di sabato cancella la molto, pure il tormentone Baggio. Ma se i finlandesi avessero fatto lo sgambetto, ci scemmetto: nuovi sondaggi sul Codino! Ma è filata bene. Bravo Trap, brava Finlandia. Che avesse giocato contro il Livorno le avrebbe buscate pure lì.



Vieri e Totti si abbracciano durante la gara di sabato a Palermo contro la Finlandia. Con l'interista e il romanista in campo l'Italia è tornata a vincere e convincere

Gli amici ritrovati

SERIE B, LA SAMP PAREGGIA

In testa restano i doriani nonostante l'1-1 col Bari. Siena a fatica sul Cosenza. Vincono Ancona e Lecce. Stasera Napoli-Vicenza.

SERIE C2, LA FLORENTIA VOLA

Con il 5-0 all'Aglianese i viola si avvicinano al traguardo della C1. Firenze è già in festa. Ieri ventiseimila paganti.

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

«Con Totti e Vieri tutto è possibile»

Dopo il 2-0 alla Finlandia, Trap si gode la coppia delle meraviglie e punta a vincere il girone

PALERMO Ottimismo, sì, l'ottimismo che mancava da tempo. Dopo la buia notte di Corea, dopo il gelo di Cardiff, sulla nazionale torna a battere il sole. Ed è un bel sole, brillante, caldo, forte. Intendiamoci, la strada da fare è lunga, la classifica non parla ancora italiano, ma il morale è tornato quello dei vecchi tempi, e come in passato ci spinge verso l'alto. Ottimismo, questo produce la vittoria, non solo aritmetiche e statistiche. Da la distensione giusta, la consapevolezza della propria forza, una marcia in più. Trapattoni cercava questa atmosfera dalla notte di Danjeon, chiedeva un po' di fortuna, pretendeva un collettivo robusto e preciso, un Totti e un Vieri all'altezza della loro fama e le nubi, giurava, si sarebbero allontanate di colpo. Quanta fretta avevano ai suoi occhi quelli che chiedevano risultati subito; gioco, bello e divertente; qualificazione certa, dopo le prime raffiche azzurre. Invece, le cose non andavano per quel verso e l'ombra di un nuovo ct ha cominciato a farsi spazio tra le polemiche

prima velate poi sempre più insistenti. Un'altra era, altri nomi, volti giovani si chiedeva. A interrompere questo andazzo c'è stata la vittoria nell'amichevole col Portogallo, figlia di Corradi e Miccoli, esperimento trapattoniano, sì, ma anche compromesso con chi chiedeva novità in campo. Adesso, la travolgente serata di Palermo restituisce al Trap la saldezza del posto in panchina, e l'ottimismo di un percorso ancora accessibile.

«Io non sono cambiato», dice il Trap nella consueta conferenza stampa del giorno dopo alla Favorita. Prendo quello che passa il campionato, lascia intendere, e questi sono gli uomini migliori... Gli chiedono della differenza con la Corea, lui sottolinea che anche

altre grandi nazionali ebbero difficoltà, e cita «Portogallo, Francia...». «Avete visto tutti che cosa è successo...». Ma invece di tornare su polemiche vecchie, preferisce affidarsi ai calcoli sulla forma fisica dei giocatori: «Potrei dire che c'è stata troppa poca distanza di tempo tra la fine dei campionati, della Champions e il Mondiale. Vedete le squadre... Poi hanno bisogno di qualche mese per recuperare...». Ma al ct preme sottolineare le caratteristiche del suo nuovo gioiellino, un gruppo che sabato sera ha vinto per la «precisione, la velocità. Li abbiamo scardinati con questo. Siamo da elogiare». Una squadra esempio, che si è espressa come lui chiede, con la grinta necessaria. Ma la strada è ancora lunga e certo

quel cincischiare in area sprecando gol già fatti potrebbe, in conclusione, costarci sulla differenza reti: «Ora penso solo alla classifica - garantisce il Trap - non alla differenza reti. E allora sapete che cosa vi dico? Il fatto che Totti e Vieri abbiano sprecato qualche occasione è dovuto all'eccessivo altruismo... "Tu mi hai dato una bella palla e ora io ti restituisco il favore". Questo va bene, mi piace».

Sarà anche bello ma potrebbe costarci caro... «Noi dobbiamo pensare a vincere, a battere il Galles, poi facciamo gli altri calcoli». E allora, in funzione futura (gli azzurri prepareranno il ritorno con la Finlandia l'11 giugno con due amichevoli: il 30 aprile a Ginevra con la Svizzera e il 4 giugno a Campobasso

con avversario ancora da stabilire) bisognerà considerare anche il fenomeno intasamento, dove alcuni campioni potrebbero non trovare più spazio. «Del Piero? Vedremo, non faccio questi ragionamenti. Ci sono infortuni, cali di forma».

Ma gli schemi, contano più degli uomini, e quanto conta un ritrovato Totti? «Io non conosco solo questo schema... Io non sono cambiato, cerco soltanto quello che mi offre il campionato. Tu hai giocatori con queste caratteristiche e allora lo schema può essere questo, altrimenti... Totti? Quando è in condizione la differenza la fa». Su Camoranesi lo stesso discorso, il campionato propone uomini come tasselli da mettere al posto giusto per

completare il mosaico che si vuol fare. E se dalla parte di Zambrotta qualche volta i finlandesi hanno sfondato bisogna ricordare che il bianconero è stato utilizzato in un ruolo particolare. «L'ho già provato con gente come Figò, è andato bene, tutto sommato mi ha soddisfatto anche stavolta».

L'ottimismo che si diffonde nel clan azzurro rasserena il clima ma è lo stesso Trap a frenare: «Ero ottimista anche prima della sfida contro il Galles... Avete visto com'è andata. Eppure tutte quelle critiche non le condivido. Quei gol presi erano soltanto episodi...». Bisogna guardare i fatti, conclude il ct e i fatti allora gli diedero contro, stavolta parlano per lui.

Gli elogi che distribuisce alla squadra gli tornano utili, è come se li desse a se stesso, alle scelte fatte e mai rinnegate. Tornano Totti e Vieri, i suoi gioielli e torna la vittoria. «Ma sono stati bravissimi anche in difesa, hanno dato una mano ai compagni». Bravi, davvero. Ma adesso bisogna sgombrare, perché allo stadio arriva la Digos. Alla Favorita, mercoledì c'è Francia-Israele, ottimismo a parte, siamo ancora in tempo di guerre.

TOTOCALCIO N.32 DEL 30-03-2003

Table with football results: ANCONA - SALERNITANA, CAGLIARI - PALERMO, CATANIA - TRIESTINA, etc.

TOTOGOL N.31 DEL 30-03-2003

Table with football results: ALBINOLEFFE-CITTADELLA, CAGLIARI-PALERMO, FLORENTIA V.-AGLIANESE, etc.

TOTOSEI N.29 DEL 30-03-2003

Table with football results: ANCONA - SALERNITANA, CAGLIARI - PALERMO, CATANIA - TRIESTINA, etc.

TOTIP N.13 DEL 30-3-2003

Table with football results: I CORSA, II CORSA, III CORSA, IV CORSA, V CORSA, VI CORSA, etc.

Table with betting odds (QUOTE) for various matches.



Main Serie A league table with columns for Squadra, Punti, Partite, In Casa, Fuori Casa, Reti Fatte, Reti Subite, and Media Inglese.



Main Serie B league table with columns for Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

Table with Serie B results and betting odds (QUOTE).

VOLLEY SERIE A1 Classifica table listing teams like Sisley Treviso, Kerakoll Modena, etc.

BASKET SERIE A1 Classifica table listing teams like Roseto - Benetton Tv, Pippo Mi - Virtus Bo, etc.



Serie C1 Gir. A Classifica table listing teams like AlbinoLefte - Cittadella, Carrarese - Reggiana, etc.



Serie C2 Gir. A Classifica table listing teams like Biellese - Mestre, Cremonese - Alessandria, etc.

Campionato a squadre
Conclusa la fase di qualificazione della serie A1 del Campionato Italiano a squadre.

gli scacchi
di Adalberto Capece
gioca per Montecatini, è stato sicuramente un protagonista della prima fase del Campionato a squadre di serie A1.

Djukic - Pandurevic, Open Bizovac (Croazia) 2003
Il Nero muove e vince
Soluzione

torneo A per chi ha più di 1700 "elo", torneo B per chi ha meno di 1800 (chi ha punteggio intermedio può scegliere); due turni al giorno;

analitici" di Michail Botvinnik, in due volumi (1923-1941 e 1942-1956) è il divertente "L'apprendista stregone" di David Bronstein.

flash

RUGBY/1

L'Inghilterra passeggia a Dublino e si aggiudica il "Sei Nazioni"

L'Inghilterra ha vinto il Sei Nazioni di rugby. Trascinati da un grande Wilkinson, i bianchi hanno espugnato Lansdowne Road superando la finora imbattuta Irlanda con un perentorio 42-6. All'Inghilterra va il Grande Slam per aver vinto tutte le partite del Sei Nazioni e la Tripla corona per avere battuto le altre due britanniche (Scozia e Galles) e l'Irlanda. Onorevole quinto posto per l'Italia, che ha lasciato il cucchiaio di legno degli zero punti al Galles.



RUGBY/2

Decide la meta di Casper Steyn La Coppa Italia al Viadana

I campioni d'Italia dell'Arix Viadana si sono aggiudicati la Coppa Italia Skoda edizione 2003. La squadra mantovana ha sconfitto in finale il Ghial Calvisano per 25-18 (10-3). All'incontro hanno assistito 4.000 spettatori. Miglior marcatore dell'incontro è stato l'estremo Casper Steyn del Viadana, autore di 20 punti ed in particolare della meta, e poi della sua trasformazione, che hanno deciso il match a tre minuti dalla fine.

TENNIS

Agassi trionfa a Key Biscayne Moya si piega in due set

Lo statunitense Andre Agassi, testa di serie n° 2, si è aggiudicato il Master Series di Key Biscayne (montepremi di 3.25 milioni di dollari), 12ª prova del circuito Atp. In finale il Kid di Las Vegas ha superato facilmente lo spagnolo Carlos Moya, testa di serie n° 5, per 6-3 6-3. Per Agassi, già detentore del titolo, quello di ieri è il 6° successo a Key Biscayne. Che si aggiunge, quest'anno, ai tornei già conquistati agli Open d'Australia e a San José.

SCHERMA

La Trillini "stocca" a Budapest Coppa del Mondo sempre azzurra

Giovanna Trillini ha fatto tris in Coppa del Mondo. Dopo aver vinto le prove di San Pietroburgo e di Torino, la fioretista azzurra ha trionfato anche nella Coppa Malev disputata oggi a Budapest, battendo in finale la russa Ekaterina Youcheva. Valentina Vezzali - anch'essa vincitrice quest'anno di tre prove di Coppa del Mondo di fioretto femminile - si è classificata quinta ma, insieme con la Trillini, mantiene la leadership nella classifica di Coppa.



Il Bari frena la marcia della Sampdoria

I blucerchiati mantengono il primo posto nonostante l'1-1. Gol di Bazzani e Spinesi

Matteo Basile

GENOVA La capolista Sampdoria fallisce l'appuntamento con la fuga. I blucerchiati vengono fermati sul pareggio da un ottimo Bari che, a dispetto della deficitaria classifica, scende in campo in maniera tutt'altro che rinunciataria, giocando a viso aperto e mettendo in mostra un buon calcio. La cura Tardelli inizia a dare i suoi frutti, rivitalizzando una squadra che giocando in questa maniera non potrà fallire il traguardo salvezza. Un passo indietro invece per la Sampdoria che rispetto alle ultime brillanti prestazioni appare meno determinata ed eccessivamente confusionaria, affidandosi più che altro alle giocate dei singoli. Novellino comunque non ha di che preoccuparsi, la sua Sampdoria rimane solitaria in vetta alla classifica e prosegue in inalterate ambizioni il cammino promozionale.

Mirco Conte difensore della Sampdoria impegnato in un contrasto con Oscar Magoni dell'Ancona durante il match della scorsa settimana allo stadio Marassi di Genova



In avvio numerosi rovesciamenti di fronte con occasioni da rete da ambo le parti. Pugliesi pericolosi dopo soli 2' con Valdes il cui diagonale termina di poco a lato. Risponde subito la Samp con Conte, che sugli sviluppi di un calcio d'angolo battuto da Volpi calcia a lato da buona posizione. Nessuna delle due squadre riesce a prendere in mano il pallino del gioco: ci provano Valtolina da una parte ed ancora Valdes dall'altra prima che Battistini respinga con i pugni un potente destro di Volpi su punizione. Al 36' la Sampdoria trova il vantaggio: Flachi fugge sulla destra e crossa tesoro per l'accorrente Bazzani che non si lascia pregare e da distanza ravvicinata insacca la sua tredicesima rete stagionale. Ottenuto il vantaggio i blucerchiati sembrano in grado di addormentare la partita ma il Bari è vivo ed al 42' trova il pari grazie a Spinesi che, lasciato solo al centro dell'area, raccoglie il traversone di Cordova e supera Turci con un preciso colpo di testa. Nella ripresa non cambia di una virgola il tema della partita. Il Bari gioca con ordine puntando al possesso di palla mentre i padroni di casa si gettando in avanti senza però trovare l'acuto decisivo. Dopo 3' Spinesi si trova sui piedi la palla buona ma calcia debolmente. Al 22' Flachi di testa spedisce la sfera non lontana dal palo mentre 6' più tardi i liguri reclamano il rigore per un tocco di mano di Ingrosso su conclusione di Flachi ma la distanza tra i due era minima e Rosetti, precisa ed autoritaria

ria la sua direzione, lascia giustamente proseguire. Al 39' Colombo, al termine di un'azione corale, calcia a botta sicura ma Battistini respinge di piede. 1' più tardi Spinesi di testa manda incredibilmente alto a non più di tre metri dalla porta difesa da Turci. Nei minuti di recupero Battistini si supera per deviare in angolo una girata di Flachi altrimenti destinata all'incrocio dei pali evitando così ai pugliesi una sconfitta che avrebbe avuto il sapore della beffa. Tardelli e Novellino a fine gara sono concordi: un pareggio giusto al termine di una gara aperta ed avvincente.

Venezia, striscione pro-Cosenza Il difficile momento della società Cosenza, dopo l'arresto del presidente Paolo Pagliuso e altre 13 persone legate alla gestione del club, non è stato dimenticato dai tifosi del Venezia che ieri hanno manifestato la loro solidarietà agli ultras calabresi, con i quali sono gemellati. Durante la partita casalinga col Livorno (poi terminata 1-1 grazie ai gol Firmani, per i padroni di casa, e Danilevicus per i toscani), nella curva «Morosini» del Penzo, accanto alle ormai usuali scritte contro la guerra in Iraq, è stato esposto infatti uno striscione che recitava «solidarietà ai fratelli cosenzini».

A Siena decide il primo gol stagionale del sudamericano Taddei. Ma i calabresi hanno tenuto bene il campo

Anche il Brasile contro Cosenza

Claudio Lenzi

SIENA L'eroe di giornata si chiama Rodrigo Ferrante Taddei, brasiliano. Il Siena lo aveva sottratto in estate a un Palmeiras in crisi. Arrivò in Toscana spaesato ma intenzionato ad emergere. Ieri, nell'1-0 dei toscani contro il Cosenza, la consacrazione. Un gol d'astuzia, rapidità e raro opportunismo alla metà del primo tempo ha proiettato il Siena verso il miracolo-promozione e riservato al bianconero che sogna la Selecao il caloroso abbraccio dei tifosi. Ma è per lui anche la rabbia dei calabresi, bravi a non sembrare una squadra in crisi con la società allo sbando e il presidente in prigione, meno a regalare ai padroni di casa, intraprendenti quanto basta, i tre punti. La classica beffa che sopraggiunge dopo una settimana d'involontari riflettori che avevano gettato su una squadra, già penultima in classifica, l'ombra della frode sportiva. La partita è stata altra cosa e che fra le due formazioni vi fossero venti punti di differenza lo si è capito soltanto al fischio finale con il Siena entusiasmato dall'aver reso vano il tentativo di fuga della Sampdoria e il Cosenza a leccarsi le ferite di una sconfitta che ha il sapore

della retrocessione. Siena inizialmente cauto quanto Papadopulo che lascia Rubino, una punta, in panchina per aggiungere un centrocampista. Riccio, nella speranza di sfruttare la rabbia dell'ex. Dall'altra parte, Salvioni lascia in panchina Alteri, al suo posto Piemontese, classe 1983. Nel violento litigio di fine gara fra tecnico e giocatore era racchiuso il perché di questa scelta certamente non concordata. Partono bene i toscani, e se non fosse per un providenziale intervento sulla linea del cosentino Lanzaro, al 7' sarebbero già in vantaggio con Tiribocchi. È un errore che costerà caro all'attaccante del Siena, a secco ormai da tre giornate. Fortuna che alle sue spalle ci sia una colonia di brasiliani, Pinga e Taddei, sulle fasce, di passaporto e Ardito e Radice, per così dire, d'adozione. E proprio al figlio d'arte, valore aggiunto di questo Siena formato girone di ritorno, tocca dare il via alle danze. Il cross a centro area per l'accorrente Taddei è millimetrico, il colpo di testa del brasiliano non lascia scampo al nazionale under 21 Agliardi. L'esultanza è da cartolina: Taddei, al primo gol della stagione, sotto la curva fa segno che il suo cuore batte per Siena.

È il 26' e la formazione di Papadopulo dà segno che potrebbe dilagare di fronte a un Cosenza comunque ben messo in campo. A chiudere il conto potrebbe essere Pinga ma l'assist del solito Taddei è impreciso d'un niente. Cessano le iniziative dei brasiliani e torna a farsi vedere Tiribocchi, allo scadere della prima frazione di gioco con un pallonetto maldestro controllato da Agliardi, al 5' della ripresa con una conclusione da dimenticare dopo l'ottimo suggerimento di Ardito. Esce Brambilla, entra Argilli, ed è solo Cosenza: al 27' con Tedesco, un calcio piazzato che si spenge a lato alla sinistra dell'estremo difensore toscano Fortin creando il gelo tra i tifosi del Siena: al 42' con Guidoni che si ritrova chissà come, affiancato da Antonelli, in superiorità numerica, ma un'esitazione di troppo non consente al due di calciare a rete. C'è spazio solo per i 5 minuti di recupero prima che il triplice fischio consegni al Siena il gloria del secondo posto in classifica, rafforzato con un successo che mancava da due turni. Il resto, con il presidente dei bianconeri De Luca che si ferma a brindare con i tifosi, è la nota di colore. Rosa per il Siena, che è a un passo dalla "A", nero per il Cosenza, che sprofonda verso la C1 con un pensiero: il futuro potrebbe serbare anche di peggio.

Anche il Brasile contro Cosenza

Ancona-Salernitana

Simoni riprende la corsa verso la A

ANCONA Con una doppietta di Ganz e un gol di Schenardi, l'Ancona torna a vincere, dopo aver raccolto un punto in due trasferte, contro una buonissima Salernitana. Così Gigi Simoni può tornare a sognare l'ennesima promozione della sua carriera di tecnico.

Quanto agli ospiti, a Salerno non è il caso di essere troppo pessimisti: i granata non sembrano davvero squadra da ultimo posto in classifica, e giocano un buon calcio. Al punto che la Salernitana fa soffrire l'Ancona fino all'ultimo momento, anche perché è rimasta in dieci per un'espulsione.

Dopo neanche un minuto di gioco sono gli ospiti, piuttosto intraprendenti, ad andare vicini alla rete con Maschio, il cui tiro a girare di mancino sfiora il palo alla sinistra di Scarpi.

L'Ancona appare inizialmente confusa e meno tonica del solito, si fa vedere solo all'11' con un affondo di Budan fermato in area dall'arbitro per un fallo dubbio dello stesso attaccante. Al 17' prova la conclusione dalla destra Schenardi imbeccato da Ganz, ma Nigmatullin fa buona guardia. La partita prosegue in equilibrio fino al 30', poi cresce la pressione dei biancorossi. Al 31' Magoni non sfrutta a dovere un buon assist di Ganz dalla sinistra, mandando alto di testa.

I marchigiani passano in vantaggio al 35' con il bomber Ganz. Il centravanti infila Nigmatullin in semirovesciata dopo essere stato servito in piena area da un pallonetto di capitano Russo. In quattro minuti si passa da un possibile pareggio di Luiso, il cui colpo di testa da breve distanza viene ben parato da Scarpi, al raddoppio dei padroni di casa al 39'. A conclusione di una rapida ripartenza sull'asse Antonini-Ganz-Schenardi, è l'esterno biancorosso a insaccare con un destro a mezza altezza, al secondo tentativo, dopo una prima respinta del portiere ospite. Nella ripresa, la Salernitana parte subito all'attacco cogliendo un palo al 2' con Stendardo. Ma è solo un fuoco di paglia perché i biancorossi due minuti dopo fanno tris. È ancora Ganz ad andare in gol, approfittando di una palla calciata da Magoni e ribattuta al limite dell'area da Nigmatullin.

I campani accusano il colpo ma provano lo stesso a rendersi pericolosi con tiri di Giorgetti all'11' e Sturba al 13'. Poi tra il 16' e il 17' succede di tutto. Sugli sviluppi di un calcio Zoppetti coglie una traversa e poi Tarana salva sulla linea di porta un'altra conclusione pericolosa degli ospiti, toccando però la palla con il braccio destro. L'arbitro espelle l'anconetano e concede il rigore agli amaranto. Il penalty calciato dall'ex Baggio, appena entrato in campo, viene parato da Scarpi. La Salernitana accorcia le distanze al 27' con una bella rovesciata dell'altro ex Luiso.

A quel punto il match si infiamma e fioccano le occasioni. Al 30' è Baggio a concludere su Scarpi e nell'altro fronte un minuto dopo Ganz fallisce il poker solo davanti a Nigmatullin. Poi ancora il fratello del Codino fallisce il 3-2 da buona posizione.

L'EVENTO Al Museo Archeologico di Orvieto si è chiusa ieri la mostra dal titolo "Lo sport nell'Italia antica", curata dal Ministero dei Beni Culturali

Avversari, non nemici. Nell'antichità lo sport fermava le guerre

Francesca Sancin

C'era una volta un guerriero che fece una cosa strana. Afferrò il suo giavellotto, prese la rincorsa e lo lasciò volare. Niente nemici davanti a quella punta, solo cielo. Il giavellotto tagliò il cielo con una parabola elegante e si infilò nell'erba. Il guerriero tornò ad afferrarlo e questa volta provò a lanciarlo più lontano. Quando si sentì abbastanza forte, sfidò un altro guerriero a fare di meglio. Era nato lo sport, al posto della guerra.

In occasione delle Olimpiadi, i greci dell'antichità sospendevano tutte le ostilità eventualmente in corso. Lo scontro sul campo di battaglia lasciava il posto al con-

fronto pacifico. Intenso, magari violento, ma sempre secondo le regole. Regole condivise: perché nello sport si può esprimere anche aggressività, ma la differenza sta nel fatto che di fronte non c'è un nemico, ma un avversario. È questo il filo rosso che attraversa lo sport nei secoli e ci rende familiari, dopo duemila anni, quei "momenti di gloria" degli atleti antichi, immortalati su vasi e bassorilievi. Chiusi dietro le vetrine di un museo come reliquie, li guardiamo con rispetto, affascinati, perché raccontano una storia che ci appartiene. Una bella iniziativa, quindi, quella del Ministero per i Beni Culturali (che si è conclusa ieri) e che ha portato in più di settanta sedi, sparse su tutto il territorio nazionale, un collage di mostre dal

titolo "Lo sport nell'Italia antica". Il Museo Archeologico di Orvieto, ad esempio, ha ritagliato tra le sue sale un piccolo microcosmo dedicato allo sport nell'Etruria, crocevia tra cultura romana, greca e naturalmente etrusca.

Come in un film, sul perimetro di anfore attiche scorrono le figure nere degli atleti. Che lottano e si afferrano coi tendini tesi, occhi negli occhi. Anime e muscoli a confronto, per aggiudicarsi l'alloro e magari un lebe, cioè un grande contenitore di bronzo che equivaleva agli assenti a molti zeri dei premi che ai nostri tempi vengono consegnati agli atleti. Al posto del titolo sul foglio rosa dello sport, i vincitori potevano lasciare al mondo la loro effigie con una statua. E al termine di

una gloriosa carriera agonistica non c'era lo spettro della disoccupazione, perché gli atleti spesso ottenevano importanti cariche pubbliche.

L'unica professione ufficiale in ambito sportivo era però il paidotribes, il "mister". Sulla ceramica è raffigurato mentre siede assorto, osservando le gare. Un po' allenatore e magari anche un po' psicologo, aggrottava la fronte quando i suoi campioni mostravano di cedere, sparava qualche dritta, li incitava, mentre con la mente correva già in palestra, con una tavoletta cerata sottobraccio zeppa d'appunti: una lista dettagliata delle rifiniture alla preparazione atletica, necessarie prima dei successivi appuntamenti agonistici. E attenzione anche al regime alimenta-

re cui sottoporre gli atleti: latte, formaggio fresco, fichi secchi e, a ridosso della stagione agonistica, molta carne, soprattutto di maiale.

Dopo la gara o l'allenamento, per la toletta degli sportivi era irrinunciabile una passata di strigile, una "striglia" di metallo - affilato ma non tagliante - che grazie alla forma allungata, a cucchiaino, puliva in profondità il corpo. Dopo l'attività fisica, gli unguenti si mischiavano al sudore e magari alla polvere accumulata durante la lotta. A volte invece sulla cute, insieme all'olio, c'era solo sabbia bianca del Mediterraneo: finissima - tipo borotalco - asciugava la traspirazione e aiutava a detergere la pelle con un colpo netto di strigile. A Orvieto ce ne sono due ben conservati.

Anchiché in mostra, sembrano poggiati lì per un attimo, pronti ad essere usati di nuovo da un momento all'altro.

Atleti, allenatori, gare, premi. All'appello manca solo un altro protagonista dello sport di tutti i tempi: il pubblico. Un rilievo in marmo bianco, a grana grossa - custodito al Museo Civico Archeologico di Foligno e ora esposto a Orvieto - colma la lacuna. Sembra un'istantanea scattata al Circo Massimo di Roma nel 250 d.c., anno più, anno meno. Un fermo-immagine su otto quadrighe in corsa, col pubblico che si sporge dalle gradinate, tifando e squarciagola. Quel pubblico chiassoso e sempre in tumulto che Giovenale mal sopportava, esasperato, già allora, dall'abbruttimento di certe tifoserie.

flash

ATLETICA**L'etiope Bekele entra nella Storia Doppio bis ai mondiali di cross**

L'etiope Kenenisa Bekele si è aggiudicato il titolo di campione del Mondo, su distanza lunga e corta, ai mondiali di cross disputati a Losanna in Svizzera. Il ventenne atleta etiope ha così ripetuto l'exploit stabilito lo scorso anno a Dublino quando vinse il mondiale sulle due distanze. Nessuno è mai riuscito a fare altrettanto. Nella gara corta femminile si è imposta la keniana Edith Masai (nella foto), le squadre keniate si sono aggiudicate l'oro sia nel lungo maschile che nel corto femminile.

**SUPERBIKE****Dominio Ducati in Australia Neil Hodgson senza avversari**

Strapotere Ducati anche in Australia. Sul circuito di Phillip Island, seconda gara del Mondiale Superbike, dominio del britannico Neil Hodgson, che ha vinto entrambe le manche, davanti lo spagnolo Ruben Xaus, sempre su Ducati. Nella prima manche il migliore degli italiani è stato Marco Borciani, sempre su Ducati, piazzatosi nono, mentre nella seconda terzo Pierfrancesco Chili, ancora Ducati. Ben otto le Ducati tra le prime dieci moto di ambedue le gare. Hodgson guida la classifica a punteggio pieno: 100 punti.

MOTO GP**Rossi il più veloce in Giappone E domenica al via il mondiale**

Valentino Rossi ha fatto segnare il miglior tempo nei test della Moto GP che si sono svolti oggi a Suzuka, dove il prossimo fine settimana prenderà il via il mondiale di motociclismo. Il pilota della Honda, campione uscente, ha preceduto il brasiliano Alex Barros (Yamaha) e Max Biaggi (Honda), che hanno fatto segnare rispettivamente il secondo e il terzo tempo. Oggi le scuderie tornano a provare sul circuito giapponese che ha subito alcune lievi modifiche rispetto all'anno passato.

CICLISMO**La Coppi-Bartali a Celestino Pantani sul podio dopo 3 anni**

Mirko Celestino ha vinto la "Settimana internazionale Coppi e Bartali" che si è conclusa ieri a Sassuolo. Sul traguardo della quinta e ultima tappa, Castellano-Sassuolo di 154 km, il moldavo Ruslan Ivanov ha battuto in volata Marco Pantani. Era dal 16 luglio del 2000, a Courchevel (durante il Tour de France), che Marco Pantani non saliva su un podio: «Volete sapere se sono tornato? - ha detto il Pirata - Dico solo che ho tanta voglia di esserlo, che mi sento forte mentalmente e che sono contento».

Goleada Fiorentina, C1 dietro l'angolo

Aglianese battuta 5-0. A sei turni dalla fine i viola hanno 7 punti su Gubbio e Rimini

Marco Bucciantini

FIRENZE La superiorità è dimostrata dall'essenzialità del primo gol. Ivan, che è il portiere, al 27' rinvia lungo e alto. La palla rimbalza dalle parti di Riganò, poco prima del limite dell'area dell'Aglianese. Al siciliano di Lipari s'attaccano tre difensori: non bastano. Tocco sull'uscita del portiere (per i curiosi si chiama Lippi) e uno a zero. La Fiorentina, in breve, va in rete con un solo passaggio da un capo all'altro dello stadio.

Fin lì era stata una bella partita, equilibrata, con gli ospiti vicini al vantaggio con Graziani, figlio di Ciccio, attaccante dalle caratteristiche fisiche e tecniche opposte al padre. Dopo il gol la Fiorentina ha dominato, andando in rete altre quattro volte nella ripresa quando il caldo ha fiaccato le gambe e abbassato i ritmi della gara, favorendo il tasso tecnico superiore dei viola.

L'ultimo ostacolo verso la C1 è stato così spazzato via dalla Fiorentina nella più convincente prova stagionale. Dietro, il Rimini e il Gubbio hanno pareggiato in trasferta e ora il vantaggio in classifica è di sette punti a sei domeniche dal termine. In realtà le due avversarie dovranno farne otto di più, essendo entrambe penalizzate dalla classifica avulsa nei confronti dei viola in un ipotetico (ma in verità irrealistico) arrivo a pari punti. Insomma, nella sua risalita verso il calcio di vertice la Fiorentina sembra essersi assicurata la prima tappa.

Nel 5 a 0 finale, come in tutto il campionato viola, c'è tanto Riganò. La prima rete, l'assist del raddoppio al 14' della ripresa (una torre per Cicconi spazzata da lassù dove il liparese è immarcabile), l'assist per il terzo gol di Longo (22'), la confezione in proprio della quarta rete, dopo aver servito un gran pallone ad Ariatti: il centrocampista ha scaricato l'invito addosso a Lippi e sulla respinta Riganò ha messo dentro il 24' gol della sua immensa stagione. Sulla quinta rete ha solo potuto assistere perché Cavasin lo aveva appena sostituito. Il conto lo ha chiuso Scaglia, che ha appoggiato in porta un tiro-cross di Ariatti. Sulla "necessità" di Riganò per questo primo posto viola basta ricordare un'altra statistica: le sedici vittorie di questa stagione sono arrivate quando il centravanti ha segnato. Capovolgendo il discorso: se lui non segna, la Fiorentina non vince.

Altro: dopo mesi di logico assestamento, la difesa ha trovato solidità attorno a Ripa, centrale con una



Gli "Irriducibili" sotto Regina Coeli: «I veri disobbedienti siamo noi». C'è pure Boccacci

ROMA Oltre 500. È il numero degli ultras biancocelesti che ieri ha manifestato sotto il carcere di Regina Coeli per chiedere la liberazione dei tifosi laziali messi in manette dalle forze dell'ordine nelle ultime settimane, grazie anche alla legge contro la violenza negli stadi che permette l'arresto anche 36 ore dopo gli avvenimenti. C'era anche una delegazione "amica" di ultras giallorossi, a dimostrare la trasversalità della

protesta. S'è rivisto anche Maurizio Boccacci, leader del discolto Movimento Politico Occidentale, frangia neofascista che con alcuni gruppi ultras biancocelesti mantiene un solido legame di affinità politica. I tifosi laziali, che hanno avuto la solidarietà e il sostegno del consigliere del I Municipio della Capitale Giorgio Cochi, di An, si sono dati appuntamento a venerdì 4 aprile, sempre a Roma per protestare contro il

decreto legge contro la violenza negli stadi. «Ci saranno quasi tutti i tifosi, tranne quelli della Juve - ha detto uno dei leader del gruppo degli Irriducibili, Fabrizio "Diabolik" -. Se dovessero negarci di scendere in piazza, noi lo faremo ugualmente. Questa è una battaglia per la sopravvivenza di tutti gli ultras ed è per questo che bisogna mettere da parte i vecchi rancori e marciare insieme. I veri disobbedienti siamo noi».

LA NOTA Nessuno stadio pieno come il Franchi. E presto tornerà anche il nome Fiorentina

Ma in curva Fiesole c'è già la serie A

FIRENZE Il colpo d'occhio precede i dati ufficiali, e li anticipa senza appello. Lo stadio è quasi pieno, ed è uno stadio da calcio che conta. Al Franchi, ieri, 26mila paganti (più un bel po' di vedenti a sbafo) hanno sovvertito le gerarchie: il maggior pubblico presente nella domenica calcistica senza serie A era assestato sulle gradinate di una partita di C2. Erano a vedere la Fiorentina. Erano più che a Genova, dove la Sampdoria si giocava la promozione in serie A ricevendo una squadra blasonata come il Bari. Invece a Firenze arrivava la squadra di Agliana, comune pistoiese di quelli che non hanno nemmeno il sito Internet. Però hanno una squadra che dà soddisfazioni: per venire a vedere la trasferta dell'anno si erano mosse (mezz'ora di macchina) quaranta persone, record di presenze annegato nella cornice del Franchi. Una cornice da serie A, come da A - per ora - è anche il nuovo Cda della società viola, con Montezemolo (il figlio di Luca, identico) che aggiunge lustro all'organigramma della famiglia Della Valle (senz'altro un gruppo imprenditoria-

le che in C2 stona). Ma il colpo d'occhio è rubato dai tifosi e non dalla tribuna d'onore. Questo è un miracolo che dovrebbe stuzzicare i sociologi: quasi trentamila tifosi che incitano la squadra a prescindere dall'avversario che ieri si chiamava Juventus o Inter e oggi si chiama Imolese o Castelnuovo Garfagnana. A proposito di Imolese: la domenica della trasferta emiliana (l'esodo dei viola è sempre numeroso) c'era chi usava l'ironia per riportare i tifosi alla realtà. Chiedeva ai parenti: «E ieri come sono andate le prove?», perché a Imola di solito si va a vedere il Gran Premio. I tifosi sono l'anomalia di questo campionato. Anzi, ce ne sono almeno altre due di cose che non tornano. L'attenzione dei giornali, che non hanno rinunciato allo spazio riservato alle vicende settimanali della squadra e - infine - quel nome. Fiorentina Viola. Non è questa, però, la squadra che gioca. In campo ci va la Fiorentina e trentamila persone vengono a vedere la Fiorentina, quella con una storia alle spalle, quella di Julinho, De Sisti, Anto-

gnoni, Di Baggio e di Battistuta.

Tornerà anche il nome: si stanno adoperando in parlamento, alla commissione cultura, per approvare il disegno di legge presentato da Valdo Spini, onorevole Ds, che tutela le tradizioni societarie e culturali in ambito sportivo. Così la Fiorentina (ma anche altre società già fallite) riavrebbe il loro nome senza passare dalle contese giurisdizionali, complesse in modo inverocondo. All'orizzonte, la festa potrebbe essere al cubo: dopo due anni di messa al bando - è notizia di ieri, ma anche questa è una storia di annunci sfacciati a bella posta - la vera bistecca alla fiorentina, quella con l'osso che si voleva malato di un virus impronunciabile, sta per tornare sulle tavole. Correva il 31 marzo 2001 quando fu vietata. La Fiorentina (quella che gioca) stava a metà classifica e avrebbe poi vinto la sesta Coppa Italia della sua storia. Allora, che maggio potrebbe essere: la vittoria in campionato, il nome giusto sui calendari, la ciccia "giusta" assieme al Chianti.

m.buc.

baseball Usa

Il guantone di Ruth sul diamante italiano

Marco Buttafuoco

Nel mese di febbraio una delegazione delle Major League del baseball USA ha visitato lo stadio Olimpico di Roma per valutare la possibilità di far disputare alcune partite della regular season americana nell'impianto capitolino. Già dal 2004 lo spazio dietro una delle due porte, potrebbe essere adibito, per alcuni giorni, a casa base e box di battuta.

La notizia che le Majors fossero interessate al mercato italiano era nell'aria già da tempo. In un'intervista uscita nel dicembre del 2001 su questo giornale Massimo Fochi, vice presidente della Federazione Italiana Baseball, aveva largamente anticipato la notizia. A confermare che si è passati alla fase operativa è, con comprensibile soddisfazione, il presidente della FIBS, Riccardo Fraccari. Lo scopo dell'iniziativa delle league è quanto mai chiaro: esportare l'immagine dello sport nazionale americano in nuovi mercati, conquistare nuovi pubblici e nuovi spazi televisivi. Le grandi league americane sembrano infatti, e molto seriamente, preoccupate per il futuro. Il calcio sta conquistando spazi e consensi in aree dove le posizioni del baseball sembravano fino a pochi anni fa del tutto inspiegabili.

I motivi di questo sorpasso sono molteplici. La maggiore facilità di comprensione e i minori costi dell'attrezzatura sono fra i più evidenti. Non va sottovalutato uno spunto di riflessione suggerito da Hidetoshi Nakata. Secondo il centrocampista giapponese del Parma il disciplinatissimo baseball propone un'immagine antiquata dell'atleta: uniforme tradizionale, capelli cortissimi, visibilità esteriore ridotta al minimo. Insomma uno sport di scarso appeal per i giovani. È per tutti questi motivi che nella prossima stagione squadre delle grandi league, come gli Expos di Montreal porteranno all'estero il loro spettacolo. I canadesi disputeranno infatti una ventina delle loro partite casalinghe in porto Rico.

Sta di fatto che il progetto di espansione e di rilancio di immagine delle M.L. sembra però incontrare grosse difficoltà. Anche la partecipazione di un dream team USA alle Olimpiadi è in dubbio. Se le Majors sembrano infatti ormai orientate a non partecipare ai giochi, per non essere costrette a interrompere, nemmeno per una settimana, il loro lunghissimo campionato, e accetterebbero invece, un campionato mondiale disputato in marzo, prima dell'inizio del loro torneo o, in ottobre, alla fine, fonti bene informate dicono che la Federazione Mondiale del Baseball dilettantistico boccia questa ipotesi. «Appiattirsi sulle esigenze delle Major - dicono alcuni dei suoi dirigenti - avrebbe un effetto simile a quello degli antibiotici che arrecano, a conti fatti, più danni che benefici». L'export del baseball USA sembra essere un'aspettativa condizionata dagli eventi mondiali, soprattutto in un periodo nel quale l'immagine complessiva degli Usa appare decisamente appannata.

Brindisi basket

Daniele Poto

Vukosava Edizioni

pagine 256, euro 12,00

È la storia di cinquant'anni di pallacanestro a Brindisi. Una storia altalenante fatta di ascese e cadute, consolidamenti, decadenza, rinascita. Al centro di questo percorso la mitica Libertas Brindisi, dal '53 al '77, gli anni su cui si concentra maggiormente l'indagine dell'autore, in quanto è quello il periodo più interessante e meritevole di approfondimento. Era il basket del club non sponsorizzato, fatto da giocatori non professionisti, spesso bravi, una squadra profondamente radicata nell'humus della città.

Al presente del basket brindisino Poto riserva qualche punta polemica: «Se una volta nascevano giocatori da consegnare alle nazionali allievi e juniores oggi c'è solo una leva di giocatori buo-

ni al massimo per la B2 che (...) è solo il quarto campionato nazionale, la serie D del basket».

Ma interrogarsi sulle ragioni della deprimente situazione attuale può essere utile per non ripetere gli errori del passato. «Se lo sport è fatto di cicli - conclude l'autore con ottimismo - c'è da augurarsi che il prossimo, inaugurato dal gran rientro sulla scena di Giovanni Di Bella, sia migliore». Il volume può essere richiesto scrivendo a vukosava@ti-

scalinet.it.

Carabinieri nello sport

Massimo Roversi
Editoriale Arma dei Carabinieri pagine 190, senza prezzo imposto
A qualcuno sembrerà un accostamento singolare, questo dell'Arma dei Carabinieri allo sport. Eppure la storia di questi militari nella pratica sportiva è molto importante, testimoniata com'è dalle 54 medaglie olimpiche conquistate (20 d'oro, 19 d'argento e 23

di bronzo). L'Arma ha contribuito in misura determinante ai successi sportivi dell'Italia in campo internazionale. Si comincia con Giuseppe Tosi che alle Olimpiadi di Londra del 1948 vinse la medaglia d'argento nel lancio del disco. E si prosegue con cinque storie esemplari: Alberto Tomba, Raimondo D'Inzeo, Gianluca Tiberti, Marcello Guarducci e Michele Maffei. Ma la storia continua. Il Centro sportivo dell'Arma oggi è suddiviso in

dieci sezioni: dallo judo alla scherma, dal tiro a segno allo sci, dal karate al pentathlon.
Un sogno chiamato Juventus
Giampiero Mughini Mondadori pagine 222, euro 15,00
Juventini si nasce, ed è una passione incontrollabile. Togliatti si rabbiava quando perdevano i bianconeri, ma anche Almirante prendeva sul serio il tifo per la squadra torinese, se è vero che

nel suo studio teneva il gagliardetto zebrato niente meno che accanto alla foto di Benito Mussolini. Insomma, la Juve non conosce confini, neanche politici. E così che Giampiero Mughini racconta l'amore di milioni di italiani. A partire dal mito degli anni d'oro, dei cinque scudetti consecutivi dal 1930 al 1935. Protagonisti gli eroi sbarcati dal "bastimento da viaggio", oriundi, quelli che portavano un nome italiano e che venivano dalle lon-

tane città del Sudamerica. Ma il mito affonda le radici anche nell'infanzia dell'autore, che ricorda quando all'età di sei o sette anni, tra la fine degli anni 40 e i primi dei 50, diventò juventino, scegliendo la squadra da tifare a partire dai volti dei calciatori ritratti nelle figurine.

Un libro a metà strada tra i ricordi personali e la memoria storica. Ci sono gli Agnelli, da quando nel 1923 Edoardo Agnelli divenne presidente della società sportiva, a quando migliaia di juventini si sono raccolti al Lingotto per dare l'ultimo saluto all'Avvocato. E poi ci sono loro, gli allenatori e i giocatori che l'hanno fatto grande: Giampiero Combi, Carlo Parola, Giampiero Boniperti, Omar Sivori, Marco Tardelli, Michel Platini, Alex Del Piero. Un romanzo corale, dedicato non solo ai tifosi bianconeri ma a tutti coloro che amano il calcio.

Sport & Libri

Fede bianconera, passione per il calcio

Roberto Carnero

commemorazioni

L'ULTIMO SALUTO IERI A ROMA A FIORENZO FIORENTINI
A poco più di un mese dall'addio ad Alberto Sordi, il popolo di Roma si è dato ancora appuntamento, ieri mattina in Campidoglio, per rendere omaggio ad un altro attore e uomo di spettacolo romano, Fiorenzo Fiorentini morto giovedì scorso e per il quale il sindaco Walter Veltroni ha voluto fosse allestita la camera ardente nella sala della Protomoteca. Questa mattina alle 8 la salma di Fiorentini partirà dal Campidoglio alla volta del cimitero di Prima Porta dove alle 9 sarà celebrata una funzione religiosa nel tempio del settore ebraico, prima che l'attore venga tumulato nella tomba di famiglia.

i funerali

L'ADDIO A PADRE ANGELO ARPA, IL SACERDOTE CHE PARLAVA A FELLINI

Umberto Rondi

Si terranno oggi alle 15 nella Chiesa di Sant'Ignazio, a Roma, i funerali di padre Angelo Arpa, forse il sacerdote più sottile e profondo nel confrontarsi con il mondo del cinema, specialmente con quello di Federico Fellini, morto pochi giorni fa a 94 anni. «Angelo capisce tutto - diceva di lui Fellini (presentatogli da mio padre, Brunello Rondi) - Puoi raccontargli la cosa più intima o la più confusa e sfuggente: e sarai sempre certo che ha capito, e che ha preso su di sé un po' del tuo peso». Padre Arpa divenne famoso quando con coraggio, intelligenza estetica e lungimiranza difese strenuamente il film La dolce vita, proprio nel momento in cui il capolavoro di Fellini veniva condannato senza appello dall'Osservatore Romano (si ricordano gli infelici, assurdi titoli: «Basta» o «Oporet ut veniant scandalosa»)

o dai giornali di estrema destra come «Il secolo d'Italia» che poté grottescamente titolare alcune sue interviste contro il film così: «La vera Italia grida no alla sozza menzogna» o «Vergogna» o con lieve tocco: «Dilaga la protesta contro l'immoralità dell'ignobile film» (traggo queste note filologiche proprio dall'ultimo libro pubblicato, da Arpa: l'acuto e profondo L'arpa di Fellini edizioni dell'Oleandro, 2001). Il Vaticano fu duro e rigido con Arpa per questa presa di posizione a favore del film, per parecchi anni la Compagnia di Gesù, per esempio, come ha ricordato Leonetta Bentivoglio, lo minacciò di sospenderlo a divinis se avesse ancora fatto interventi che avessero contrastato la linea ufficiale della Chiesa. Involontariamente comica fu - viene rivelato nelle memorie del gesuita - l'incontro tra questo

sacerdote intelligente e il produttore della Dolce Vita, Angelo Rizzoli che fu incuriosito dal sapere che Arpa aveva fatto riflessioni sul film che pronosticavano anche un grande successo: «Padre, mi hanno riferito che a lei è piaciuto questo film di Fellini, e che ha addirittura anticipato un suo successo commerciale; non voglio contraddirla, ma per me questa Dolce vita è un film sbagliato e commercialmente un mezzo disastro: mi dispiace per il signor Fellini che è una brava persona». Arpa è stato vicino a Fellini per quasi 40 anni - ma fu vicino anche a Pasolini e Rossellini oltre, anche negli ultimi anni a giovani registi - suggerendogli spunti preziosi, confrontandosi come pochi, con il grande autore su gli orizzonti più delicati e misteriosi come quelli della religiosità, della sessualità e dell'amore, o della

morte. Di Fellini Arpa diceva spesso: «Ha avuto la timidezza nel sangue, nella fantasia l'intelligenza delle cose, e nell'anima tagliata dal dubbio, tanta libertà in attesa». Nel suo L'arpa di Fellini in un capitolo dedicato alla morte cita Eumolpio, dal Satyricon di Petronio, e così, a chi, come noi, l'ha conosciuto bene, sembra di fare l'omaggio più gradito: «Tra poco morirò, forse domani: se fossi ricco come Trimalcione ti regalerei un podere o una nave ma ti posso fare erede solo di ciò che ebbi: ti lascio la poesia - ti lascio le stagioni soprattutto la primavera e l'estate - ti lascio il cielo con i tuoi abitanti - ti lascio il mare - il mare è buono - e anche la terra è buona - ti lascio la voce del vento - il canto degli uccelli e la voce dell'uomo, che che è la musica più dolce, ti lascio».

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

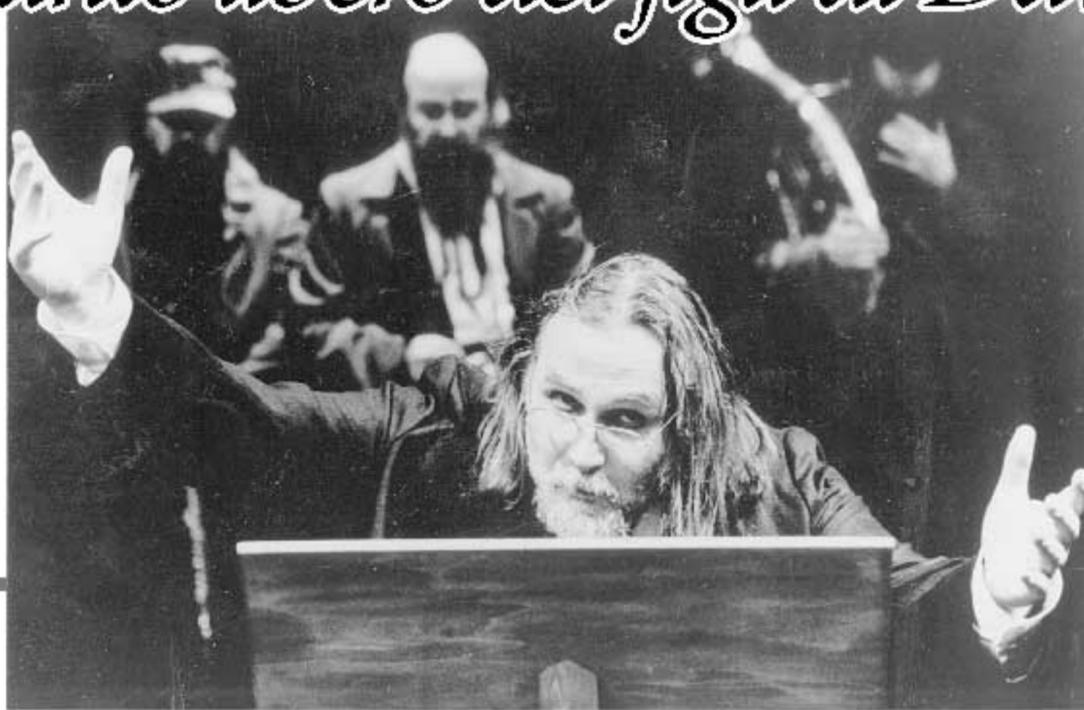
Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Stefano Miliani

MUSICA

Il canto libero dei figli di David



In chiusura del film di Roberto Faenza *Prendimi l'anima* Sabina Spielrein, la donna che ha conosciuto Jung da vicino, che ha aperto nuovi canali alla psichiatria, che ha subito lo stalinismo ed è stata massacrata dai nazisti, intona un ritornello di sconfinata dolcezza con un retrogusto malinconico: «Tum-bala, tum-bala, tum balalayke». È una canzone yiddish dove un ragazzo, con un indovinello, mette alla prova tre fanciulle su cosa sia l'amore. Quella musica, che neppure il nazismo ha stroncato, oggi è viva quanto mai. Anche in Italia. Infatti a interpretare il brano è il trio Shir-Am3: ha sede a Firenze e appartiene alla galassia della musica ebraica del nostro Paese. Anzi, delle musiche ebraiche. Perché è bene sgombrare il campo da un equivoco: il travolgente repertorio klezmer, suonato dagli ebrei dell'Europa centro-orientale in feste e matrimoni, rilanciato dal revival nordamericano con annessa contaminazione jazz, è un ramo di un universo molto più variegato. Orbitano, in questo universo, il canto liturgico e sinagogale, quello giudeo-spagnolo (i sefarditi sono gli ebrei cacciati dalla Spagna nel 1492, gli ashkenaziti quelli di origine tedesca ed est europea), quello yemenita e mediorientale. È una costellazione che sarebbe riduttivo semplificare nella commistione di gioia e pianto con cui si connota abitualmente la musica klezmer: le sonorità ebraiche sono tante quante le diaspore.

Mettiamo un primo punto fermo: se oggi, nella terra della chiesa cattolica, il paesaggio sonoro dell'ebraismo è diffuso e conosciuto buona parte del merito va a Moni Ovadia. È stato questo musicista-teatrante-afabulatore geniale a portare le storie di amori e drammi, di autoironia e vicende yiddish (la lingua degli ebrei nella Mitteleuropa e dei paesi slavi) a un pubblico italiano troppo ignaro di un passato e di musiche bellissime.

Chi può disegnare il quadro italiano odierno è Francesco Spagnolo. Etnomusicologo, eccellente divulgatore, direttore del Centro studi sulla musica ebraica Yuval Italia, fino a non molto tempo fa si ascoltava su Radio Rai3: «Innanzi tutto parliamo di tradizioni orali - avverte - che si trasmettono di generazione in generazione da un paio di millenni. Quella italiana è tra le più antiche». Pesa la frattura dell'Olocausto. «Non molte sinagoghe hanno conservato le loro musiche. Lo hanno fatto a Roma, Torino, Livorno, Verona, Padova, Ferrara, Genova, Venezia, Trieste, Milano - spiega Spagnolo - La musica ebraica è dinamica, viene sempre reinventata in forza del suo plasmarsi a seconda delle persone, della storia, dei luoghi», prosegue. È la sua natura vitale. «Nelle sinagoghe italiane si sono radicate anche musiche di ebrei dalla Libia, dall'Egitto, dal Libano, dalla Siria, dall'area persiana».

Storia diversa, precisa l'etnomusicologo, è il klezmer: «In Italia sono proliferati i gruppi, ma senza una continuità con il passato. Da noi non ha quel valore di autenticità che molti credono». Beninteso, chiarisce, «il valore artistico c'è, però si sostanzia su vicende extramusicali».

Spagnolo individua «un artista con la consapevolezza di essere un nodo di trasmissione fra la tradizione e l'oggi»: Enrico Fink. Cantante, attore, dalla storia bizzarra (lau-

reato in fisica, ha fatto rock, ha cantato gospel finendo pure a Sanremo), fiorentino, elabora un teatro musicale carico di pathos e ironia scavando anche nel repertorio sacro. Moni Ovadia lo ha indicato come erede. «Ho iniziato perché ero un fan di Moni - confessa - poi la ricerca è diventata il recupero di un legame personale con le tradizioni familiari ferraresi e fiorentine».

In questo itinerario «ho toccato con mano quel buco nero della Shoah che ha provocato una frattura insanabile». Rispetto al passato, come si pone? «Da un lato non vuoi alterare le melodie tradizionali per tramandare, dall'altro devi riviverle e stravolgerle, magari in chiave jazzistica o classica. Purché sia per comunicare una tua emozione legata a questo mondo, non per giocarci».

Quella musica che neanche il nazismo ha stroncato torna oggi più viva che mai. Si moltiplicano i gruppi e gli artisti per raccogliere un'eredità vasta e complessa

Guida alla discografia essenziale

Una guida essenziale, e parziale, ai cd italiani di musiche ebraiche. Con le incisioni più rappresentative dei musicisti e delle formazioni in attività. Innanzi tutto Moni Ovadia e la TheaterOrchestra: «Oylem Goylem» (1991, Fonit Cetra) e «Dybbuk» (1995, Radio Popolare Sensible Records). Enrico Fink ha pubblicato «Lokshen-Patrilineare», Le Vie dei Canti-Materiali Sonori 2000. Del trio Shir-Am3 (Nepon, Polesistsky e, allora, Joel Hoffman) c'è «Tum-Balayke», Ema Records, 1996. Della scena romana si segnalano: «Sceni» dei KlezRoym (Cni music, 2000), «Di voce in voce» di Evelina Meghnagi (Mrf, 2003), «Delta» dei Mishmash (Finisterrae, 2000). Il cd dell'Original klezmer ensemble (Davide Casali) è «Moirà stù» (1999, ebs), del Malastrano Duo «Nigun» (Finisterrae 2001), dei Dire Gelt «Klezmer music & Yiddish Songs» (1996, Harmony Music). Infine va ricordato «Tradizioni musicali degli ebrei italiani dalla collezione Leo Levi (1954-1961)», a cura di Francesco Spagnolo, per l'Università ebraica di Gerusalemme con la Biblioteca ebraica nazionale e l'Accademia di Santa Cecilia a Roma, del 2001.

risponde Fink. Per l'etichetta Materiali sonori Fink sta per licenziare il cd *Il ritorno alla fede del cantante di jazz*, personale rivisitazione delle liturgie italiane.

Fa capo a Firenze anche l'esperienza piuttosto singolare del Shir-Am3, trio formato da Faye Nepon (di Chicago), cantante di musical e jazz, Igor Polesitsky (di Kiev), prima viola dell'orchestra del Maggio musicale

fiorentino che si cimenta con il klezmer da quando ha imbracciato il violino a sei anni. Mauro Grossi, pianista e docente di jazz a Livorno: «Non suoniamo solo klezmer, cerchiamo uno sviluppo della musica ebraica mondiale includendo la tradizione sefardita, italiana, del Marocco, il canto sacro chassidico, ladino, arabo - spiega Polesitsky - Ci interessa trovare un nuovo linguaggio usan-

do l'improvvisazione, attingendo al jazz e alla musica contemporanea». Dopo Tum-Balayke hanno sfornato da poco un toccante cd live.

Va ancora più in là nella sperimentazione il clarinetista napoletano, compositore nonché regista teatrale Roberto Paci Dalò: partito dalla tradizione klezmer rivisitata, da un viaggio nelle sinagoghe europee, statunitensi ed israeliane, con la sua Klezmer Orchestra fondata nel 1988 ha cantato in ebraico e yiddish, ha collaborato con poeti arabi, è approdato a un progetto che combina melodie chassidiche, trip hop, drum 'n'bass ed elettronica e intitolato *Nihsmat Hashmal*. Piuttosto eterodossa è anche Evelina Meghnagi. Cantante, residente a Roma, nata a Tripoli, parla arabo, ha collaborato con l'Orchestra arabo-andalusia di Tangeri e con l'etnopop dei Radiodervish, privilegia la tradizione sefardita, il bacino mediterraneo fino allo Yemen: «Non ho un taglio filologico - racconta - A cosa mi dovrei appiaggiare, visto che poggiamo sulla tradizione orale? Oltre tutto le cose assumono il colore dell'epoca e del luogo in cui vengono eseguite. Conservo tempi, scale o modi del repertorio perché il sapore è quello, ma impiego arrangiamenti più coloriti che possono comprendere la chitarra, altre percussioni, gli archi e, ora, intromissioni elettroniche». Evelina Meghnagi collabora talvolta con il quartetto romano dei Mishmash: «Il termine, onomatopeico, significa "confondere, mescolare, guazzabuglio" ed è un dolce ebraico dove si mette di tutto», racconta Marco Valabrega, viola, violino, kemang, voce e anima del gruppo che comprende il chitarrista Domenico Ascione che incarna le radici cattoliche, il percussionista persiano Mohssen Kassirosafar quelle islamiche mentre il contrabbassista Bruno Zoia è buddista. Compongono pezzi propri. Come i KlezRoym (con accento sulla y), setto di stanza a Roma. Dice Gabriele Coen, sax e clarinetto: «Una delle nostre matrici è l'improvvisazione e il jazz da John Coltrane in poi. Ci sentiamo perciò vicini al klezmer revival ma conservando una sensibilità mediterranea inserendovi elementi arabi». Coen, con Isotta Toso, ha pubblicato per Castelvecchi il libro *Klezmer! La musica popolare ebraica dallo Shetl a John Zorn*.

Tradizione e composizione di brani aperti a echi funky e rock connotano The Original Klezmer Ensemble, quintetto di Trieste creato nel '93 dal clarinetista Davide Casali. Può sembrare invece curioso, ma tra i più ligi a riportare «melodie klezmer a una pura essenzialità», come riporta il loro sito web, è il Malastrano Duo: curioso perché Mosè Chiavoni al clarinetto e Luciano Biontini alla fisarmonica, umbri, non sono ebrei. «E allora? - commenta Moni Ovadia - Hanno l'esilio nel cuore». Al duo si affianca, per affinità, un nutrito ensemble dalla spiccata fedeltà alla tradizione: i bolognesi Dire Gelt (è il titolo di una canzone e significa «pagare l'affitto»), che cantano in yiddish.

A conti fatti, quale condizione accomuna questi artisti? L'essere come «violinisti sul tetto» rispetto alla tradizione, dice Spagnolo citando un suo saggio: «Il musicista sta in equilibrio sul tetto perché vuole suonare bene e osare senza rompersi l'osso del collo». E se lo strumentista cade giù? «Può anche accadere che rinascano delle tradizioni - sdrammatizza l'etnomusicologo - la cultura ebraica è fatta di interazione e rimescolamenti continui». Per questo rinascerà sempre.

Da Fink a Meghnagi, dai Dire Gelt ai KlezRoym: musicisti accomunati dall'essere «violinisti sul tetto», in bilico rispetto alla tradizione

l'intervista

Moni Ovadia: il klezmer? La prima musica di fusion e soul

Ha il volto, la sagacia e l'irresistibile capacità affabulatoria di Moni Ovadia il ritratto del musicista-attore-narratore klezmer in Italia. Nato in Bulgaria, di famiglia sefardita, residente a Milano, è lui ad aver introdotto la musica ebraica a generazioni di spettatori della penisola.

Come è nata la sua avventura klezmer?

L'ho scoperto nel '79 a Los Angeles e mi ha sconvolto: racconta un mondo. Da allora ho sempre lavorato senza assilli filologici. I miei sono spettacoli di creazione, non di nostalgia. Il klezmer è uno dei tanti modi dell'ebraismo: lo uso come materiale della mia tavolozza espressiva. È musica meticcia, anarchica come lo è la lingua yiddish.

Quale principi-guida adotta?

Mi reputo allievo di Roberto Levi che mi impartì una grande lezione: si può fare tutto

però bisogna essere onesti e dichiarare quel che si fa. Io mi muovo come Chagall che dipingeva i rabbini verdi: trasfiguro. Me ne assumo la responsabilità, non mi dichiaro un erede fedele né voglio essere depositario di una tradizione.

Come definisce il suono klezmer?

Musica europea con una propaggine statunitense, è nata dal genius nomade degli ebrei nel mondo slavo e nell'Europa orientale, ed è la prima musica di fusion e di soul.

Cosa intende?

Dico fusion perché è fatta di sincretismi, soul perché parla dell'anima di un popolo travagliato e perseguitato. Dall'unione di questi elementi nasce un equilibrio perfetto per il nostro tempo perché il mondo si sta "diasporizzando", tutti diventiamo un po' ebrei, questo suono e queste storie parlano anche di noi oggi, non hanno più confini, il klezmer è universale come lo è diventato il blues attraverso rock.

Può prescindere dall'Olocausto?

No, è parte della tragedia. Io cerco di far sentire che è musica passata dai camini di Auschwitz, travaglio immenso di un popolo del quale canto l'esilio. È un progetto etico legato a un popolo straordinario che ha saputo essere senza confini, senza eserciti, senza nazioni, è un suono nomade, esule, per sua natura aperto allo straniero, è un linguaggio dell'anima erratica.

ste. mi.

È stato Moni Ovadia a riportare all'attenzione del pubblico italiano le storie di amori e drammi, di autoironia e vicende yiddish



scelti per voi

LOVE STORY
Regia di Arthur Hiller - con Ali Mac Graw, Ryan O'Neal, Ray Milland. Usa 1970. 101 minuti. Drammatico. Olivier, figlio di un ricco finanziere, conosce Jenny, figlia di un umile pasticcere. I due si innamorano e si sposano contro il parere delle famiglie. L'amore è più forte delle difficoltà, ma a dividerli sarà la malattia: Jenny muore a causa di una leucemia. Un melò che ha conquistato il botteghino.

I FLINTSTONES IN VIVA ROCK VEGAS
Regia di Brian Levant - con Mark Addy, Stephen Baldwin, Kirsten Johnston. Usa 2000. 100 minuti. Commedia. Freschi di diploma cavernicolo, Fred e Barney corteggiano due cameriere del Bronzo King, incorrendo nella vendetta del riccastro Chip che vorrebbe Wilma tutta per sé e tenta di accusarli di un furto a Rock Vegas. Gag, qualche ideuzza, ma niente di ché.



AUTUMN IN NEW YORK
Regia di Jaon Chen - con Richard Gere, Winona Ryder, Anthony Lapaglia. Usa 2000. 106 minuti. Drammatico. Will è un impenitente dongiovanni di mezza età, ma un giorno incontra Charlotte, una ventenne romantica che legge poesie di Emily Dickinson e ama le farfalle. Purtroppo lei ha una malattia incurabile. Amore e melassa tra i grattacieli di New York e Central Park.

CRIMINI INVISIBILI
Regia di Wim Wenders - con Bill Pullman, Andie Macdowell, Gabriel Byrne. Germania/Francia/Usa 125 minuti. Drammatico. Per ottenere la fine della violenza (titolo del film), la Cia ha messo telecamere ovunque a Los Angeles. E vorrebbe eliminare un ricercatore che vuole rendere pubblica la cosa. Anche Mike Max approfitta della situazione per cambiare vita. Wenders più confuso che onirico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai and Uno. Programs include 6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO, 6.30 TG 1, 6.45 UNOMATTINA, 11.00 DIECI MINUTI DI...

Table with 2 columns: Rai and Due. Programs include 7.00 GO CART MATTINA, 9.00 QUELL'URAGANO DI PAPA', 9.20 DUE PER VOI, 9.30 SORGENTE DI VITA...

Table with 2 columns: Rai and Tre. Programs include 6.00 RAI NEWS 24, 8.05 LA STORIA SIAMO NOI, 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE...

RADIO section with programs for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Includes times and program titles like 'GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 10:00'.

Table with 2 columns: Rete 4. Programs include 6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE, 6.25 LIBERA DI AMARE, 6.45 UNOMATTINA...

Table with 2 columns: Canale 5. Programs include 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 6.55 TRAFFICO, 7.57 METEO 5, 7.58 BORSA E MONETE...

Table with 2 columns: Italia 1. Programs include 9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA, 9.30 RUDY - IL SUCCESSO DI UN SOGNO...

Table with 2 columns: L7. Programs include 7.00 OMNIBUS LA7, 9.10 MACROECONOMIA, 9.30 RUDY - IL SUCCESSO...

Table with 2 columns: Rai and Uno. Programs include 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL CASTELLO, 20.35 AUTUMN IN NEW YORK...

Table with 2 columns: Rai and Due. Programs include 20.00 EUREKA, 20.35 EUREKA, 20.35 TG 2, 20.55 EUREKA...

Table with 2 columns: Rai and Tre. Programs include 20.00 RAI SPORT TRE, 20.10 BLOB, 20.30 UN POSTO AL SOLE...

RADIO section with programs for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Includes times and program titles like 'GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30'.

Table with 2 columns: Rete 4. Programs include 20.00 VENTO DI PASSIONE, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA...

Table with 2 columns: Canale 5. Programs include 20.00 TG 5 / METEO 5, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA...

Table with 2 columns: Italia 1. Programs include 20.00 SARABANDA, 21.00 DARK ANGEL, 21.00 SFERA DOSSIER...

Table with 2 columns: L7. Programs include 20.20 SPORT 7, 20.30 8 E MEZZO, 21.00 SFERA DOSSIER...

Table with 2 columns: Cine Movie. Programs include 13.30 STORIE D'AMORE CON I CRAMPI, 15.00 GIOVANI ATTORI, 15.15 TRE...

Table with 2 columns: Cinema. Programs include 13.45 MARIANNA UCRIA, 15.30 FIGLIO DI DUE MADRI, 15.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE...

Table with 2 columns: National Geographic Channel. Programs include 14.00 TECNOLOGIA, 15.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI, 15.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE...

Table with 2 columns: Radio. Programs include 14.45 GIORNALE DEL CINEMA, 15.15 TRE TOPOLINI CIECHI, 14.15 SPORT NEWS...

Table with 2 columns: TELE+. Programs include 14.45 GIORNALE DEL CINEMA, 15.15 TRE TOPOLINI CIECHI, 14.15 SPORT NEWS...

Table with 2 columns: TELE+. Programs include 14.45 GIORNALE DEL CINEMA, 15.15 TRE TOPOLINI CIECHI, 14.15 SPORT NEWS...

Table with 2 columns: TELE+. Programs include 14.45 GIORNALE DEL CINEMA, 15.15 TRE TOPOLINI CIECHI, 14.15 SPORT NEWS...

Table with 2 columns: ANIMUSIC. Programs include 12.00 AZZURRO, 13.00 COMPILATION, 14.00 CALL CENTER...



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes Bolzano (5 18), Trieste (10 13), Torino (6 16), Genova (10 16), Firenze (4 19), Perugia (4 21), Roma (6 18), Napoli (8 18), R. Calabria (10 17), Catania (8 19), Verona (7 15), Venezia (5 13), Mondovì (9 15), Imperia (10 16), PISA (4 17), Pescara (6 15), Campobasso (8 15), Potenza (7 19), Palermo (12 17), Cagliari (10 15), Aosta (6 14), Milano (7 18), Cuneo (3 16), Bologna (4 15), Ancona (7 13), L'Aquila (1 14), Bari (6 14), S.M. Di Leuca (9 14), Messina (11 16), Alghero (7 18).

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature. Includes Helsinki (2 9), Copenaghen (-1 11), Varsavia (-1 10), Bonn (10 19), Vienna (5 20), Ginevra (6 19), Barcellona (14 18), Lisbona (12 16), Algeri (14 21), Oslo (1 5), Mosca (-3 8), Londra (8 16), Francoforte (8 21), Monaco (9 18), Belgrado (10 22), Istanbul (3 12), Atene (7 17), Malta (13 18), Stoccolma (5 14), Berlino (1 16), Bruxelles (10 18), Parigi (8 19), Zurigo (7 20), Praga (7 17), Madrid (9 18), Amsterdam (4 17), Bucarest (-1 16).

OGGI Nord: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse, specie nel pomeriggio e sull'area alpina. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse, più frequenti sulla Sardegna. Sud e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti sulle regioni tirreniche e sull'isola con intensificazione nel pomeriggio.

DOMANI Nord: parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni, in rapido temporaneo miglioramento. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con locali precipitazioni, specie sul settore adriatico e sulla Sardegna, in rapido e temporaneo miglioramento. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con piogge sparse, in graduale attenuazione.

LA SITUAZIONE Un sistema nuvoloso ad ovest Sardegna si muove lentamente verso est; mentre un corpo nuvoloso sul centro Europa si muove verso sud-est interessando l'arco alpino e le regioni più orientali del nord.

cinema

GRAND PRIX A PARIGI PER CRISTINA COMENCINI

Il più bel giorno della mia vita di Cristina Comencini è uscito come il grande vincitore dal Festival dei film di donne di Creteil, alla periferia di Parigi: ha ottenuto il Grand Prix e il Prix du public. Giunto alla sua 25/a edizione, il festival ha voluto premiare nel film - uscito in Italia nel 2001 e interpretato da Margherita Buy e Véra Lisi - i lati oscuri dell'amore e il peso dei silenzi, narrati dalla regista che inquadra l'esistenza di una famiglia romana. La giuria del Festival era composta fra le altre dalle attrici Serra Yilmaz, Firmine Richard, Laurence Cote e dal produttore Jean-François Lepetit.

il concerto

FIGIELLA MANNOIA, UNA ROSSA SCOSTUMATA CHE TI INFIAMMA IL RITMO

È rossa come la Kidman, forse anche di più, e (quasi) come lei è protagonista di un musical, quello inscenato sul palco del teatro Olimpico di Roma. Un musical dal sapore latino che inizia in maniera travolgente, abbracciato da un pubblico di super affezionati che hanno mandato in fumo tutti i biglietti delle sue tre date, tanto che è stato necessario aggiungerne una quarta, questa sera, al teatro Ambra Jovinelli. Eccola Fiorella Mannoia in una forma sorprendente, con una band di giganteschi musicisti e un nuovo spirito scostumato e solare, che danza sinuosa tutti i balli che le canzoni in sculetta evocano: il mambo, il boogie, il samba, il tango, i ritmi da orchestra cubana.

Questo è il tour dell'azzardo, ben ripagato, nel quale l'interprete più amata d'Italia ha deciso di confrontarsi con autori mai sperimentati prima come il Ligabue di Metti in circolo il tuo amore o il Manu Chao di Clandestino, oppure eseguendo brani per lei inediti: Buon tempo e Panama di Ivano Fossati, Sulo pe parlà e Senza te dell'amico Pino Daniele, che ogni volta non dimentica di ringraziare per averla coinvolta nel tour a quattro con Ron e De Gregori della scorsa estate. È l'inizio del concerto a travolgere lo spettatore: con Moi, mon ame et ma conscience dei Paris Combo la Mannoia evoca subito lo scenario di un cabaret swingante. Potremmo essere tra gli anni trenta e quaranta, e

infatti arriva il Boogie di Paolo Conte, seguito dal bolero di Quizas ad opera del cubano Osvaldo Farrés mentre Maurizio Gianmarco al sassofono e Marco Brioschi alla tromba seguono il ritmo frenetico di batteria (Alfredo Golino) e percussioni (Stefano Pisetta). La rossa che si è messa in gioco continua a giocare, divertendosi, e scatena il suo amore per l'America Latina fino a che può: ecco allora la sua celebre interpretazione di Oh che sarà di Chico Buarque e una splendida rivisitazione di O cu do mundo (tradotta ottimamente in italiano) di Cetano Veloso, canzone sincopata e difficilissima, ma anche Messico e nuvole di Giorgio Conte, regalata una seconda volta nel bis.

Poi, una seconda parte del concerto più rilassata, romantica, e introspettiva, con le canzoni che tutti si aspettano da lei come i dubbi dell'amore e Tutto quello che le donne non dicono di Enrico Ruggeri ma soprattutto il finale di cuore, accompagnata dal piano di Luca Scarpa, e avvolta nella bandiera della pace, di La storia siamo noi di De Gregori. «Servirà a poco - dice Fiorella timidamente - ma almeno a dire: non nel nostro nome questa guerra, non nel nostro nome». Il tour è ancora lungo: domani a Martina Franca, mercoledì a Bari, il 3 a Perugia, il 4 a Pescara, il 7 a Catania, l'8 a Palermo, il 15 a Napoli, il 29 a Reggio Emilia e il 6 maggio di nuovo a Firenze. **si.bo.**

Io, una Jena che prende esempio dal tenente Colombo

Enrico Lucci si confessa e parla del suo nuovo libro in cui sferza gli umanoidi in giro per l'Italia

Silvia Boscherò

ROMA Incontrare la «Jena» Enrico Lucci al bar «L'ultimo raggio di sole» di Campo dei Fiori a Roma è un'illuminazione. Sta lì a flirtare con due nuove conquiste tedesche, si scambiano i numeri, lui se la ride e tu lo scruti nel disperato tentativo di scoprire se «ci è o ci fa» mentre prepari domande che non siano proprio le più banali del mondo per evitare di scivolare in una delle decine di categorie del pensiero che lui si diverte a massacrare ad ogni servizio televisivo. Poi, in men che non si dica, capisci che quello che hai davanti è proprio lui, che lui è così, che forse è caduto in una pozione di lsd di primissima qualità da bambino, che di infantile ha la straordinaria ingenuità degli spiriti comici originali e che non c'è da temere che si tratti dell'ennesima bufala televisiva. Di persone come lui in tv ce n'è solo un altro: Gene Gnocchi. Solo loro giocano su una comicità infallibile e difficile da fare, che saltella sul sottile filo dell'imbarazzo: la capacità di spiazzare con domande quasi sempre retoriche, ovvie, di disarmante semplicità, che costringono l'interlocutore a smascherarsi, a dire una colossale bugia, a auto-deridersi. Funzionano, Lucci e Gnocchi, per «sommatizzazione»: lo spettatore prova su se stesso lo stesso terribile e pruriginoso imbarazzo che il politico, la velina, l'intellettuale di turno provano (o dovrebbero provare) in quel momento.



Il trio Medusa delle Jene mentre si prepara a uno dei «soliti» agguati

Il dramma della società di oggi è che tutti hanno diritti ma si sono scordati di avere anche doveri



Anche Andy Kauffman, che Lucci dice di aver amato nella versione cinematografica di Milos Forman era simile: faceva ridere provocando con il silenzio, spazzava. Oggi Lucci, quasi quarantenne, dal 1996 con le Iene, esce con un

libro edito da Mondadori, *Tutto può ancora accadere* e il protagonista, Adelmo (un tizio che osserva nell'unica speranza che appunto «tutto possa ancora accadere»), altro non è che lui, con il suo sguardo stralunato di «man on the

moon». Nel tuo libro massacri diverse tipologie umane. Ad esempio l'anarchico... Sì, ma non quelli gloriosi dell'800, di Massa Carrara, ma lo stereotipo del-

l'anarchico contemporaneo, quello che dice: io non sto con nessuno, sono anarchico. Ma che vuol dire? È la stessa cosa del confuso. Tu gli chiedi: da che parte stai? E lui ti dice: non so, sono confuso. Ma scusate, non è così difficile sapere con chi stare, o con chi non stare. Che so, vedi Borghezio che disinfecta gli extracomunitari. Che ci vuole a capire da che parte devi stare? Mica deve essere un bolscevico per saperlo.

Adelmo, il protagonista del suo libro, invece prende posizione? Assolutamente, giudica tutto. Qualche volta cambia idea e va benissimo.

Come Ferrara? Tra tutte le persone che hanno cambiato idea almeno l'ha fatto sulla base di ragionamenti. Quindi è condivisibile il suo modo di agire.

Hai modelli comici o addirittura di vita? Il mio unico modello è il tenente Colombo, uno che sembra un coglione, lo fa credere a tutti e poi alla fine del telefilm prende sempre l'assassino.

Qual è stato il caso più difficile affrontato con «Le Iene»? Beh, uno che un giorno mi ha incontrato per strada e mi ha detto che aveva il tram che gli passava sotto casa e non lo voleva più. Il problema è che tutti ormai si rivolgono alla televisione. Hanno dei problemi di carattere legale? Bene, non vanno dai carabinieri o dal giudice, ma vengono da «Le Iene». Gli

fa male il fegato? Vengono da noi. **E tu?** Io ho una parola di conforto per chiunque.

Beh, esistono esempi di politici della prima Repubblica che hanno fatto spostare le autostrade a seconda che fossero più vicine o più lontane rispetto a casa loro... Certo. Ma secondo me il dramma della società contemporanea è che tutti hanno diritti e si sono scordati di avere anche doveri. Nessuno ha più responsabilità individuale. Tutto viene rimandato ad una responsabilità collettiva senza farsi carico personalmente di niente.

Incidenti sul lavoro? Diverse denunce e tante botte. I leghisti a Miss Padania l'anno scorso sono stati piuttosto pesanti. Ma anche il pubblico radunato all'aeroporto di Napoli per accogliere i Savoia non è stato troppo gentile: mi spintonavano e mi insultavano. Forse perché i regali non vanno intervistati, infastiditi.

La peggior categoria incontrata? La più arrogante sicuramente i leghisti. Nel libro Adelmo incontra sul cammello in Egitto una signora che vuole convincerlo che gli abitanti di Busto Arsizino sono meglio dei tuareg. Comunque sono dell'opinione che sia giusto frequentare questa gente. Come andare ai cocktail: Adelmo adora andare in posti detestabili e gode della sua pronta fuga.

Altra categoria: gli intellettuali. C'è un motivo solo per andare ai party di intellettuali (non tutti, ma quelli di mestiere, quelli che hanno distrutto la sinistra): per mangiare, visto che i vecchi rustici e pizzette ultimamente sono stati sostituiti dal sushi.

Che rispondi a chi ti dice: predichi bene e razzoli male perché lavori in Mediaset e pubblichi un libro per Mondadori?

Che Mediaset è una ricchezza del paese, che dentro ci lavorano molte persone intelligenti e che paradossalmente c'è più libertà lì che nella tv di stato. In Rai c'è il caporedattore di An, il caposervizio dei Ds, quell'altro di Forza Italia, tutti che devono rispondere a chi li ha messi in quella posizione. Spesso in Rai anche la donna delle pulizie può decidere se un programma deve o no andare in onda. Per ora non si è trovato niente di meglio, aspettiamo...

Perché Alberoni non ti ha risposto quando gli hai chiesto se torneranno Biagi, Santoro e Luttazzi in Rai?

Perché era stanco, così mi ha detto. **E l'Annunziata?** L'Annunziata mi ha detto: ciao. **Luttazzi ci ha detto recentemente che tornerà quando cambia il governo, secondo te quanto dobbiamo aspettare?**

Mah, se continua così almeno altri tre secoli.

Per festeggiare l'anniversario il gruppo fa uscire in questi giorni il disco su formato Super Audio Cd

La luna oscura dei Pink Floyd ha 30 anni

Mauro Zanda

Correva l'anno 1973. I Pink Floyd, un gruppo di ex studenti d'architettura amanti del blues e degli accenti di lisergici, avevano già collezionato 8 dischi splendidi e innovativi. Eppure dovettero attendere questa creatura, dolce, malinconica e un po' lunatica per saggiare i piaceri e le insidie del clamoroso successo planetario. *The Dark Side of the Moon*, che proprio in questi giorni festeggia i suoi gloriosi 30 anni di vita e riedita le sue mitiche track su formato Super Audio CD (SACD). Un disco feticcio, capace non solo di trascendere le ristrette coordinate all'interno delle quali siamo soliti giudicare un'opera, ma soprattutto di incidere sui codici culturali del nostro tempo.

Dalla copertina - su rigoroso sfondo nero, un prisma colpito da un raggio di luce bianca riflette i colori dello spettro - ai frammenti vocali (pare che Waters avesse registrato anche Paul & Linda McCartney senza mai usarli), ogni singolo dettaglio di quel disco è storia. Ad aiutarci però a capire il senso della sua unicità ci vengono in soccorso le fredde ed illuminanti cifre: 1350 settimane di presenza nelle classifiche di vendita americane. Un dato che in qualche modo fa a pugni con la paradossale constatazione

di un primo posto mai raggiunto in patria. Magra consolazione pensare che allora i sudditi di sua maestà gli preferivano Alice Cooper! Unicità si diceva. Quel numero impressionante di settimane non è tanto indicativo delle vendite complessive (che comunque fi-

gurano stabilmente tra le prime 10 di tutti i tempi), quanto della continuità e fedeltà di quelle vendite. Cosa senz'altro più preziosa, perché sancisce di fatto la sua atemporalità. A seguirlo in quella classifica di presenze figurano - a debita distanza - due mostri sacri come

Bob Marley (702 settimane) e James Taylor (640) che però contano su delle raccolte di grandi successi, che insomma... sono un altro paio di maniche.

Registrato ad Abbey Road su un 16 tracce, utilizzando l'allora rivoluzionario sistema Dolby sulla riduzione dei rumori di fondo, *The Dark Side of the Moon* è ancora oggi quell'inossidabile monolite, grazie alla qualità senza tempo dei suoi temi musicali e - in particolare - della sua produzione: accreditata democraticamente ai quattro Pink Floyd, fu in realtà il frutto di un duro e continuo braccio di ferro tra il serafico Gilmour e l'apocalittico Waters, cui solo il produttore esterno Chris Thomas seppe in alcuni frangenti porre rimedio. Una produzione che, nonostante possa a tratti sembrarci ingenua, suona ancora oggi meno data di altri dischi successivi dei Floyd.

Un lavoro maniacale sui suoni e gli effetti che stregò in prima battuta l'enorme fetta degli audiolibri rock di allora, ma che godette necessariamente di una seconda giovinezza con l'avvento del cd, che ne sancì appunto lo status di feticcio audio. Sarà un caso, ma nell'Agosto del 1984, *The Dark Side of the Moon* era il disco numero 001 nel nascente catalogo cd dell'eti-

A Londra un «Macbeth» a luci rosse

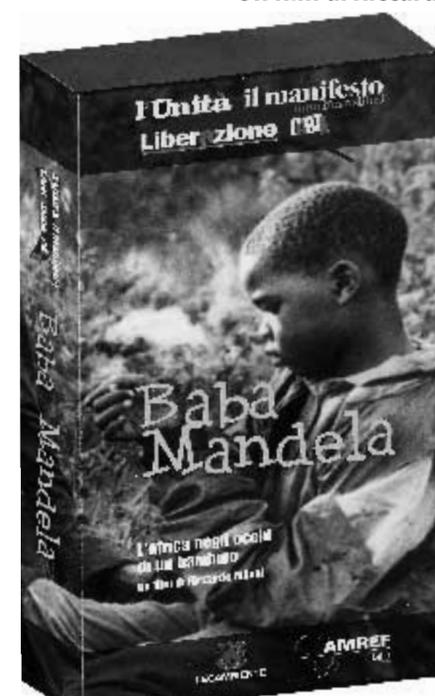
Shakespeare a luci rosse: per la prima volta una tragedia del grande bardo è stata vietata ai minori di 18 anni, scatenando la curiosità e le polemiche del pubblico. Ci voleva un audace regista spagnolo ad ambientare il Macbeth in un'Europa moderna e violenta anziché nella molto più poetica Scozia dell'undicesimo secolo, riuscendo tuttavia a scandalizzare anche i suoi connazionali, decisamente meno conservatori dei britannici. Il Macbeth di Calixto Bieto andrà in scena al teatro Barbican di Londra il prossimo mese, ma, a causa delle numerose polemiche scatenatesi durante la sua precedente rappresentazione a Barcellona, i direttori del teatro hanno deciso di riservare lo spettacolo ad un pubblico di soli adulti. Sul palcoscenico andranno in scena masturbazione,

necrofilia, sesso orale tra Macbeth e sua moglie in minigonna, la quale si esibirà anche in uno spogliarello. Macbeth assomiglia ad un moderno criminale, con sparatorie e zuffe che si prolungano durante tutta la rappresentazione. «C'è sempre stata una grande carica sessuale tra Macbeth e sua moglie», ha detto Russell Jackson, direttore del Shakespeare Institute. In fondo sesso e violenza hanno sempre fatto parte del Macbeth, soltanto che Shakespeare non si sarebbe mai sognato di portare questi elementi così in superficie. «La gente dice che il mio Macbeth è troppo violento e paranoico, ma questa è la vera essenza dell'opera», ha dichiarato il regista Calixto Bieto, il quale paragona la schiettezza della sua produzione teatrale alla crudeltà violenta ma sincera di una corrida.




Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi.

Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese.

Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: "Baba Mandela..."

in edicola a € 4,50 in più

con



BOLOGNA

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	
1	Chicago
700 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
2	The hours
380 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	
Cinema	La finestra di fronte
460 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	
1	8 mile
450 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
2	Io non ho paura
225 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
3	The life of David Gale
115 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
4	Passato prossimo
115 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	
362 posti	Solaris
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	
1150 posti	La regola del sospetto
	16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7.50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757157	
600 posti	La regola del sospetto
	15.05-17.35-20.15-22.40 (E 7.50)
223 posti	Solaris
	15.50-18.05-20.20-22.30 (E 7.50)
198 posti	007 - La morte può attendere
	14.35-17.20-20.05-22.50 (E 7.50)
198 posti	La finestra di fronte
	15.25-17.40-19.55-22.15 (E 7.50)
198 posti	The hours
	15.15-17.45-20.10-22.35 (E 7.50)
198 posti	Passato prossimo
	16.15-18.20-20.25-22.25 (E 7.50)
198 posti	The ring
	14.55-17.25-19.50-22.20 (E 7.50)
198 posti	Colpevole d'omicidio
	14.45-17.15-19.45 (E 7.50)
223 posti	Chicago
	22.10 (E 7.50)
	8 mile
	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	
980 posti	Colpevole d'omicidio
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	
Sala 1	A proposito di Schmidt
620 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Respiro
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	
350 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
150 posti	Ubricaco d'amore
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
100 posti	Le donne vere hanno le curve
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.50)
90 posti	Ebbro di donne e di pittura
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	
1	Sweet sixteen
300 posti	15.30-17.50 (E 7.00)
	I lunedì al sole
	20.10-22.30 (E 7.00)
2	Bowling a Columbine
128 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	
208 posti	La finestra di fronte
	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)
CINECLUB	
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812	
Sala 1	A propos de Nice
	18.00 (E 5.50)
	Il volto
	20.20 (E 5.50)
	L'uomo del treno
	22.30 (E 5.50)
BARICELLA	
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104	
	Riposo
BAZZANO	
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	
Sala 1	Chicago
150 posti	20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 2	The life of David Gale
150 posti	20.10-22.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	007 - La morte può attendere
	20.20-22.30 (E 7.00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	La regola del sospetto
	20.30-22.30 (E 7.00)
CA' DE FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	La finestra di fronte
	21.00 (E 6.50)
CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	
Sala 1	007 - La morte può attendere
296 posti	17.00-22.20 (E 7.50)
	Chicago
	20.00 (E 7.50)
	The hours
	17.40-20.10-22.30 (E 7.50)
Sala 3	The ring
217 posti	17.10-22.20 (E 7.50)
	Ubricaco d'amore
	20.00 (E 7.50)
Sala 4	Colpevole d'omicidio
224 posti	18.00-20.20-22.40 (E 7.50)
Sala 5	8 mile
426 posti	18.00-20.20-22.30 (E 7.50)
Sala 6	La regola del sospetto
224 posti	18.30-20.40-22.50 (E 7.50)
Sala 7	La Leggenda del Titanic
217 posti	17.10 (E 7.50)
	The life of David Gale
	20.00-22.50 (E 7.50)
	La finestra di fronte
	18.20-22.50 (E 7.50)
Sala 8	Io non ho paura
172 posti	20.30 (E 7.50)
	Solaris
	18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
CASTEL D'ARGILE	

IL NOSTRO FILM

E' il giorno più triste a Mogadiscio
cinema d'impegno per ricordare Ilaria Alpi

Cinema d'inchiesta, finalmente! Cinema d'impegno politico che lavora come una scavatrice nel passato recente della storia italiana. Ferdinando Vicentini Orgnani ricostruisce gli eventi che portarono alla morte della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi - interpretata da Giovanna Mezzogiorno - e del suo operatore Miran Hrovatin, avvenuta in un agguato il 20 marzo del '94 a Mogadiscio. Si torna a parlare di guerra, quindi - la guerra civile che stava dilaniando la Somalia - ma anche di intrighi ancora poco chiari a livello politico. Giovanna Mezzogiorno coglie così un altro centro in questa stagione cinematografica che l'ha vista più che protagonista e sempre a buoni livelli. Un film coraggioso, tutto da vedere.



Solaris

drammatico thriller
Di Steven Soderbergh con George Clooney, Natascha McElhone, Viola Davis, Jeremy Davies, John Cho

Soderbergh gioca a rifare Tarkovskij, ma non è Tarkovskij. Come questo remake non ha molto a che vedere con l'originale "Solaris" dell'autore russo. La storia è quasi identica (anche questo è tratto dal romanzo di Stanislaw Lem). Ma manca di carica emotiva e soprattutto di riflessione esistenziale. Dell'originale resta invece la lentezza narrativa, quasi soporifera. L'astronauta - qui "trasformato" in psicologo - è George Clooney impegnato in un'interpretazione difficile.

La regola del sospetto

thriller drammatico
Di Roger Donaldson con Al Pacino, Colin Farrell, Bridget Moynahan, Gabriel Macht, Mike Realba, Domenico Fiore

Pellicola di spie e d'azione nella più classica tradizione. Nelle segrete ombre della Cia un inquietante Pacino addestra il più promettente dei suoi giovani allievi - Farrell - ad una missione ad alto rischio. Ma quando la recita perderà il senso dell'orientamento senza sapere di chi potere fidarsi, dell'istruttore o della donna amata, vivrà un forte conflitto interiore che lo porterà a rischiare la vita. C'è Al Pacino, ci si può accontentare.

The life of David Gale

drammatico
Di Alan Parker con Kevin Spacey, Kate Winslet, Laura Linney

Chi pensa di andare a vedere un film sulla pena di morte, rimane deluso: "The life of David Gale" parla di tutt'altro. La delusione però non deve far pensare ad un brutto film, anzi. In effetti questo è uno dei rari casi in cui l'effetto sorpresa lascia negativamente perplesso, seppure il film di per sé non sarebbe affatto male. Non è comunque tra i lavori migliori di Parker. Né tra i migliori interpretazioni di Kevin Spacey. Potremmo considerarlo una curiosità.

a cura di Edoardo Semmola

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490	
051/232901	The ring
1150 posti	21.00 (E 4.50)
CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	
285 posti	8 mile
	21.00 (E 6.50)
CASTENASO	
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660	
150 posti	8 mile
	21.00 (E 4.50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	
300 posti	Chicago
	21.15 (E 6.50)
CREVALCORE	
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	
486 posti	The life of David Gale
	21.00 (E 7.00)
IMOLA	
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	
	Riposo
	(E 6.70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	
600 posti	Pantaleon e le visitatrici
	21.00 Rassegna (E 6.70)
DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	
	Riposo
	(E 6.70)
LAGARO	
MATTEI Via del Corso, 58	
	8 mile
	20.35-22.40 (E 6.20)
LOJANO	
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/654091	
	Riposo
MINERBIO	
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510	
	Riposo
MONTERENZIO	
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002	
	Riposo
PORRETTA TERME	
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	
316 posti	007 - La morte può attendere
	(E 6.20)
LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059	
221 posti	Io non ho paura
	21.00 (E 6.20)
RASTIGNANO	
STARCTY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	
Sala 1	Riposo
856 posti	(E 7.00)
Sala 2	Riposo
334 posti	(E 7.00)
Sala 3	Riposo
238 posti	(E 7.00)
Sala 4	Riposo
222 posti	(E 7.00)
Sala 5	Riposo
142 posti	(E 7.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	
752 posti	Riposo
	(E 7.00)
GIADA Via Circ. ne Dante, 12 Tel. 051/822312	
514 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	21.00 (E 7.00)
SAN PIETRO IN CASALE	
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	
450 posti	Io non ho paura
	21.00 (E 7.00)
SASSO MARCONI	
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	
300 posti	Chicago
	21.00 (E 6.00)
VERGATO	
NUOVO Via Garibaldi, 5	
	Riposo
VIDICIATICO	
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	
	Riposo
FERRARA	
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	
860 posti	007 - La morte può attendere
	20.00-22.40
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265	
Sala 1	La finestra di fronte
	20.10-22.30
Sala 2	Colpevole d'omicidio
	20.10-22.30
Sala 3	The hours
	20.10-22.30
Sala 4	Chicago
	20.10-22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	
610 posti	Il pianista
	19.30-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	
585 posti	Io non ho paura
	20.15-22.30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	
840 posti	The life of David Gale
	20.30-22.30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	
670 posti	La regola del sospetto
	20.10-22.30

RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580	
600 posti	8 mile
	20.10-22.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	
	Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	
173 posti	Essere e avere
	20.30-22.30
SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050	
	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	21.30
ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	
681 posti	Riposo
BONDENO	
ARGENTINA via Matteotti, 18	
	8 mile
	21.15
CENTO	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	
620 posti	Colpevole d'omicidio
	20.10-22.30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	
400 posti	Chicago
	20.00-22.30
CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	
	8 mile
	21.00
COPPARO	
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	
	007 - La morte può attendere
	20.00-22.30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631	
750 posti	Io non ho paura
	20.15-22.30
FRANCOLINO	
NAGLIATI via Cabzola, 474 Tel. 0532/723247	
	Riposo
LIDO ESTENSI	
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	
Sala A	Chicago
450 posti	
Sala B	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
350 posti	
MASSA FISCAGLIA	
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147	
	Riposo
OSTELLATO	
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008	
	007 - La morte può attendere
	21.00 (E 6.50)
PORTOMAGGIORE	
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982	
250 posti	Riposo
REVERE	
DUCALE Tel. 0386/46457	
	Chicago
	21.15
FORLÌ	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	
380 posti	Riposo
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118	
360 posti	Riposo
	(E 7.00)
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	
500 posti	La regola del sospetto
	20.15-22.30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	
432 posti	Riposo
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	
Sala 1	8 mile
	20.15-22.40
Sala 2	The hours
	20.15-22.45
Sala 3	Io non ho paura
	20.30-22.30
Sala 4	Chicago
	20.30-22.45
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	
520 posti	The life of David Gale
	20.00-22.30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	
Sala 100	Pantaleon e le visitatrici
88 posti	20.45-22.30 Rassegna
Sala 300	La finestra di fronte
232 posti	20.30-22.35
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420	
	Riposo
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	
200 posti	Passato prossimo
	20.30-22.30
CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	
Sala 100	Il pianista
76 posti	20.00-22.30 (E 6.20)
Sala 200	Colpevole d'omicidio
133 posti	20.30-22.40
Sala 300	The life of David Gale
202 posti	20.10-22.40
Sala 400	8 mile
358 posti	

appuntamento

Evento
Appuntamenti con «Iceberg»

BOLOGNA Dopo l'incontro al Terzopiano di Palazzo Re Enzo (piazza Nettuno) con Michael Nyman, dalle 17.30 al via le gare per tre compagnie teatrali: Lavori in corso (nel Cortile di Palazzo Re Enzo), Teatro Zemrude e Zentrum Teatro al Teatro Laboratorio S. Leonardo (via S. Vitale 63) dalle 21. In scena teatro-danza, commedia e uno studio performativo. Ingresso gratuito. Info: 051204664.

Musica
Il grande Michael Nyman al Comunale di Bologna

BOLOGNA Appuntamento imperdibile quello di questa sera alle 21 al Teatro Comunale (largo Respighi 1) che, ospita uno straordinario Michael Nyman al pianoforte accompagnato dal Nyman String Quartet e dal soprano Sarah Leonard. Considerato il padre del «minimalismo» in musica, Nyman è amato da diversi tipi di pubblico, anche grazie alle celeberrime e suggestive colonne sonore, Ore 21.



Michael Nyman

Musica
Jazz alla Scuderia tra presente e passato

BOLOGNA Nata da un'idea del pianista Teo Ciavarella la Dams Jazz Orchestra ha un organico composto da venticinque elementi in variabile aumento che operano a livello professionale in ambito jazz. Oggi sono in concerto con un repertorio che spazia dagli standard del jazz fino a brani classici contemporanei. La Scuderia (piazza Verdi). Ingresso gratuito. Ore 22.

Teatro
«Riccardo Riccardo Riccardo» debutto di Stori e Molnar

CASALECCHIO Il nuovo spettacolo di Teatro Città Murata e Teatro Petrella di Longiano «Riccardo Riccardo Riccardo» debutta al Teatro Testoni. Liberamente ispirato al «Riccardo III» di Shakespeare, lo spettacolo prosegue lo studio shakespeariano che vede collaborare Bruno Stori con Teatro Città Murata, questa volta con il contributo del drammaturgo ungherese Gyula Molnar. Info: 051573040. Ingresso: 9 euro. Ore 21.

PIACENZA	4	8 mile
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655		20.25-22.40
La finestra di fronte	5	The good girl
20.30-22.30 (E 4,13)		21.00-22.45
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	6	The hours
The life of David Gale		20.30
20.05-22.30 (E 4,13)		The ring
Io non ho paura		22.45
20.30-22.30 (E 4,13)	7	The life of David Gale
The hours		20.00-22.30
20.15 (E 4,13)		Io non ho paura
Chicago	8	20.25-22.35
22.30 (E 4,13)		
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185		EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 054632335
- Sala Millennium	Solaris	270 posti
20.30-22.30 (E 6,71)		Riposo
- Sala Spazio	ILLARIA ALPI - Il più crudele dei giorni	FELLINI Santa Maria Vecchia
20.30-22.30 (E 6,71)	600 posti	Riposo
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541		ITALIA via Cavina, 9 Tel. 054621204
Il pianista		Paris Texas
21.30 (E 4,13)		21.30
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728		SARTI via Scaletta, 10 Tel. 054621358
La regola del sospetto		La finestra di fronte
20.20-22.30 (E 4,13)	350 posti	20.40-22.30
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540		LUGO
Colpevole d'omicidio		ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 054522705
20.15-22.30 (E 4,13)		La regola del sospetto
8 mile		21.00
20.15-22.30 (E 4,13)		
Passato prossimo		
20.30-22.30 (E 4,13)		
FIORENZUOLA D'ARDA		
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927		
Riposo		
(E 6,20)		

RAVENNA		
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 054439787		
200 posti	Chicago	
20.20-22.30		
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026		
Sala 1	La finestra di fronte	
1500 posti	20.30-22.30	
Sala 2	8 mile	
	20.15-22.30	
Sala 3	Passato prossimo	
	20.40-22.30	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067		
Io non ho paura		
20.30-22.30		
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681		
112 posti	Dieci	
	20.30-22.30 Rassegna	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		
The hours		
20.15-22.30		
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		
La regola del sospetto		
20.20-22.40		
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		
Colpevole d'omicidio		
20.20-22.35		
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221		
728 posti	The life of David Gale	
	20.00-22.30	
ALFONSINE		
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165		
Chicago		
21.00		
BARBIANO		
DORIA via Cortera, 12 Tel. 0545/78176		
8 mile		
20.30-22.30		
BRISIGHELLA		
GIARDINO via Fossa, 16		
Riposo		
CASOLA VAL SENIO		
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35		
Riposo		
CASTELBOLOGNESE		
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075		
Riposo		
CERVIA		
SARTI via XX Settembre, 98/a		
8 mile		
21.00		
CONSELICE		
AURORA P. Foresti, 32		
Riposo		
COMUNALE via Selice, 127		
Ricordati di me		
20.45		
FAENZA		
CINDEREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033		
1	Solaris	
	20.40-22.40	
2	Colpevole d'omicidio	
	20.30-22.40	
3	La regola del sospetto	
	20.20-22.35	

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 054526777		
ILLARIA ALPI - Il più crudele dei giorni		
21.00		
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 054523220		
305 posti	Riposo	
PISIGNANO		
AGOSTINI via Cella, 12 Tel. 0544/918021		
416 posti	8 mile	
	20.00-22.30	
RIOLO TERME		
COMUNALE via Mattiotti, 24 Tel. 0546/71856		
480 posti	Riposo	
RIJUSI		
JOLLY via Cavour, 5		
Riposo		
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576		
Two weeks notice		
21.15		
S. PIETRO IN VINCOLI		
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105		
Riposo		
REGGIO EMILIA		
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796		
Chiuso per lavori		

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864		
Sala 1	Riposo	
280 posti		
Sala 2	Riposo	
215 posti		
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657		
Sala 1	La regola del sospetto	
724 posti	20.00-22.30	
Sala 2	Passato prossimo	
324 posti	20.30-22.30	
BOIARDO via S. Rocco, 11b Tel. 0522/435782		
800 posti	8 mile	
	20.10-22.30	
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247		
462 posti	Riposo	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838		
Riposo		
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289		
Sala 1	The ring	
500 posti	20.05-22.30	
Sala 2	The hours	
300 posti	20.05-22.30	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006		
Riposo		
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694		
286 posti	Lontano dal Paradiso	
	20.15-22.30 Rassegna	

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113		
210 posti	Hamlet	
	20.30	
	Romeo + Giulietta	
	22.30	
ALBINEA		
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510		
400 posti	Io non ho paura	
	20.30-22.30	
BAGNOLO IN PIANO		
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885		
Riposo		
CADELBOSCO DI SOPRA		
VALLECHIARA Parco Valledhiara		
Riposo		
CAMPAGNOLA		
DON BOSCO via Nasciutti, 1		
Riposo		
CASALGRANDE		
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204		
360 posti	8 mile	
	20.30-22.30	
CASTELLARANO		
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380		
007 - La morte può attendere		
20.30-22.40		
CAVRUAGO		
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015		
Sala Rossa	Spettacolo musicale	
324 posti	21.00	
Sala Verde	I lunedì al sole	
136 posti	20.15-22.30	
CORREGGIO		
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601		
8 mile		
	20.30-22.30	
FABBRICO		
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b		
200 posti	007 - La morte può attendere	
	21.00	
FELINA		
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388		
Io non ho paura		
21.00		
GATTATICO		
CENTRO POLIVALENTE		
Riposo		
GUASTALLA		
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600		
500 posti	Io non ho paura	
	21.15	
MONTECCHIO EMILIA		
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719		
Io non ho paura		
21.00		
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179		
The hours		
21.30		
PIUANIELLO		
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889		
208 posti	Riposo	
REGGIOLO		
CORSO		
Riposo		
RUBIERA		
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1		
Sala 1	Solaris	
	20.20-22.40	
Sala 2	Io non ho paura	
	20.10-22.40	
Sala 3	The life of David Gale	
	20.10-22.45	

Sala 4	La finestra di fronte	
	20.15	
	007 - La morte può attendere	
	22.45	
Sala 5	8 mile	
	20.20-22.45	
Sala 6	The hours	
	20.10	
	Chicago	
	22.40	
Sala 7	Colpevole d'omicidio	
	20.20-22.45	
Sala 8	La regola del sospetto	
	20.20-22.45	
Sala 9	The ring	
	20.20-22.45	
EXCELSIOR via Trento, 34f Tel. 0522/626888		
400 posti	Riposo	
SANT'ILARIO D'ENZA		
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748		
400 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni	
SCANDIANO		
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355		
326 posti	Passato prossimo	
	20.30-22.30	
VEGGIA		
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144		
Riposo		
REP. S. MARINO		
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515		
Riposo		
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423		
007 - La morte può attendere		
	21.00	
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965		
La finestra di fronte		
	17.30-21.00	
RIMINI		
APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667		
636 posti	Riposo	
MIGNON		
Riposo		
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063		
Sala 1	Colpevole d'omicidio	
326 posti	20.30-22.30	
Sala 2	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni	
875 posti	20.30-22.30	
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949		
736 posti	Riposo	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833		
345 posti	Riposo	
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376		
280 posti	Riposo	
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332		
Io non ho paura		
20.30-22.30		
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900		
Sala Rosa	La regola del sospetto	
330 posti	20.30-22.30	
Sala Verde	Solaris	
185 posti	20.30-22.30	
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630		
600 posti	Riposo	
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio		
Riposo		
BELLARIA		
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75		
Riposo		
CATTOLICA		
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799		
Sala 1	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni	
600 posti	20.30-22.30	
Sala 2	La regola del sospetto	
650 posti	20.30-22.30	
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303		
95 posti	Chicago	
	20.30-22.30	
MISANO ADRIATICO		
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 054		

L'amor che muove il sole
e l'altre stelle.
Ecco un verso di Dante
che vede oltre il telescopio
di Galileo.
Quando la Scienza
avrà messo tutto in ordine
toccherà ai poeti
mischiare daccapo le carte

Ennio Flaiano
«Autobiografia del Blu di Prussia»

t.a.z.

UNA STRANA GUERRA, UNA SPORCA GUERRA

Lello Voce

Davvero una strana guerra, questa dell'Irak. Una guerra che doveva essere la prima combattuta secondo la nota «Teoria Rumsfeld», da pochi uomini, breve, ad altissimo contenuto tecnologico, praticamente indolore per i civili e che, invece, assomiglia sempre di più all'ultima carneficina di una lunga serie: una vecchia, immonda, normalissima guerra per il petrolio, nella cui fornace gettare a palate il combustibile solito di divisioni e battaglioni di ragazzini diciannovenni arabi e americani, diretta da comandanti che cambiano strategia con la stessa disinvoltura con cui si cambierebbero d'abito, inquietantemente simili a quegli strateghi gaddiani che strofinavano i «battaglioni massacrati» sugli obiettivi «come fossero zolfanelli». Durante la quale muoiono prima di tutto i civili e che promette di durare a lungo. Una roba, insomma, che con la dottrina Rumsfeld non ha niente a che fare e che, invece, sembra ripromettersi di essere il più simile possibile al

Vietnam, o alla Corea. Lo ha detto anche Barry McCaffrey, ex comandante della 24esima Divisione durante la Prima guerra del Golfo: per vincere occorreranno molta violenza e molte perdite. Come sempre.

Una guerra in cui i contadini possono tirare giù a colpi d'archibugio un computer bellico volante come un elicottero Apache e che - visto l'allungamento delle truppe anglo-americane su un territorio sostanzialmente in mano nemica - promette di trasformare quanto prima gli assediati di Baghdad in assediati. In cui alla fine, come sempre, toccherà guardare il nemico negli occhi. Altro che satelliti, missili e portaerei.

Ma anche una guerra che si dovrà vincere e che si vincerà a qualsiasi costo (letteralmente, a qualsiasi costo), nella quale le armi di distruzione di massa, essendone, almeno formalmente, la causa, potrebbero avere qualche ruolo e che sarà - comunque - un



laboratorio per sperimentare ogni e qualsiasi immondizia. Una guerra di cui sappiamo poco, in cui ci sono degli scudi umani occidentali di cui l'Occidente ignora praticamente l'esistenza, e in cui è possibile, dopo aver deplorato la tattica nemica di nascondere comandi militari nelle scuole, procedere alla distruzione sistematica di tutte le scuole di una città. Una guerra in cui sui civili (occidentali e arabi) sparano tutti, iracheni e angloamericani, salvo poi dare la colpa ad altri. In cui una parte d'Occidente si scandalizza dei prigionieri americani mostrati in tv, tanto quanto era stata indifferente ai talebani legati come bestie negli stabbi di filo spinato di Guantanamo, o quanto aveva gioito dinanzi a quelle dei primi prigionieri arabi inginocchiati dinanzi ai Marines. Ultima mutazione genetica dell'orrore, a cui si può partecipare perfino di nascosto, facendo finta di non farlo, col pudore peloso del fariseo che pubblicamente deplora: come fa il nostro Governo.

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Vichi De Marchi

La Fiera internazionale del libro per ragazzi compie quarant'anni e Bologna si appresta ad inaugurare la grande kermesse tracciando l'identikit del mercato editoriale. Alcuni segnali del passato si consolidano, piccole novità emergono. Tra colori squallanti e bizzarre trovate grafiche, tra colossi dell'editoria e micro case editrici, in mezzo all'allegria che sempre circonda l'appuntamento bolognese ci sarà lui, il grande protagonista simbolico di questo grande mercato: il piccolo lettore che, mai come quest'anno mostrerà il suo volto di neoglobalizzato, giovanissimo soggetto di un mondo e di un mercato di uguali sembianze.

La concentrazione editoriale è anche questione che riguarda i consumi letterari dei più giovani. Negli Usa i colossi editoriali avanzano a grandi passi, traversano oceani e montagne. La Random House sbarca in America Latina. In Francia la crisi del gruppo Vivendi accelera i fenomeni di concentrazioni. I grandi ingoiano i più piccoli, gli indipendenti resistono fin che possono, poi gettano la spugna, pezzi storici del panorama editoriale per l'infanzia salutano e se ne vanno tra il disinteresse generale.

Bologna è cortese e allegra, tra il 2 e il 5 aprile, giorni della fiera, non mostrerà questo volto così poco democratico. Lo seppellerà sotto montagne di colori, darà spazio a illustratori e creativi, mostrerà i nuovi orizzonti dell'editoria emergente, dall'India all'Iran. Ma gli addetti ai lavori, gli editori, che vanno a caccia del best seller non si faranno incantare dalle sirene colorate e da un pugno di irriducibili editori alternativi.

Punteranno il loro sguardo aguzzo ma non lungimirante sulla serialità di cassetta. Meglio se si tratta di libri che hanno già preventudato i diritti per la propria riduzione televisiva, cinematografica, in versione kolossal, in veste di animazione. E se ci fosse la possibilità di sfruttare il tutto con gadget di vario tipo, dall'ombrello al fischietto, al comodo e inutile paraorecchie con le effigi dell'eroe del momento, allora si può dire che il quadro è perfetto. L'anima della serialità è il suo commercio, la sua capacità di attrarre con un nome, un colore di copertina, un personaggio guida che poi verrà riciclato in tanti formati e vesti.

Piccolo campione di incassi e successi, Harry Potter è il mago più globale che si possa immaginare. Non bastasse lui, ci si è messo anche il signore degli anelli, opera non proprio bambinesca che, grazie al cinema, ha conquistato il favore del pubbli-

Il termometro del mercato a Bologna, dal 2 al 5 aprile, in occasione della quarantesima Fiera dedicata all'editoria per i più giovani

Da Harry Potter al Signore degli Anelli dominano le serie con gadget e diritti cinematografici al seguito. E intanto i «colossi» si mangiano i piccoli editori

LIBRI PER RAGAZZI

Seriali e venduti



«I sassolini di Pollicino» un acquerello di Isabelle Chatelard tratto dal catalogo «Le immagini della fantasia», edito per la ventesima mostra di Sarnede

ne premia i suoi idoli ma vuole anche i suoi cloni per enfatizzare il momento e garantirsi che la moda del momento si sparga con convinzione in ogni angolo del pianeta. O per lo meno in ogni angolo del pianeta che può spendere per un libro, un cinema, un videogioco.

Addio qualità? Il libro per ragazzi è diventato una merce come tutte le altre? Il rito della lettura si è trasformato da pratica quotidiana ad evento eccezionale con milioni di bambini in tutto il mondo pronti ad aprire il nuovo libro di Harry Potter per poi aspettare qualche mese o anno per accostarsi nuovamente alla lettura? Il rischio è concreto, la realtà produce già i suoi frutti avvelenati.

In Italia c'è stato un calo nel numero delle novità pubblicate nel 2002, segnala-

co mondiale rilanciando un genere fantasy che, con l'esclusione della cultura anglo-sassone e nordica, era davvero affare di pochi. Oggi invece se un editore per

ragazzi vuole fregiarsi di tale titolo e sperare di prolungare la sua esistenza deve mettere in catalogo qualche opera fantasy, possibilmente seriale. Perché la globalizzazio-

ne premia i suoi idoli ma vuole anche i suoi cloni per enfatizzare il momento e garantirsi che la moda del momento si sparga con convinzione in ogni angolo del pianeta. O per lo meno in ogni angolo del pianeta che può spendere per un libro, un cinema, un videogioco.

In Italia c'è stato un calo nel numero delle novità pubblicate nel 2002, segnala-

artisti e illustratori

Da Pinocchio a Morandi quante belle figure

Millecento case editrici, 62 paesi ospiti. Dal 2 al 5 aprile si svolgerà la quarantesima edizione della Fiera internazionale del libro per ragazzi, grande appuntamento mondiale degli addetti al settore. Negli stessi giorni, Bologna darà il via a Fieri di leggere, kermesse di eventi culturali e artistici collegati al libro e alla lettura.

Ci saranno iniziative alla Biblioteca della Sala Borsa, la mostra-laboratorio Mangiami bevimi alla galleria di Arte Moderna, quella organizzata dall'associazione culturale Hamelin Attraverso lo specchio, la

personale di Alan Marks al Museo di Palazzo Poggi.

Un altro museo, quello dedicato all'arte di Morandi, sarà coinvolto in un percorso letterario sulle orme delle fantasie evocate dal libro di Antonio Faeti, *Antonia e le bottiglie di Morandi*. Numerose mostre saranno dedicate a Pinocchio, vera superstar di questa 40esima Fiera del libro. La cooperativa editrice Giannino Stoppiani continua la sua ricerca grafica e di stile con *Di Segna*, una mostra curata da Ketty Parente sulle «figure» nei libri per ragazzi, dalle antiche graphic novel di Wilhelm Busch al

tratto moderno di Quentin Blake, illustratore e autore amatissimo dai più piccoli.

Grafica, segno, colore, illustrazione saranno anche temi dominanti della Fiera. Come ogni anno, uno spazio centrale della manifestazione sarà dedicato agli illustratori selezionati tra oltre 2700 artisti di 66 paesi. In questa edizione, ospite d'onore sarà la Polonia che conta su una solidissima e antica tradizione grafica.

Dopo il rodaggio dell'anno scorso, un altro spazio della Fiera entra a pieno diritto tra gli appuntamenti annuali: è quello dedicato ai libri e ai diritti per tv e cinema con un catalogo on line dove gli operatori potranno verificare in tempo reale tutte le possibilità e le occasioni presenti in Fiera. Sono previsti anche dei momenti di dibattito sul passaggio dal libro al prodotto televisivo (3 aprile) e sull'altro fondamentale passaggio, dalla carta stampata all'animazione con un incontro che analizzerà alcu-

ni casi concreti di animazione tratta da opere letterarie (4 aprile).

Ci sarà grande attenzione alla didattica con *Docet* e con la *Global Learning Initiative*. Due le novità di interesse. La fiera diventa uno dei soggetti del *Professional Publishing Course*, edizione 2003, importante corso sulle più recenti novità del settore editoriale organizzato ogni anno dalla Stanford University, per gli operatori del settore. Si annuncia interessante anche il seminario internazionale, *Dust or Magic* che affronterà (4 aprile) il tema di come trasformare il libro in prodotto multimediale di qualità. Attesa anche la consegna dei premi ai migliori libri per ragazzi di narrativa e divulgazione, per la giovane editoria emergente, per il più interessante contributo alla valorizzazione e diffusione del libro elettronico.

v.d.m.

Se dieci anni fa era vera l'affermazione che la scuola allontanava i ragazzi dalla lettura con la sua voglia dilagante di trasformare tutto in nozioni, schede di approfondimento, verifiche in classe, oggi sono gli insegnanti - o, per lo meno, una parte di loro - a tentare di colmare, con il loro impegno, l'assenza di una politica nazionale di promozione della lettura, la sola che potrebbe garantire anche agli editori un'esistenza più solida e, soprattutto meno legata agli imperativi del mercato globale con i suoi diktat e la sua omologazione.

La globalizzazione premia i suoi idoli e genera i suoi cloni. Ma intanto il boom delle vendite si è interrotto

MORTO IL RESTAURATORE RABIN «EROE» DELL'ALLUVIONE DI FIRENZE
Bernard Rabin, il restauratore americano che salvò numerose opere d'arte colpite dalla alluvione dell'Arno nel 1966 a Firenze, è morto in Florida all'età di 86 anni. Era stato Rabin a guidare il team di esperti americani giunto a Firenze poco dopo la disastrosa alluvione. A lui era attribuito, in particolare, il merito di avere salvato una collezione di strumenti musicali antichi di inestimabile valore, gravemente danneggiata dall'alluvione. Considerato uno dei massimi esperti del mondo, Rabin era stato chiamato a restaurare numerosi capolavori del Museo Metropolitan e del Museo di Arte Moderna di New York.

tutti

musci

A TORINO UNA CASA DEI DIRITTI E DELLE LIBERTÀ

Mirella Caveggia

A Torino, la città di Primo Levi, si profila la realizzazione di un Museo sui temi della resistenza, della deportazione, della guerra. Si chiamerà Museo dei diritti e delle Libertà e il suo scopo sarà di ridestare le memorie legate a questi temi, sia attraverso l'esposizione - anche a rotazione dei documenti raccolti - sia con studi, incontri e approfondimenti intorno ai momenti cruciali della nostra storia.

L'edificio destinato allo scopo è un palazzo di Filippo Juvarra, situato a Torino in Via del Carmine 13. Ora che i restauri sono quasi ultimati, il fabbricato appare come una sede espositiva ideale, per il suo prestigio e l'ampiezza. Vi troveranno accoglienza l'Istituto Piemontese per la storia della

Resistenza e l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, attualmente collocati in luoghi diversi della città. Il nuovo museo accoglierà la loro consistente documentazione e rivestirà anche la funzione di un Centro di studio.

L'ipotesi di un luogo unitario per la conoscenza, la riflessione e l'interpretazione di questi temi aleggia da anni, alimentata da una richiesta unanime di alcune realtà associative. Finalmente, come è stato annunciato dal Comune di Torino in vista delle celebrazioni del 25 aprile, il progetto si avvia ad una concreta attuazione. Come spesso avviene, un buon impulso sulla via della realizzazione è venuto da una causa occasionale. L'hanno fornita gli incontri e i progetti di animazione messi in atto

dalla città nell'aprile scorso per la festa della Liberazione: in quella circostanza si intendeva narrare alcuni episodi del periodo 1938-1945 e descrivere i protagonisti e i luoghi che a quegli eventi avevano fatto da sfondo. La rievocazione di momenti legati all'affrancamento dal fascismo e dal nazismo, alcuni dei quali avevano connotati teatrali molto incisivi, hanno richiamato la partecipazione della cittadinanza, suscitando non solo la commovente di chi li aveva vissuti, ma anche l'interesse dei giovani, che ignoravano tutto o quasi di luoghi come il Martinetto, un vecchio poligono di tiro dove gli antifascisti erano sistematicamente abbattuti a fucilate, nulla sapevano della vecchia stazione della linea Ceres-Torino, da cui partivano i convogli della depor-

tazione, e tutto ignoravano delle sinagoghe e del rifugio antiaereo di Piazza Risorgimento.

Queste illustrazioni con la loro pregnanza hanno testimoniato l'importanza del «luogo vivo» per fare affiorare momenti del passato su cui ragionare e per creare un rapporto fra storia e memoria. Così il suggerimento, da tempo formulato, è stato accolto dalla Città: Torino nel giugno 2003 avrà il suo museo destinato ad indirizzare l'attenzione verso le località legate ai temi della Seconda Guerra Mondiale. Lo spettro è ampio, perché in Piemonte sono innumerevoli i luoghi che custodiscono le tracce storiche ed umane di un tempo tragico che appartiene a tutti e che i giovani sono chiamati a conoscere.

Gio Ponti, dalla forchetta al grattacielo

A Milano una mostra sull'architetto e designer: ceramiche, affreschi, mobili e il celebre «Pirellone»

Iblio Paolucci

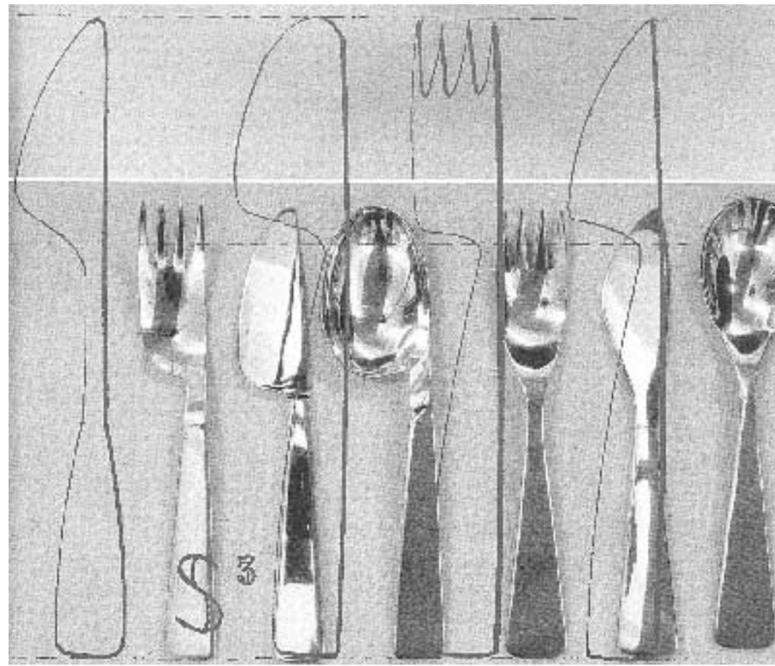
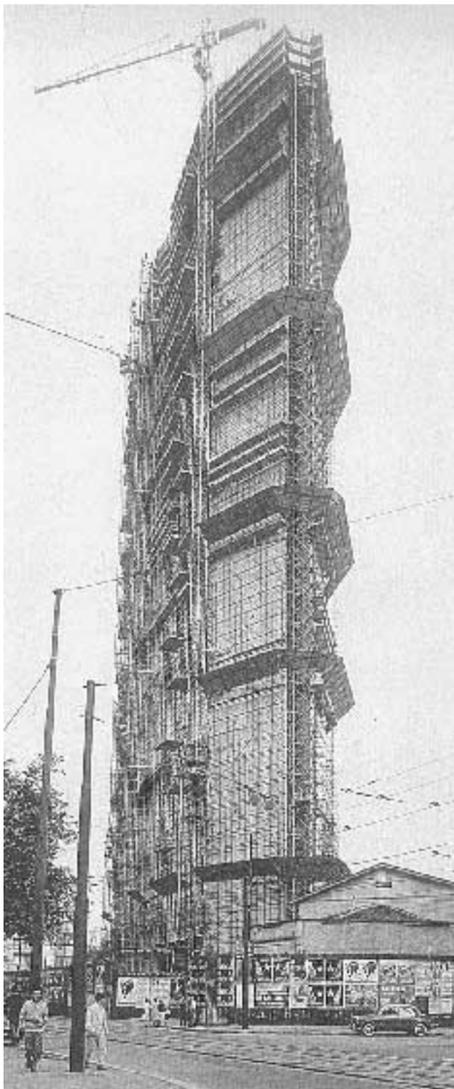
Dopo Rotterdam e Londra, la mostra dedicata a Gio Ponti è arrivata a Milano, la città dove il grande architetto è nato il 18 novembre del 1891. La rassegna (*Gio Ponti. A world*), che comprende oltre quattrocento pezzi, è allestita nella sede ideale della Triennale e resterà aperta fino al 27 aprile.

Artista versatile, Ponti si è cimentato in molteplici settori, potremmo dire dalla forchetta al grattacielo. Curata da Marco Romanelli e James Peto con la consulenza scientifica di Lisa Ponti (Catalogo Abitare Segesta) il panorama offerto dall'esposizione è vastissimo, passando dai mobili alle ceramiche, ai disegni, ai tessuti, ai libri, ai plastici, ai progetti, alla raccolta completa di *Domus*, la rivista fondata da Ponti con Gianni Mazzochi nel 1928.

Gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza trascorsero tranquilli fino all'università, facoltà architettura, che dovette interrompere per andare al fronte, nelle trincee della prima guerra mondiale. Tornato a casa e laureatosi, gli anni Venti furono per lui una stagione di continui successi: nella costruzione di edifici, ovviamente, ma anche in altri campi, per esempio nella creazione di nuove forme nella ceramica e nella maiolica per la manifattura Richard Ginori.

Gli anni Venti sono anche quelli del matrimonio con Giulia Vimercati (1921), che gli darà quattro figli (Lisa, Giovanna, Giulio e Letizia) e dell'apertura del primo studio con il collega Emilio Lancia (1927), nonché del suo appassionato coinvolgimento nelle Triennali. Gli anni Trenta sono quelli della realizzazione del Palazzo della Montecatini (1936), in via Moscova, il prototipo dell'architettura moderna italiana, una delle sue migliori creazioni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Sono gli anni del «classicismo colto», della costante attenzione all'amato Palladio, citato ben quattordici volte nel suo libro *Amate l'architettura*, dove scrive

In quasi novant'anni di vita ha attraversato stagioni e regimi diversi seguendo uno stile «italiano», ma lontano dalla retorica



Il celebre grattacielo Pirelli a Milano durante la sua costruzione. Sopra alcune posate disegnate da Gio Ponti. Al grande architetto e designer è dedicata la mostra alla Triennale di Milano

Perret, anche il cemento armato ha una sua poetica

Anche il cemento ha un'anima: lo hanno dimostrato i fratelli Perret, architetti francesi la cui notorietà alla vigilia della seconda guerra mondiale superava quella di Le Corbusier, e alla cui opera è dedicata la mostra «Perret. La poetica del cemento armato 1900-1954», alla Galleria d'Arte Moderna di Torino (fino al 25 maggio), realizzata in collaborazione con l'Istituto Francese di Architettura.

Il teorico era Auguste, maggiore dei tre fratelli e uno dei pochi architetti francesi del XX secolo a concepire uno stile che, dal punto di vista intellettuale e artistico, poteva essere comparabile a quello di Wright, Mies van der Rohe o dello stesso Le Corbusier. Ricerca costante della loro lunga carriera - dal 1890 al 1954 - è stata quella di un nuovo classicismo, fondato sull'uso del cemento armato come materiale innovativo. Una volontà di rinnovamento che Auguste Perret ha espresso anche nell'urbanistica, e in particolare a Le Havre dal 1945 al 1954, quando applicò le sue idee ai grandi cantieri di ricostruzione della città.

L'esposizione, accanto a disegni originali allinea le ricostruzioni di 40 maquettes, mentre una sezione apposita è riservata alla formulazione di «ordine del cemento armato». Accompagnano la mostra la pubblicazione di due volumi: la ristampa anastatica del libro di Ernesto Nathan Rogers su Auguste Perret e una raccolta di saggi sulle influenze perretiane sull'architettura italiana tra le due guerre.

Tanti i suoi progetti, sempre ricchi di gioiosa fantasia e di una straordinaria lirica leggerezza. Imbocca anche la via degli affreschi, che mette in cantiere nel 1940 per il padovano Palazzo del Bo, assistito da Fulvio Pendini e dalla figlia Lisa.

Cemento, legno, pietra, ferro, acciaio, alluminio, argento, ceramica, cartapesta:

sono tante le materie usate dal maestro, che afferma, però, di non dimenticare che «nel costruire, la materia più durevole è l'arte». Si guardi, per esempio, una «testa virile» in cartapesta non verniciata del 1946, semplicemente stupenda. E poi gli oggetti di uso quotidiano, bottiglie, brocche, posate, piatti frequentemente di into-

nazione «déco», assieme a pezzi unici di alta qualità, quale la cista in porcellana, chiamata *La passeggiata archeologica*, ideata con Libero Andreotti, del museo Poldi Pezzoli, presente in mostra.

Quale sia stato il significato dell'opera di Gio Ponti lo spiega Marco Romanelli, suo allievo: «Per la nostra generazione, Ponti significa la libertà da un'architettura bloccata nelle pastoie accademiche e politiche, da un'architettura più teorizzata che amata. Gio Ponti, per noi, significa soprattutto l'affermazione di un'architettura intesa come progetto a 360 gradi che avevano caratterizzato Morris e il Bauhaus e che sembravano persi nella programmaticità degli anni Sessanta, nei sociologismi degli anni Settanta o nelle discussioni tipologiche degli anni Ottanta. Una progettazione a 360 gradi ove non esistessero gerarchie di valore tra progetti, ove fosse ugualmente stimolante ideare oggetti o grattacieli, tessuti o condomini». Un continuo rinnovarsi nell'opera di Ponti, pur mai rinnegando i riferimenti precedenti. Morto il 16 settembre del 1979, all'età di 88 anni, questo grande maestro dell'architettura e del design, ha, si può dire, attraversato l'intero secolo ventesimo, lasciando opere che resteranno.

Nel dopoguerra, fra i tanti altri edifici e le tante ville, nel '53 costruisce il secondo palazzo Montecatini in Largo Donegani. Ma soprattutto, fra il '56 e il '60, mette in piedi il grattacielo Pirelli, alto 127 metri, un possente gigante di una fantastica leggerezza, costruito con la collaborazione dello studio Valtolina-Dall'Orto e, per la struttura, di Pier Luigi Nervi.

Palazzi, case di campagna, ville, grattacieli (il Pirellone, ferito dalla mazzata di un aereo il 18 aprile scorso, è uno dei simboli di Milano e, nel suo genere, uno degli edifici più belli di Europa) ma anche chiese, fra cui quella milanese di San Francesco al Foppolino con la grande facciata traforata, rivestita in ceramica a diamante grigio argento, e la concattedrale di Taranto, con la grande facciata a vela, alta 53 metri, che si riflette nella vasca d'acqua prospiciente.

Tra il 1956 e il 1960 progetta e realizza, assieme a collaboratori del calibro di Nervi, il fantastico e leggero gigante «Pirelli»



«Amate gli architetti antichi, abbiate fra essi i vostri prediletti: io il Palladio, il Borromini...»

La parola Italia con le sue aggettivazioni «italiana», «italiani», torna frequentemente nelle sue teorizzazioni, tanto da provocare letture di condivisione delle teorie politiche del ventennio. Ma fra Pia-

centini e Ponti c'è un abisso. «In realtà - osserva il curatore - Ponti è lontanissimo da ciò, in particolare nel secondo periodo del regime (la lettura dell'epistolario lo conferma) e continuerà a utilizzare lo stesso "slogan", Italia, per impostare i suoi progetti per la ricostruzione, dopo la Liberazione».

Dieci anni fa la Fininvest organizzò un'aggressiva campagna mediatica, a difesa degli spot vietati dalla legge, schierando attori e conduttori: una prova generale prima delle elezioni del 1994

La disfida delle telepromozioni, quando la tv «scese in campo»

Giandomenico Crapis

Il ricordo è un po' sbiadito e dallo scorrere del tempo e dagli eventi successivi di maggior momento, eventi che però ne permettono una rilettura più puntuale e forse, magari, una valutazione autocritica da parte di qualche protagonista di allora, ma esattamente dieci anni fa la tv commerciale faceva le prove della sua imminente discesa in campo al fianco del Cavaliere: tra marzo ed aprile del 1993 la Fininvest lanciava una campagna mediatica a difesa di quei siparietti commerciali, noti come telepromozioni (oggi ancora in auge, ma comunque distinti dai programmi), che da qualche tempo riempivano la tv, animati dagli stessi conduttori che nei propri spettacoli, tra una chiacchiera e l'altra, magnificavano la genuinità di un salame o i miracolosi effetti di un prodotto di bellezza, suffragando le loro affermazioni con il richiamo alla propria personale testimonianza.

La ragione di una veemente campagna condotta sotto l'occhio vigile di Berlusconi e al grido di «Vietato vietare», slogan appannaggio di altra temperie culturale astutamente riciclati per l'occasione, era da ricondurre al fatto che si delineava sulle telepromozioni, vietate per legge ma che ormai impervavano, la nube minacciosa di un intervento regolatore di quel Garante per l'editoria che per due anni era rimasto alla finestra. Più che la difesa di gags anche divertenti era un affare da mezzo miliardo, che andava comunque a violare la norma della legge (Mammì) del '90 che prevedeva la sponsorizzazione di un programma solo all'inizio o alla fine dello stesso. Una norma che comunque il Garante, dopo un lungo silenzio, certo non ripristinava, pensando più realisticamente ad un regolamento che non vietasse le telepromozioni nei programmi, ma quanto meno provvedesse ad inserirle nel computo dell'affollamento pubblicitario totale. A questa soluzione la tv privata si ribellava ugualmente denunciando un inesistente attentato alla vita

della tv commerciale e a guidare le truppe nel fuoco di sbarramento contro Santaniello si schierò Mike Bongiorno, ovvero la tv in persona, tra l'altro il primo testimonial ne *La ruota della fortuna* (per il prosciutto Rovagnati) di questo tipo di pubblicità.

Dunque Mike, il «salumiere dell'etere» come si autodefiniva, e con lui gli altri divi della tv di Berlusconi, sollecitati per l'occasione, scesero in campo in quella primavera del '93 rivolgendosi al pubblico dei loro show con appelli del tipo: «siamo l'unica azienda che non è in crisi e qualcuno sta operando per metterci in difficoltà». Su questo fronte di difesa si posizionò compatta anche quasi tutta l'élite dei telegiuristi Rai e Fininvest, in fondo gelosa dei successi guadagnati che ne derivavano, ma con qualche eccezione per la verità: non quelli di Raitre ed, ad esempio, non una come la Gardini, allora molto in vista in Rai, che si disse «stupita» dalla presenza di molti colleghi perché in questioni che riguardavano le strategie dell'azienda, «i conduttori non c'entrano». Invece i Bongior-

no, i Costanzo, i Baudo, i Boncompagni, i Frizzi, i Corrado, i Vianello, i Columbro, i Magalli e tanti altri si arruolarono compatti in nome della telepromozione selvaggia, partecipando alla lotta con appelli nei programmi o rivolgendosi, in petizione, direttamente al Garante.

Ma è su Canale 5 che questa mobilitazione raggiunge i toni più incandescenti in un non indimenticabile *Maurizio Costanzo show* andato in onda il 7 di aprile di quell'anno. Sul palcoscenico quella sera non c'era altri a difendere le ragioni del Garante che Vincenzo Vita, allora responsabile Pda per l'informazione (la Fig. pur invitata, non intervenne, in polemica con Fininvest), mentre in platea stava tutto l'esercito dei divi tv: più che un confronto, quello che andò in onda, sotto gli auspici di un Costanzo «in trip da Quinto potere» (Aldo Grasso), sembrò un'imboscata a quell'unico contraddittore, che il giorno dopo dirà di avere avvertito «un clima plumbeo, con toni inquietanti e fondamentalisti».

Nell'agone ci furono alcune performances memorabili, come quella di Luca Barbareschi che viene colto più volte dalla telecamera mentre fa le boccacce all'ospite e quando proprio non ne può più gli grida che «questo è l'unico paese dove per occuparsi di arte e spettacolo bisogna far finta di essere comunisti» (chissà come la pensa oggi); o come quella di Maurizio Ferrini, alias signora Coriandoli, che se la prende con i comunisti colpevoli di avere il complesso del denaro visto come il Male; o ancora quella di Bruno Lauzi anche lui preoccupato di un complotto ordito dai soliti immancabili comunisti contro la tv commerciale.

Insomma di fronte a 5 milioni di spettatori quello che doveva essere un confronto tra opposte tesi diventò un modo poco civile per, come notò sul *Corriere della Sera* Aldo Grasso, «travestire da dibattito una manifestazione senza vergogna» di una ventina di miliardari televisivi che lottavano per non perdere i loro soldi. «Senza vergogna» al punto che anche la mediazione del Garante, che

autorizzava le telepromozioni all'interno dei programmi indicando ragionevolmente di conteggiarle al pari della normale pubblicità, poteva apparire ai non pasaran del video una provocazione contro cui schierarsi: appelli, filmati e scritte sovraimpresse diventarono allora così invadenti da costringere alla reazione un partito di solito compassato come il Pri che arrivò a chiedere, senza effetti, un «alt» per l'oligopolista privato che non può incitare il pubblico alla rivolta e usare una concessione pubblica contro l'Autorità di governo del sistema radiotelevisivo.

La «rivolta dei guitti» restava così una pagina non certo tra le memorabili dello spettacolo televisivo nazionale: rappresentava piuttosto l'arrogante prova generale per una tv commerciale che, con grave interferenza, si faceva «politica», e che avremmo visto l'anno successivo spalleggiare con più profitto e maggiore accanimento la «discesa in campo» del suo proprietario e l'anno dopo ancora (1995) fare campagna per il no ai referendum televisivi.

Guerre che non si possono pagare

Segue dalla prima

Queste a loro volta rafforzano - invece di neutralizzarle, come era nei desiderata - le tendenze negative dell'economia mondiale, manifeste ormai da più di tre anni. Le borse, smaltito il «rialzo tecnico» del primo giorno, ribadiscono la loro elevata erraticità e volatilità. Il prezzo del petrolio oscilla tra ribassi e rialzi. Gli investitori formulano fosche previsioni, confermando la loro «fuga» verso la liquidità. L'indice di fiducia dei consumatori è in caduta ovunque e negli Usa ha raggiunto il livello più basso dal 1993. L'occupazione ha invertito la sua dinamica in Italia e in Europa, mentre negli Usa l'emorragia occupazionale non accenna a placarsi, poiché le richieste di sussidi settimanali rimangono al di sopra delle 400 mila unità e il 47% delle aziende annuncia nuovi tagli al personale.

In breve, la guerra all'Iraq incupisce ma non crea le nubi che si addensano sull'economia mondiale, giacché queste preesistevano allo scoppio della guerra: se da mesi sembrava dominare una stagnazione che ricordava gli anni '70, con la Cina soltanto prevista in ulteriore espansione, ora la crescita internazionale è ridimensionata a meno del 2%, un livello che, in quanto riferito a tutto il mondo, è ritenuto di quasi recessione. Dunque, l'invasione e la guerra all'Iraq rendono manifesta la gravità e al tempo stesso la «strutturalità» dei fattori di crisi che ormai da tre anni coinvolgono le economie di tutti i paesi sviluppati e in particolare degli Usa. Vengono così in evidenza anche i limiti dello sviluppo degli anni '90. Quello era stato sì trainato dalle importazioni negli Usa dei prodotti europei (le cui esportazioni crescevano a ritmi del 7-9% l'an-

no), ma era stato anche finanziato dall'acquisto di titoli americani (ad un ritmo che ha raggiunto i 2 miliardi di dollari al giorno) da parte di tutto il mondo, nonostante che per tutti gli anni '90 il rendimento degli investimenti esteri in Usa sia stato notevolmente più basso di quello degli investimenti Usa all'estero.

Il risultato è stato che più cresceva la domanda interna americana in consumi, più gli Usa si indebitavano, fino a raggiungere un deficit delle partite correnti pari a quasi il 5% del Pil, e oggi le famiglie americane si ritrovano così indebitate da non essere più in grado di risparmiare (il tasso di risparmio è sceso al 3% del reddito, a fronte del 9% dei periodi precedenti) e, al tempo stesso, subiscono le conseguenze dell'incremento del debito pubblico, pendente del crescente indebitamento privato di cui esse stesse sono soggetti (insieme con le imprese), in una accoppiata di debito privato e debito pubblico che in queste dimensioni non ha precedenti storici. Tale accoppiata genera da un lato tensioni inflazionistiche per ora latenti, dall'altro pressioni contrastanti sul dollaro, il cui andamento in prospettiva dovrebbe risultare in quella svalutazione con cui l'amministrazione repubblicana - grazie all'impulso alle esportazioni americane che ne seguirebbe e al freno alle importazioni da altri paesi, in primo luogo la Germania e l'Europa - punta a redistribuire su tutto il mondo i costi e il finanziamento della macchina e dell'avventura bellica.

Non a caso Bush persegue dal suo insediamento una politica fiscale che vanifica l'attivo di bilancio (200 miliardi di dollari) realizzato da Clinton e crea un disavanzo (400 miliardi di dollari nel solo 2003) già programmato in crescita

Un conflitto che si protrae nel tempo più del previsto accentua l'instabilità e l'incertezza, che a loro volta rafforzano le tendenze negative dell'economia mondiale

LAURA PENNACCHI

esponenziale per i prossimi 10 anni, allo scopo di fare enormi regali ai ricchi e ai super ricchi. E per questo - emulato, a ruota, dal duo Berlusconi-Tremonti - cancella la progressività, taglia i trasferimenti ai singoli stati spingendoli al collasso finanziario, sacrifica le scuole pubbliche, la sanità per gli anziani, l'indennità ai disoccupati. A ciò va

aggiunta la cifra (per ora 75 miliardi di dollari) con cui Bush chiede al Congresso di adeguare il bilancio federale per far fronte ai costi immediati della guerra.

La gigantesca «idrovolta» che ha risucchiato verso l'economia americana capitali da tutto il mondo (pari ancora nel 2002 a 2/3 dei flussi netti internazionali), mentre ha ab-

bassato potentemente negli Usa il costo del capitale, ha generato seri squilibri che si riverberano in tutta l'economia mondiale: non solo indebitamento privato a livelli superiori a quelli raggiunti nel 1929 prima della «grande crisi» e deficit record della bilancia dei pagamenti, ma anche eccessi di capacità produttiva nelle nuove tecnologie, va-

lorizzazione spropositata dei titoli azionari - con cui gli incrementi di produttività sono stati acquisiti dal capitale, a danno del lavoro, e la redistribuzione del reddito è stata sempre più sospinta verso una concentrazione della ricchezza finanziaria che, a sua volta, riducendo la propensione al rischio, ha accentuato la tendenza alla speculazione finanziaria - dissesto dei fondi pensione e mancanza di trasparenza nei bilanci delle imprese. L'intreccio tra ognuna di queste variabili è stato ed è cruciale.

Tutto ciò ha connotato pesantemente la globalizzazione degli anni '90, con effetti che ora - di fronte alla catastrofe umanitaria, sociale ed ecologica che sta avvenendo in Iraq - non possiamo più sottovalutare. Sul piano quantitativo non trova riscontri la «grande crescita su scala mondiale» che avrebbe dovuto essere provocata dall'applicazione della ricetta neoliberista e delle prescrizioni del *Washington consensus*. Come ricorda non solo Joseph Stiglitz ma anche un economista meno radicale quale Dani Rodrik, in quasi tutti i paesi post socialisti l'output reale è rimasto al di sotto dei livelli pre-1990, fra i soli paesi latinoamericani che sono cresciuti in modo sostenuto c'è l'Argentina poi collassata nel modo che conosciamo, l'intera Africa sub-sahariana è stata risucchiata in una regressione senza pari, pesanti crisi finanziarie si sono succedute ad un ritmo più frequente che nel passato dal Messico all'Est-Asia, al Brasile, alla Russia, all'Argentina, per arrivare alla Turchia. I pochi esempi di successo si registrano in paesi come la Cina, il Vietnam, l'India «i quali hanno violato virtualmente tutte le regole della guida neoliberista».

Sul piano qualitativo, lo sviluppo degli anni '90 non ha debellato la

povertà e ha rafforzato le disuguaglianze. Secondo l'ultimo rapporto sullo «sviluppo umano» dell'ONU, ove si tenga conto delle disuguaglianze entro i paesi, oltre che delle disuguaglianze tra i paesi, «il mondo non è stato mai altrettanto diseguale in qualsiasi momento prima del 1950». E ciò si verifica in primo luogo nel rapporto fra Nord e Sud del mondo, con una significativa coincidenza fra questione demografica e questione disegualitaria: nel Sud del mondo, infatti, si concentrano 3 miliardi di persone - il 50% della popolazione mondiale - che rischiano di essere espulse dalle terre, senza alcuna possibilità di essere riassorbiti in altra occupazione, e che vivono con meno di 2 dollari al giorno. Ma un trend simile si osserva anche all'interno dell'opulento Nord, specie negli Usa, dove la concentrazione nelle mani dei benestanti del reddito e della ricchezza sta raggiungendo punte senza precedenti ed è tale da profilare il rischio di quella che Paul Krugman ha definito «the disappearing middle class».

Il punto è che oggi in tutto il mondo è stata raggiunta e superata quella soglia per cui le disuguaglianze si palesano, oltre che come enorme questione di giustizia («distributiva»), come grande questione di efficienza «allocativa», in quanto ostacolo tout court alle possibilità di crescita e impedimento dello sviluppo. Una crescita economica con troppe ferite in termini di giustizia sociale finisce con il diventare essa stessa blocco dell'espansione. In questi termini vanno interpretate anche la stagnazione e la crisi mondiale odierna: i costi sociali sono controproduktiviti e svelano così la loro natura anche di costi economici, i quali non saranno certo neutralizzati da una guerra con incalcolabili costi umani.

Maramotti



Iraq, i ragazzi vogliono sapere. Meglio dai giornali

Segue dalla prima

Bassora conquistata dieci giorni fa. Scusate, qualche sacca di resistenza: è per stanotte. Scusate, è per domani. Circondata, assediata, ormai perduta, eppure, partendo da Bassora i giornalisti italiani in mano irachena arrivano puntuali a Bagdad quasi viaggiassero in Eurostar. Insomma, il presidente della liberazione e i suoi megafoni non sanno in quale modo rigirare la vecchia propaganda se non rifugiandosi nella retorica apocalittica di Saddam Hussein: in fondo somiglia all'avanspettacolo di tanti anni fa. Quando il comico non riusciva a far ridere, le ballerine di fila intonavano «O Trieste, o Trieste del mio cuore...». Trieste, ancora nelle mani dell'Austria e gli spettatori non resistevano alla commovente. Spettacolo salvato. Oggi è complicato salvarlo. Solo i più fragili continuano a credere.

Non voglio giustificare il consiglio sbagliato di lasciar perdere la Tv, in fondo anche i genitori non sanno bene chi sono i figli, figuriamoci chi li guarda in fila per strada. Sembrano sempre gli stessi: adesso, trent'anni fa. Benedetto Croce ripeteva che i problemi dei giovani si risolvono lasciandoli invecchiare, e per un tempo infinito la saggezza di questo pre-doroteismo ha avuto ragione. Maturando, le idee si aggiustavano nella vocazione moderata dell'italiano che si adegua. Sordi lo ha

raccontato. Ma quando i problemi degli altri cominciano a soffocare, fame e guerra rovesciano le tradizioni. Questa non è la guerra dei nostri ragazzi anche se i media la fanno sentire talmente vicina da trasmettere l'ansia del dopo. Dopo, potremo vivere come adesso? E quelli che non finiscono sotto le bombe, «dopo» saranno davvero contenti, come Bush, Blair, Aznar e Berlusconi non smettono di garantire?

Durante un'assemblea nel liceo di una piccola città moderata, centrodestra, conservazione collaudata, i figli del benessere non hanno nascosto l'incomprensione verso adulti ai quali fino a dieci giorni fa pensavano di appoggiare il loro futuro. Li scoprono fragili e furbini. Troppo bugie. E poi le «imposizioni infantili di chi pretende di allargare il maggioritario ai pensieri degli altri, senza tener conto di cultura e sentimenti diversi in ogni persona: se non sei con Bush, vuol dire che fai il tifo per Saddam. Andiamo, neanche le Jene, per ridere...». L'assemblea si divide con un applauso. E lo studente ringrazia incrociando le mani sopra la testa come un pugile in trionfo. Manifesta il disagio nell'allegria che l'età non cancella, ma con la concretezza della quale i politici devono tener conto se non vogliono staccare una intera generazione dalla società che si illudono di governare. Non solo perché i ragazzi non smettono di marciare con le

bandiere della pace, ma per i pensieri e i silenzi che l'impazienza dei predicatori Tv non riesce a cogliere. Eppure qualcosa stanno ottenendo. È vero che il microcosmo di un liceo non fa testo, ma gran parte di quegli studenti rivela un'inversione di tendenza: della televisione non si fidano. Per capire, leggono i giornali. Ho trascritto parola per parola le loro domande. A volte dallo schematismo in-

genuo, com'era ingenua la curiosità del padreterno quando chiede a Caino cosa è successo ad Abele. «Anche adesso nessuno ci risponde...».

1. «La settimana scorsa l'inserito di *Repubblica* ha pubblicato una immagine famosa della guerra in Vietnam. Kim è una bambina che scappa nuda assieme a compagni di giochi avvolti nella nuvola del napalm che brucia la pelle. Sono questi gli

effetti collaterali dei quali oggi parlano gli esperti militari?»

2. «Io amo l'America. La conosco - soprattutto - attraverso internet. Ho stampato il discorso col quale il regista Michael Moore ha ringraziato per l'Oscar... (ne legge un brano dal foglietto). Anche altri ragazzi l'hanno in mano)... «Siamo 238 milioni di persone tenute in ostaggio dal signore della Sala Ovale. Per favore, mandate i marines a liberarci». Noi amiamo gli americani perché li abbiamo sempre immaginati così?»

3. «È vero che sono già stati assegnati gli appalti per la ricostruzione di ponti ancora non distrutti?»

4. «Il presidente Berlusconi è convinto che i mille paracadutisti partiti da Vicenza siano andati in Iraq, armati fino ai denti, con tank di scorta, per distribuire cibo e acqua a chi si salva dalle macerie. Come fa sapere se sparano o incollano cerotti?»

5. «Perché la gente non scappa da Bagdad e da Bassora? Perché ama Saddam Hussein, come ripetono i suoi generali in Tv, oppure ha paura del colpo alla tempia se prova a mettere piede fuori dalla città?»

6. «La donna impazzita che chiama per nome i familiari morti sotto la casa distrutta, è una vergognosa manovra della propaganda o solo il documento su ciò che sta succedendo?»

7. «Domenica, prima della partita, un fil-

mato prestato dalla Cnn mostrava il primo piano di prigionieri iracheni, scaldi, sporchi, accucciati nella sabbia. Un po' di loro distesi in manette. Uno ha chiesto di pregare. Alla fine il marines gli ha detto: puoi inginocchiarti. Dopo la partita, un filmato Rai ripreso dalla televisione araba, ha mostrato ragazzi americani e una donna di colore: tremavano di paura davanti alla telecamera dei giornalisti della dittatura. Allora tutti a gridare vergogna: ecco gli arabi senza pietà. Perché solo quando il dramma ferisce le uniformi dei bianchi si scopre la violazione del trattato di Ginevra?»

Forse l'insegnante ha guidato l'ultima domanda. Un po' di ragazze volevano sapere di più sul massacro nel ghetto di Varsavia dopo aver visto «Il pianista» di Polanski. E la professoressa ha consigliato dei libri. Uno, raccoglie le parole con le quali si difese il generale Hans Frank, comandante SS che ha ordinato di bombardare e bruciare il ghetto con migliaia di ebrei dentro. «Sono stato costretto perché i terroristi si nascondevano fra la gente...». Il tribunale alleato lo ha condannato a morte. Sono più o meno le parole del portavoce americano in Qatar. Che tipo di condanna lo aspetta?»

Un'insegnante e due giornalisti non hanno saputo rispondere.

Maurizio Licheri
mlicheri2@libero.it

Buone Notizie

di Jacopo Fo

«Sono un aziendalista pentito, sostenitore di una concezione della gestione sanitaria che non ha funzionato». A parlare è il ministro della Sanità Girolamo Sirchia, che dopo aver visto in sogno la Madonna, Padre Pio e tutti i santi del Paradiso dargli delle bastonate sulla schiena, si è accorto che un ospedale è fatto per curare i pazienti e non per far quadrare i bilanci.

Il miracoloso ravvedimento è avvenuto qualche giorno fa durante il forum «Sanità Futura 2003» a Cernobbio, in quel ramo del lago di Como.

Dopo aver passato 5 anni a costruire la più grande palla elastica del mondo (non abbiamo le dimensioni, ma pesava una tonnellata), Tony Evans, 54 anni, del Galles, ha deciso che era ora di scoprire se rimbalzava. E quindi salito su un aereo e da un'altezza di oltre 1000 metri ha lasciato cadere la palla. Al momento dell'impatto è praticamente esplosa (senza rimbalzare).

La Olympus ha presentato in Germania Dental-Eye-Trek, un paio di occhiali studiato per chi ha paura del dentista. Nelle lenti degli speciali occhiali (che prevedono anche delle cuffiette auricolari) viene mandato in onda un film a scelta. Indossando Dental-Eye-Trek ci si sente come al cinema. Impossibile mangiare pop corn.

In collaborazione con *Cacao*, il quotidiano delle buone notizie, di Jacopo Fo, Gabriella Canova, Simone Canova e Mariacristina Dalbosco

cara unità...

Spiegare a un bambino quello che sta accadendo

Greta Bergonzini, San Cesario sul Panaro (Modena)

In questi momenti tragici è inevitabile per un genitore parlare di guerra con i propri figli.

Mi sembrava facile esporre le cose e ho cercato di farlo cercando di non trasmettere tutte le grandi preoccupazioni che mi appartengono, non ho voluto minimizzare né enfatizzare. Mia figlia ha nove anni compiuti il 14 febbraio e non potevo esporgli un contesto politico complesso; ho cercato di non allarmarla, poi mi sono accorto di quanto sia complicato essere genitore in una fase così buia della nostra storia.

A scuola - lei frequenta la terza elementare - ne hanno inevitabilmente parlato, anche in questo caso cercando il modo più asettico possibile.

Né io né la scuola avevamo percepito quali sono i turbamenti che possono coinvolgere un bambino, finché non ho letto la lettera che ha scritto a Bush:

«Signor Bush, i bambini che vivono senza genitori sono orfani e per noi essere orfani per colpa della guerra è come essere in una bottiglia di

plastica, isolati e senza aria per tirare un sospiro di sollievo. Hanno il cuore di fuoco, pieno di rabbia. Hanno i ricordi dei genitori come carta di giornale, delicata e ormai con i colori sbiaditi. Tutto questo per colpa della guerra. Hanno le mani sporche di sangue dei genitori morti in guerra. Il viso con un sorriso che nasconde le lacrime di un passato vissuto in guerra... Le ginocchia piene di croste per essersi inchinati mille volte sulle tombe dei genitori. La guerra non serve a niente e non è utile soprattutto ai bambini».

Ma ci sono mai state guerre giuste?

Giovanni Quagliarella, Milano

Su ogni giornale libero, anche sul vostro, leggo le accuse a Bush e Blair di aver fatto, con questa guerra, una scelta sbagliata, argomentando poi, un giudizio da moltissimi condiviso. Ciò che mi chiedo è, ma ci sono mai state guerre giuste? Ogni qualvolta ne scoppia una, ogni contendente ritiene di avere tutte le ragioni, tutti giustificano le proprie scelte attraverso gli errori dell'avversario. Molto spesso le guerre nascono dalla presunzione di chi comanda di essere nel giusto, perlomeno fino a quando non cambia idea e il giusto diventa sbagliato. Come possono esistere guerre «giuste» se chi deve giudicare, cioè l'uomo non ha la minima coscienza del «giusto» assoluto, troppe volte ha pensato che la verità fosse nel

proprio pensare, solo perché lo pensava in quel momento. In ogni scelta è contenuta la rinuncia, chi giustifica la guerra è responsabile d'aver rifiutato la via del dialogo. La pace e la guerra sono le due facce della stessa medaglia, se si può scegliere che sia scelta la pace. L'unica guerra possibile è quella inevitabile, che non può essere il frutto di una scelta; se dopo aver tentato in ogni modo di evitarla e non avendo più nessun'altra scelta alternativa, la dobbiamo accettare, come fosse l'accadere di un terremoto.

Riforma Moratti: un grido di dolore da un'insegnante indignata

Valentina Tamburro

Insegno da più di trent'anni nella scuola elementare statale e ho assistito nel corso del tempo ad un processo, non sempre costante, di rinnovamento della scuola grazie all'impegno di molti insegnanti consapevoli e responsabili che credono in una scuola di formazione, dove oltre alle nozioni si offrono opportunità per crescere nei vari aspetti della personalità. Con il conseguimento dell'autonomia scolastica, laddove è stata attuata, ho verificato che si poteva raggiungere un ottimo grado di qualità della scuola pubblica. Per arrivare a tali risultati noi insegnanti abbiamo dovuto lottare ed ogni conquista è stata frutto di grande impegno e sacrificio. Nonostante tale processo di potenziamento e miglioramento debba sempre continuare, mi pareva che le condizioni organizzative, finanziarie, culturali potessero consentirci di lavorare con una certa tranquillità cercando di limitare la dispersione scolastica e di aiutare le

famiglie meno abbienti. Con l'attuazione della Riforma Moratti mi si prospettano terribili condizioni e mi ritrovo a pensare alla scuola di cinquant'anni fa quando solo i ragazzi provenienti da famiglie agiate e ricche accedevano all'Università.

Scamperà il tempo pieno e ciò per molte famiglie sarà un disastro, avremo molte meno risorse finanziarie (sarà secondo me un problema anche pagare le bollette del telefono o comprare la carta igienica, altro che computer!), le classi saranno spesso costrette ad accorparsi per mancanza di supplenti e ciò inciderà profondamente sulla qualità dell'offerta formativa. Il Dirigente Scolastico avrà l'autorità di assumere o licenziare gli insegnanti, scompariranno i decreti delegati per cui non so veramente capire come si potrà lavorare collegialmente, nel confronto e nel dialogo, non si parlerà più di obbligo scolastico, ma di diritto-dovere dell'allievo a frequentare... Insomma in un baleno è stata distrutta, per ora solo sulla carta, la scuola pubblica a tutto vantaggio della scuola privata che sta beneficiando già da ora dei buoni scuola e potrà continuare ad elencare e discutere sulle mostrosità di questa Riforma che io considero una delle peggiori restaurazioni. Cammineremo sulle macerie della scuola pubblica?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Luigi, nel mondo della comunicazione, mi chiedo, dove c'è una forte disparità fra i detentori dei mezzi di comunicazione di massa e noi siamo quelli che sono nettamente svantaggiati, che possibilità abbiamo di fare opinione e di comunicare la nostra visione della vita, di fare contro informazione. Come possiamo far valere il nostro diritto all'informazione?

Mi ricordo quando nacquero le radio locali, le chiamavamo radio libere, e se ora facessimo delle televisioni satellitari?

Ma ora come all'epoca il «partito» non si pone il problema. Le sezioni si sono vuotate perché non si sono favorite, per comunicare o convocare una riunione non si usa neanche internet. La «sinistra» non riesce a parlare alla gente. Il movimento sta riempiendo in qualche modo questo vuoto lasciato dai partiti: da Napoli a Genova, da Firenze a Cosenza a Roma.

Noi che non abbiamo accesso ai Vespas, Costanzo o Ferrara, possiamo fare opinione anche con le bandiere della pace fuori dalle finestre o magari listandoci a lutto nel caso Bush scarichi la sua potenza di fuoco sull'Iraq. Intanto la «sinistra» tace e facilita il lavoro ai mistificatori e ai manipolatori della verità.

So bene che la Francia, la Germania e la Russia non sono dei santi e dei difensori dei diritti civili. Il bene e il male non sono divisi in modo così chiaro o sono diritto esclusivo di qualcuno. Bastassero il mondo e i credo religiosi o il colore della pelle per distinguere i buoni dai cattivi. Intanto che si fa per fornire elementi informativi alle persone affinché si creino il loro giudizio critico? Perché gli Usa sono disponibili a distruggere l'Onu, quanto temono che possa contare veramente, che riesca a far rispettare le proprie risoluzioni a tutti, magari anche a Israele. Possibile che Cuba fa ancora paura agli Usa? Vogliamo parlare della ricetta del Fmi, controllato dall'America, che ha portato alla rovina l'Argentina, dove per la prima volta nella sua storia ha i bambini che muoiono di denutrizione.

Vogliamo parlare della lotta al terrorismo internazionale, nonostante la guerra all'Afghanistan non mi pare che Bin Laden sia stato catturato e a nessuno interessa qualcosa della libertà delle donne afgane. Interesse forse di più il controllo dei mercati e delle fonti energetiche? Non sono state sempre queste le ragioni di ogni guerra? Quanto spaventa l'America un'Europa unita e forte, con una moneta che possa contrastare il dollaro? Allora si porranno problemi seri, ma di ciò non trovo traccia nei dibattiti della sinistra.

Qualcuno parla della formazione dei prezzi al consumo e di quanto ci guadagnano i mercanti occidentali? Quanti sanno ad esempio che in quest'ultimo anno il prezzo del caffè alla produzione si è abbattuto del 40% ma nei nostri supermercati e nei bar è aumentato? Per contro alimentiamo le paure della gente, l'ansia e l'incertezza per il futuro e non ci rimane che trovare un nemico esterno per attribuirgli le nostre colpe e avere una valvola di sfogo.

La sinistra faccia le sue autocritiche ma esca allo scoperto, non abbia paura di gridare la sua contrarietà alla guerra, alla follia dell'attacco preventivo. Perché dice che sbagliano coloro che occupano i binari dei treni per rallentare la marcia dei carri armati, fanno scudo umano in territorio italiano per impedire un massacro in Iraq, in modo del tutto pacifico e civile.

Ma quali altri strumenti abbiamo per far sentire la nostra voce, prima di piangere i nostri morti, sapendo che il bene e il male si nasconde e si confonde fra i popoli?

Claudio Zaccari

diritti negati

Quello che manca alla sinistra di oggi è soprattutto la capacità di fondare il proprio progetto politico sull'utopia

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Quello strano smarrimento di fronte alla violenza nel mondo

LUIGI CANCRINI

Caro Claudio, lo smarrimento che tu proponi è lo smarrimento di molti. Siamo tutti a corto di parole, in effetti, di fronte alla violenza che si sta scatenando nel mondo e alla violenza delle parole e dei non detti con cui si tenta di giustifi-

ficarla. Quello da cui ci si sente travolti è un sentimento di impotenza, un sentimento di avere ragione e di non contare nulla. Avvolgersi nella bandiera della pace andando per strada può essere perfino un modo di consolarsi, in queste condizioni, come faceva Li-

nus con la sua coperta. Guardarsi intorno per vedere altri che pensano e sentono come noi, che si avvolgono nella stessa bandiera, è un modo di pizzicottarsi, forse, per verificare che non siamo in un sogno, per svegliarsi dall'incubo in cui ci sentiamo immersi.

In tanta confusione, quello che mi accade di fare, è seguire la guerra e le reazioni alla guerra attraverso gli atteggiamenti, le espressioni e i silenzi di una figlia che ha otto anni. Che continua a contare da alcune settimane le bandiere esposte alle finestre: divertita ed eccitata all'inizio, incerta, ripetitiva e malinconica poi. Che mi chiede di non guardare più il telegiornale perché tutto ormai è stato inutile, la guerra è stata iniziata e niente serve più a nulla. Che niente vuol più sapere di quello che accade e si rifugia nei suoi cartoni animati e nei suoi giochi. Cui niente viene più proposto della guerra, ovviamente, e che ieri ha trovato un momento di allegria in macchina, tornando da un luna park, giocando di nuovo con una sua bandiera arcobaleno. Che niente chiede più da quando l'attacco è cominciato (anche se nulla le si nasconderebbe se chiedesse) e che improvvisamente ha preso, però, a svegliarsi di notte, paura dei serpenti e dell'ignoto.

La cosa che con più chiarezza mi è parso di capire (di apprendere da lei e dalle sue reazioni) è la profondità del convincimento con cui tanti bambini di oggi sentono che la pace è il più importante fra tutti i valori che vengono proposti loro dal mondo adulto. Pace fra uomini (e bambini) di razze diverse perché i bambini del mondo desiderano tutti la stessa cosa, possono giocare insieme gli stessi giochi, si entusiasmano e si divertono sugli stessi personaggi. Pace fra l'uomo (il bambino) e la natura, come continuamente ed efficacemente proposto dai carto-

ni di Walt Disney o da quelli di Spielberg (l'America propone e produce anche o soprattutto questo oltre alle bombe di Bush). Pace e amicizia anche con gli extraterrestri, se esistessero davvero, fondata (l'E.T. di qualche anno fa) su un incontro fra bambini visti e sentiti, da loro e nell'immaginario collettivo, come incredibilmente più adulti dei loro adulti reali. Incapaci di credere (come il padre dei bambini inglesi che volano con Peter Pan verso l'Isola che non c'è) che la soluzione dei problemi (debbba) essere cercata nella creatività della fantasia invece che nella povertà delle analisi troppo realistiche.

Quello che tento di suggerire, proponendoti tutte queste riflessioni solo apparentemente caotiche è un concetto semplice. Quello per cui ciò che manca, a mio avviso, alla sinistra di oggi, quello di cui tu segnali il bisogno, è soprattutto la capacità di fondare il proprio progetto politico sull'utopia. La sua tendenza ad essere troppo razionale e troppo centrata sulla realtà così come è oggi, sui rapporti di forza costituiti, sull'idea per cui quello da cui bisogna partire comunque è il mondo così come è oggi. Proponendo (decidendo per conto terzi) di razionalizzarlo è possibile, cambiarlo no. Più ci penso e più credo, caro Claudio, che gli uomini si mobilitano solo e sempre intorno ai sogni, che le mediazioni vengono naturalmente solo in una fase successiva, che nulla sarebbe accaduto di tutto quello che di buono e di straordinario negli ultimi duecento anni, dal tempo della rivoluzione che

spazzò via l'idea per cui una distribuzione ingiusta del potere e delle ricchezze era voluta direttamente da Dio, se non ci fossero stati, nel corso di questi ultimi duecento anni, uomini e donne capaci di vivere e di morire intorno ad una utopia. Il problema, da questo punto di vista, non è solo o tanto un problema di esercizio del potere nei salotti televisivi. È anche, ed a mio avviso essenzialmente, un problema di contenuti, di cose in cui sia possibile credere anche quando si hanno otto anni. Con semplicità e con entusiasmo.

Mobilitarsi intorno all'idea della pace mettendo in campo una bandiera colorata con i colori dell'arcobaleno è da questo punto di vista, un passo avanti di importanza essenziale. Ho passato tanti anni della mia vita entusiasmandomi di fronte allo sventolare delle bandiere rosse. Ho amato profondamente il partito e i compagni, le lotte in cui con loro mi sono impegnato e gli ideali di giustizia in cui con loro ho creduto. Quello che sento oggi è che, ammainate dopo la caduta del muro di Berlino, le bandiere rosse hanno ora un valore di testimonianza storica ma parlano poco di futuro. Futuro è il modo nuovo in cui movimenti di ispirazione diversa di cui quelle storicamente legate al movimento operaio sono solo una parte stanno cominciando a costruire una utopia nuova legata all'idea di uno sviluppo armonico del pianeta, al rispetto del diritto di tutti, alla pace come valore assoluto, come condizione preliminare per ogni tipo di progresso compatibile con il benessere dell'umanità e con la salute mentale di ognuno di noi.

C'è un filo rosso di ragionamento che lega fra loro i discorsi che vengono da Porto Alegre con i valori dei pacifisti di oggi, la difesa delle foreste in Amazzonia e l'avversione all'uso delle bombe in Iraq. Fatto straordinario e nuovissimo, questo tipo di ragionamento non si riconosce in uno schieramento politico definito e riconoscibile, non propone logiche di appartenenza. Apre simbolicamente, spiegando un arcobaleno di posizioni, a tutti quelli che credono in un futuro che valga la pena davvero di desiderare dal profondo del cuore. Anche se hanno solo otto anni.

Dobbiamo partire da qui, credo, per ragionare anche su quelle che sono state le sconfitte di questi ultimi anni. Abbiamo, credo, ragionato e mediato troppo nelle fasi in cui avevamo più potere per decidere. Avremmo avuto bisogno, credo, di più coraggio, di più fantasia, di più impazienza, di più ascolto dei suggerimenti dei bambini.

Quelli che ci propongono adesso, forti della loro delusione e della loro tristezza, la strada da imboccare nei giorni difficili che ci aspettano. In Iraq e da noi.

la foto del giorno



Un attore sospeso ad un pallone della pace durante uno spettacolo a Barcellona contro la guerra in Iraq.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SE UNO SPAZZINO DIVENTA Co.Co.Co.

Esistono anche gli addetti ai camuffamenti nel mercato del lavoro, quelli che vorrebbero far passare un lavoro subordinato come un lavoro «parasubordinato», flessibile, con i vantaggi che questo comporta (per il datore di lavoro) dal punto di vista previdenziale, fiscale e delle tutele. Così un semplice spazzino può assumere le vesti del Co.Co.Co. Lo testimonia bene un messaggio spedito alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it da Paolo che ha scoperto su *Giornale di Brescia* un articolo, curato dal «collegio dei ragionieri». È una specie di breve manuale per imprenditori scaltri. La nota parte con un allarme circa i «Contratti di collaborazione coordinata e continuativa» che sostituirebbero «un tormentone per gli addetti ai lavori». Perché? Perché spesso gli Enti previdenziali non riconoscono in tali contratti «la qualità di lavoro parasubordinato, preferendo la qualità di lavoro subordinato, con tutte le ovvie ed immaginabili conseguenze...». Nel passato, lamentano i nostri tecnici, tali contratti non hanno causato problemi d'interpretazione

e di trattamento previdenziale e fiscale. Oggi le cose si sono complicate, sotto il profilo giuslavoristico, perché le ultime norme consentirebbero di stipulare contratti di Co.Co.Co. anche per prestazioni di carattere manuale. La circostanza, scrivono i ragionieri, «ha creato un poco di confusione in quanto ha indotto le imprese a sostituire - sic et simpliciter - i rapporti di lavoro subordinato con quelli di Co.Co.Co». Hai capito che cosa succede? Ed ecco la semplice domanda, riportata dal giornale bresciano: «Può un'impresa di pulizie adibire a servizi di pulizia dei collaboratori inquadrati come collaboratori coordinati e continuativi?». La risposta è positiva se, spiegano, le modalità concrete del rapporto di lavoro sono compatibili con quanto affermato da una sentenza della Corte di Cassazione, relativa al fatto che «il prestatore d'opera non deve soffrire del vincolo del potere direttivo, organizzativo e disciplinare del Committente». E allora che fare? L'imprenditore deve porre la massima attenzione in sede di stipulazione di un contratto di Co.Co.Co. Inserire, insomma,

modalità astute. Non solo, c'è un'altra scappatoia consigliata: «un'alternativa al contratto di Co.Co.Co. potrebbe essere costituita dal contratto di associazione in partecipazione che sotto il profilo previdenziale si presta ad essere meno soggetto a contestazioni previdenziali». Spazzini, come «soci», insomma. Senza degna futura pensione, certo. Scappatoie, camuffamenti. Ecco perché diventa importante il recente appello proposto dal Nidil Cgil, diretto alle forze politiche, ai parlamentari, ai rappresentanti delle istituzioni. Tutto in relazione ai provvedimenti legislativi in discussione e che, in materia di lavoro, previdenza e fisco, interessano il mondo degli atipici. L'intento del sindacato è quello di «evitare il prodursi di ulteriori danni o il mantenimento di una condizione marginale e non tutelata per i collaboratori coordinati e continuativi, per quanti lavorano con partita IVA, per gli associati in partecipazione, per i collaboratori occasionali». Per impedire che l'ondata della flessibilità diventi un'ondata di precarietà ulteriore.

<p>I Unità</p> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Sebe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>Consiglio di Amministrazione: Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 30 marzo è stata di 160.620 copie</p>	

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**